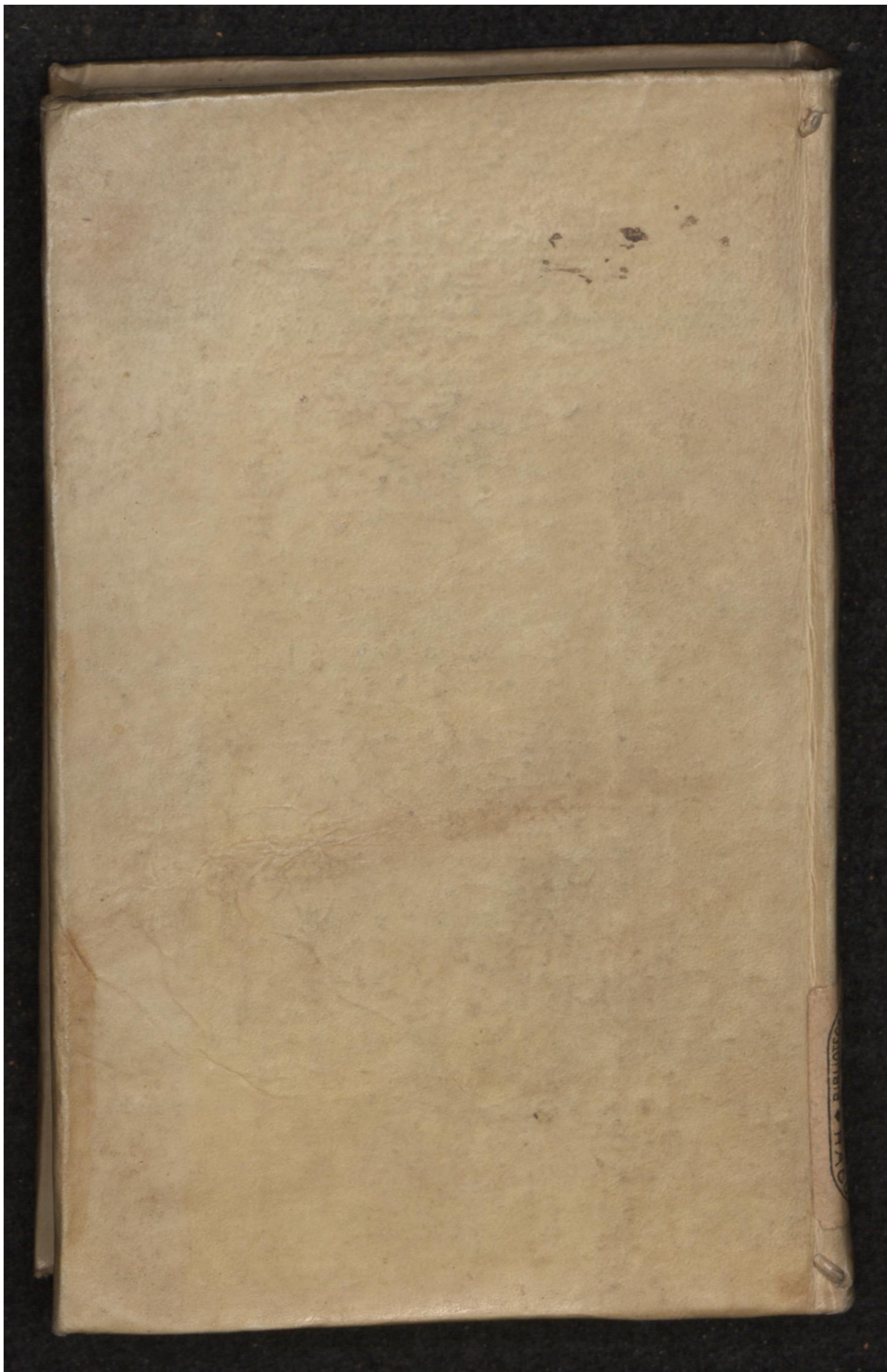
A. P.

N 2


ARCADIA
DEL
SANAZARO
ALDINI
III
2
24



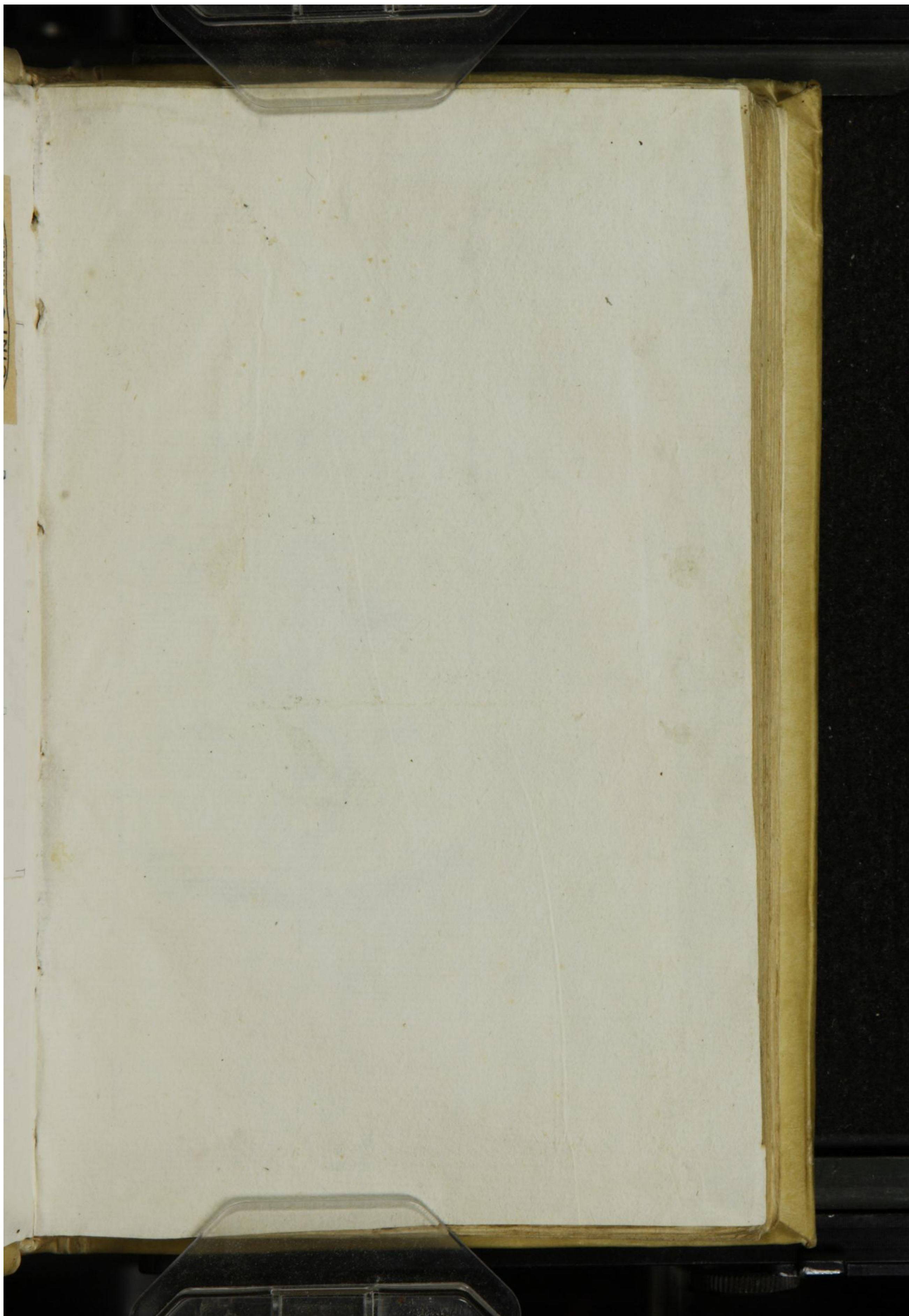




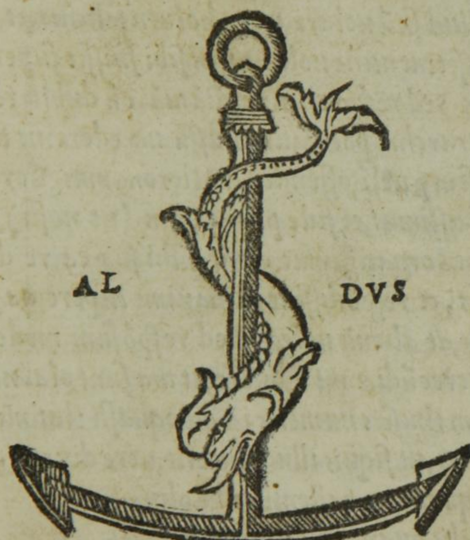




Ex Libris Joannis Nencini
1874



ARCADIA
DEL SANNAZARO



ALDVS Pius Manutius Actio Syncero Sannazaro S. P. D.

Vide mi Acti q̃tum in hac mea laboriosa prouīcia mihi assumā. Cū q̄s mittit aliq̄d muneri ei, cuius est munus, uidetur temeritatis, atq; arrogantiæ crimine accusandus. nostra .n. nō aliena debemus dono mittere: præsertim ipsorū dominis. Ipse aūt id faciēs: uideor mihi meo iure quodāmodo uēdicare. nā licet tu olī Arcadiā et prosa, et thuscis numeris docte, et elegāter cōposueris: et sit illa, ut est, tua: tñ nescio quo modo sic edita facta ē ēt mea. q̄d igitur in hoc libro meū est: tibi et dono, & dedico. atq; utinā hoc idē ī Vrania Pōtani nostri licuisset: quā ille bis ad me misit, ut ī primēdā ēchiridij forma curarē sed paucis añ diebus, q̄ cura nostra ederetur, excessit è uita. q̄, puto, si doctissimū poema illud suū uolare p ora hoīum feliciter, et gratū oībus uidisset: ut nunc uolat: uisus sibi fuisset superare oīum fortunas. Sed redeo ad Arcadiā tuā. cū dubitarē illā unà cū Petrarchæ poematis iniussu tuo edere: ne te cui gratū facere sem p ueli, offenderē: Hieronymus Borgius homo tui amātissimus, et fide plenus, ē .n. (ut nosti), et literis, et moribus ornatissimus: dixit mihi sup ea re dedisse ad te literas, et respōdisse te id maxime cupere, q̄a si nequeas tuis alis, at alienis uoles. quod respōsum modestiæ plenū est, et uerecūdiæ mi Syncere, ut tua sunt oīa. nā Petrarchā ipsum thuscis numeris iā adæquasti: latinis aūt tantum superas, ut siquis illud dixerit, uere dixerit.

Lenta salix quantum pallenti cedit oliuæ,
Puniceis humilis quantum saliunca rosetis,
Tantum ille heroo cedit tibi carmine uates.

Sed de his plura, ut spero, coràm uel breui. nunc Arcadiam tuam agnosce; & me, ut soles, ama. Vale.

ARCADIA DI MESSER IACOMO SANNAZARO GENTILHVOMO NAPOLITANO

SOGLIONO il piu de le uolte glialti & spatiosi alberi negli horridi monti da la natura produtti, piu che le coltiuate piante, da dotte mani expurgate ne gli adorni giardini, a riguardanti aggradare. & molto piu per i soli boschi i seluatichi uccelli soura i uerdi rami cantando, a chi gli ascolta piacere; che per le piene cittadi dentro le uezzose & ornate gabbie non piacciono gli ammaestrati. Per laqual cosa anchora (si come io stimo) adiuiene, che le siluestre canzoni uergate ne li ruuidi cortecci d'e Faggi dilettino nõ meno a chi le legge, che li colti uersi scritti ne le rase charte degli indorati libri. et le incerate canne d'e pastori porgano per le fiorite ualli forse piu piaceuole suono, che li tersi & pregiati bossi d'e musici per le pompose camere non fanno. & chi dubita che piu non sia a le humane menti aggradeuole una fontana, che naturalmente esca da le uiue pietre, attorniata di uerdi herbette, che tutte le altre ad arte fatte di bianchissimi marmi, risplendenti per molto oro? Certo, che io creda, niuno.

Dunque in cio fidandomi, potro ben io fra queste deserte piagge, agli ascoltanti alberi, & a quei pochi pastori che ui sarãno, racontare le rozze Ecloghe da naturale uena uscite: cosi di ornamento ignude exprimendole, come sotto le dilettevoli ombre, al mormorio d'e liquidissimi fonti, da pastori di Arcadia le udij cantare: ale quali non una uolta, ma mille i montani Iddij da dolcezza uinti prestarono intente orecchie: et le tenere Nimphe dimenticate di perseguire i uaghi animali, lasciarono le pharetre et gli archi apie de gli alti Pini di Menalo et di Liceo. onde io (se licito mi fosse) piu mi terrei a gloria di porre la mia bocca ala humile fistula di Coridone, datagli per adietro da Dameta in caro duono, che ala sonora tibia di Pallade: per laquale il male insuperbito Satiro prouoco Apollo ali suoi danni. Che certo egli è meglio il poco terreno ben coltiuare, che'l molto lasciare per mal gouerno miseramente imboschire.

g Iace ne la sommita di Parthenio non humile monte de la pastorale Arcadia un dilettevole piano, di ampiezza nõ molto spatioso, peroche il sito del luogo nol consente, ma di minuta & verdissima herbetta si ripieno; che se le lasciue pecorelle con gli auidi morsi nõ ui pascessero, ui si potrebbe di ogni tempo ritrouare uerdura. Oue (se io non m'ingan no) son forse dodici o quindici alberi di tanto strana & excessiua bellezza; che chiunque li uedesse, giudicarebbe che la maestra natura ui si fosse con sommo diletto studiata in formarli: liquali alquanto distanti, & in ordine non artificioso disposti, con la loro rarita la naturale bellezza del luogo oltra misura annobiliscono. Quiui senza nodo ueruno si uede il drittissimo Abete, nato a sostenere i pericoli del mare, & con piu aperti rami la robusta Quercia: & l'alto Frassino, & lo amenissimo Platano ui si distendono con le loro ombre, non picciola parte del bello & copioso prato occupando. & èui con piu breue fronda l'albero, di che Hercule coronar si solea: nel cui pedale le misere figliuole di Climene furono trasformate. & in un d'e lati si scerne il noderoso Castagno, il fronzuto Bosso, & con puntate foglie lo excelso Pino, carico di durissimi frutti: nel'altro l'ombroso Faggio, la incorruttibile Tiglia, e'l fragle Tamarisco, inseme con la orientale Palma, dolce & honora-

to premio d'e uincitori. Ma fra tutti nel mezzo presso un chiaro Fonte sorge uerso il cielo un dritto Cipresso, ueracissimo imitatore de le alte mete: nel quale non che Ciparisso; ma (se dir conuiensi) esso Apollo non si sdegnarebbe essere trasfigurato. Ne sono le dette piante si discortesi: che del tutto con le lor ombre uieteno i raggi del sole entrare nel dilettoso boschetto: anzi per diuerse parti si gratiosamente gli riceueno; che rara è quella herbetta, che da quelli non prenda grandissima recreatione. et come che di ogni tempo piaceuole stanza ui sia; ne la fiorita Primauera piu che in tutto il restante anno piaceuolissima ui si ritroua. In questo cosi fatto luogo sogliono souente i pastori con li loro greggi da gli uicini monti conuenire: & quiui in diuerse & nõ leggiere proue exercitarse. si come in lanciare il graue palo; in trare con gli archi al uersaglio; & in addestrarse ne i lieui salti, & ne le forti lotte, piene di rusticane insidie: e'l piu de le uolte in cantare, et in sonare le sampogne a pruoua l'un de l'altro non senza pregio & lode del uincitore. Ma essendo una fiata tra l'altre quasi tutti i conuicini pastori con le loro mandre quiui ragunati, & ciascuno uarie maniere cercando di sollacciare si daua merauigliosa festa. Ergasto solo; senza alcuna cosa dire o fare, a pie di un'albero dimenticato di se et d'e suoi greggi, giaceua nõ altrimente, che se una pietra o un trunco stato fos

se: quantunque per adrietro solesse oltra gli altri pastori essere dilettevole & gratioso. Del cui misero stato Seluaggio mosso a compassione, per dargli alcun conforto cosi amicheuolmente ad alta uoce cantando, gli incomminciò a parlare.

SELVAGGIO ET ERGASTO.

Sel. Ergasto mio perche solingo & tacito
Pensar ti ueggio? oime che mal si lassano
Le pecorelle andare al lor ben placito.
Vedi quelle, che'l rio uarcando passano,
Vedi que duo monton ch'ensieme correno
Come in un tempo per urtar s'abassano.
Vedi ch'al uincitor tutte soccorreno
Et uannogli da tergo; e'l uitto scacciano,
Et con sembianti schiui ogn'hor l'abborreno.
Et sai ben tu che i lupi (anchor che taciano)
Fan le gran prede: e i can dormendo stannosi;
Pero che i lor pastor non ui s'impacciano.
Gia per li boschi i uaghi ucelli fannosi
I dolci nidi; & d'alti monti cascano
Le neui; che pe'l sol tutte disfannosi.
Et par che i fiori per le ualli nascano,
Et ogni ramo habbia le foglia tenere:
Ei puri agnelli per l'herbette pascano.
L'arco ripiglia il fanciullin di Venere;
Che di ferir non e mai stanco, o satio
Di far de le medolle arida cenere.

Progne ritorna a noi per tanto spatio
Con la sorella sua dolce Cecropia
A lamentarsi del'antico stratio.
A dire il uero hoggi è tanta l'inopia
D'e pastor, che cantando a l'ombra seggiano;
Che par che shamo in Scithia, o'n Ethiopia.
Hor poi che o nulli, o pochi ti pareggiano
A cantar uersi si leggiadri & frottole;
Deh canta homai, che par che i tẽpi il cheggiano.
Er. Seluaggio mio per queste oscure grottole
Philomena ne Progne ui si uedono;
Ma meste Strigi & importune Nottole.
Primauera & suoi di per me non riedono:
Ne trouo herbe, o fioretti che mi gioueno;
Ma solo pruni, & stecchi; che'l cor ledono.
Nubbi mai da quest'aria non si moueno:
Et ueggio, quand'i di son chiari & tepidi,
Notti di uerno, che tonando pioueno.
Perisca il mondo, & non pensar ch'io trepidi;
Ma attendo sua ruina, & gia considero;
Che'l cor s'adempia di pensier piu lepidi.
Caggian baleni & tuon quanti ne uidero
I fier giganti in Phlegra, & poi sommergasi
La terra e'l ciel; ch'io gia per me il desidero.
Come uuoi che'l prostrato mio cor ergasi
A poner cura in gregge humile & pouero;
Ch'io spero che fra lupi anzi dispergasi.
Non trouo tra gli affanni altro ricouero;
Che di sedermi solo apie d'un' Acero,

D'un Faggio, d'un'Abete, ouer d'un Souero.
Che pensando a colei che'l cor m'ha lacero
Diuento un ghiaccio, & di null'altra curomi:
Ne sento il duol ond'io mi struggo & macero.
Sel. Per merauiglia piu ch'un sasso induromi
Vdendoti parlar si melanchonico,
E'n dimandarti alquanto rassicuromi.
Qual e' colei c'ha'l petto tanto erronico
Che t'ha fatto cangiar uolto & costume?
Dimel; che con altrui mai nol commonico.
Er. Menando un giorno gli agni presso un fiume
Vidi un bel lume in mezzo di quell'onde,
Che con due bionde treccie allhor mi strinse,
Et mi dipinse un uolto in mezzo'l core
Che di colore auanza latte & rose:
Poi si nascose in modo dentro a l'alma;
Che d'altra salma non m'aggraua il peso.
Cosi fui preso; ond'ho tal giogo al collo
Ch'il prouo & sollo piu, c'huom mai di carne;
Tal, che a pensarne e' uinta ogn'alta stima.
Io uidi prima l'uno & poi l'altr'occhio,
Fin al ginocchio alzata al parer mio
In mezzo'l rio si staua al caldo cielo:
Lauaua un uelo in uoce alta cantando
Oime che, quando ella mi uide, in fretta
La canzonetta sua spezzando tacque:
Et mi dispiacque, che per piu me'affanni
Si scinse i panni, & tutta si couerse:
Poi si sommerse iui entro insino al cinto,

Tal che per uinto io caddi in terra smorto:
Et per conforto darmi ella gia corse,
Et mi soccorse si piangendo a gridi;
Ch'ali suo' stridi corsero i pastori,
Ch'eran di fuori intorno ale contrade:
Et per pietade ritentar mill'arti.
Ma i spirti sparti al fin mi ritornaro,
Et fen riparo ala dubbiosa uita.
Ella pentita, poi ch'io mi riscossi,
Allhor tornossi in dietro, e'l cor piu m'arse;
Sol per mostrarse in un pietosa & fella
La pastorella mia spietata & rigida:
Che notte & giorno al mio soccorso chiamola,
Et sta superba, & piu che ghiaccio frigida.
Ben sanno questi boschi quant'io amola:
Sannolo fiumi, monti, fiere, & huomini,
Ch'ogn'hor piangendo & sospirando bramola.
Sallo quante fiate il di la nomini
Il gregge mio, che gia a tutt'hore ascoltami:
O ch'egli in selua pasca, o in mandra romini.
Echo rimbomba, & spesso indietro uoltami
Le uoci, che si dolci in aria sonano:
Et nel'orecchie il bel nome risoltami.
Quest'alberi di lei sempre ragionano:
Et nele scorze scritta la dimostrano;
Ch'a pianger spesso, & a cantar mi spronano.
Per lei li tori & li arieti giostrano.

STaua ciascun di noi non men pietoso che attonito ad ascoltare le cõpassioneuoli parole di Ergasto, il quale quantunque con la fioca uoce, ei miserabili accenti a sospirare piu uolte ne mouesse; non dimeno tacendo, solo col uiso pallido & magro; con li rabuffati capelli, & gli occhi liuidi per lo souerchio piangere: ne haurebbe potuto porgere di grandissima amaritudine cagione. Ma poi che egli si tacque; & le risonanti selue parimente si acquetarono, non fu alcuno de la pastorale turba; a cui bastasse il core di partirse quindi per ritornare a i lasciati giuochi; ne che curasse di fornire i cõminciati piaceri: anzi ogniuno era si uinto da compassione; che (come meglio poteua o sapeua) si ingegnaua di confortarlo, ammonirlo, & riprenderlo del suo errore: insegnandoli di molti rimedij, assai piu leggieri a dirli; che a metterli in operatione. Indi ueggendo che'l sole era per dechinarse uerso l'occidente, & che i fastidiosi Grilli incomminciauano a stridere per le fissure de la terra, sentendosi di uicino le tenebre de la notte; Noi, non sopportando che'l misero Ergasto quiui solo rimanesse, quasi a forza alzatolo da sedere, comminciammo con lento passo a mouere soauemente i mansueti greggi uerso le mandre usate. & per men sentire la noia de la petrosa uia; ciascuno nel mezzo del'andare, sonãdo a uicenda la sua sampogna, si sfor-

Zaua di dire alcuna nuoua canzonetta; chi racon solando i cani; chi chiamando le pecorelle per nome; alcuno lamentandosi de la sua pastorella, & altro rusticamente uantandosi de la sua: senza che molti scherzando con boscarecce astutie di passo in passo si andauano motteggiando, insino che ale pagliaresche case fummo arriuati. Ma, passando in cotal guisa piu & piu giorni, aduenne che un matino fra gli altri, hauendo io (si come è costume d'e pastori) pasciute le mie pecorelle per le rogiadose herbette, & parẽdomi homai per lo sopraue gniente caldo hora di menarle ale piaceuoli ombre, oue col fresco fiato d'e uenticelli potesse me & loro insieme recreare; mi puosi in camino uerso una ualle ombrosa & piaceuole, che men di un mezzo miglio uicina mi staua; di passo in passo guidando con l'usata uerga i uagabondi greggi che si imboscauano. ne guari era anchora dal primo luogo dilungato, quando per auentura trouai in uia un pastore che Montano hauea nome; ilquale similmente cercaua di fuggire il fastidioso caldo: & hauendosi fatto un capello di uerdi frondi; che dal sole il difendesse, si menaua la sua mandra dinanzi; si dolcemente sonando la sua sampogna; che parea che le selue piu che l'usato ne godessono. A cui io uago di cotal suono con uoce assai humana dissi Amico se le beniuole Nimphe prestino intente orecchie al tuo cantare; e i dannosi lupi

non possano predare ne i tuoi agnelli: ma quelli intatti, & di bianchissime lane couerti ti rendano gratioso guadagno; fa che io alquanto goda del tuo cantare, se non ti è noia; che la uia, e'l caldo ne parra minore. & accioche tu non creda che le tue fatiche si spargano al uento; io ho un bastone di noderoso mirto, le cui extremita son tutte ornate di forbito piombo, & ne la sua cima è intagliata per man di Chariteo Bifolco uenuto da la fruttifera Hispagna, una testa di ariete con le corna, si maestreuolmente lauorate; che Toribio pastore oltra gli altri ricchissimo mi uolse per quello dare un cane animoso strangolatore di lupi; ne per lusinghe o patti che mi offerisse; il poteo egli da me giamai impetrare. Hor questo (se tu uorrai cantare) fia tutto tuo. allhora Montano senza altri preghi aspettare; piaceuolmente andando incomminciò.

MONTANO ET VRANIO.

Mon. Tene a l'ombra de gli ameni Faggi
i Pasciute pecorelle; homai che'l sole
Su'l mezzo giorno indrizza i caldi raggi.
Iui udirete l'alte mie parole
Lodar gliocchi sereni, & treccie bionde,
Le mani, & le bellezze al mondo sole.
Mentr'il mio canto, e'l mormorar de l'onde

S'accorderanno; & uoi di passo in passo
Ite pascendo fiori, herbette, & fronde.
Io ueggio un huom, se non è sterpo, o sasso;
Egliè pur huom, che dorme in quella ualle
Disteso in terra fatigoso & lasso.
Ai panni, ala statura, & ale spalle,
Et a quel can ch'è bianco: el par che sia
Vranio: s'el giudicio mio non falle.
Egliè Vranio; ilqual tanta armonia
Ha nela lira, & un dir si leggiadro
Che ben s'agguaglia ala sampogna mia.
Fuggite il ladro o pecore & pastori;
cheegliè di fuori il lupo pien d'ingannu:
Et mille dannu fa per le contrade.
Qui son due strade; hor uia ueloci & pronti
Per mezzo i monti; che'l camin ui squadro:
Caciate il ladro; il qual sempre s'appiatta
In questa fratta e'n quella; et mai non dorme
Seguendo l'orme de li greggi nostri:
Nessun si mostri pauentoso al bosco;
Ch'io ben conosco i lupi: andiamo andiamo
Che s'un sol ramo mi trarro dapresso
Nel faro spesso ritornare adietro.
Chi fia (s'impetro da le mie uenture
C'hoggi secure ui conduca al uarco)
Piu di me scarco? o pecorelle ardite
Andate unite al uostro usato modo;
Che (s'el uer odo) il lupo è qui uicino
Ch'esto matino udi romori strani.

Ite miei cani; ite Melampo & Adro
Cacciati il ladro con audaci gridi.
Nessun si fidi nel'astute insidie
D'e falsi lupi; che gli armenti furano:
Et cio n'aduiene per le nostre inuidie.
Alcun saggi pastor le mandre murano
Con alti legni, & tutte le circondano;
Che nel latrar d'e can non s'assicurano.
Cosi per ben guardar, sempre n'abondano
In latte, e'n lane, et d'ogni tempo aumentano
Quando i boschi son uerdi, et quãdo sfrõdano.
Ne mai per neue il Marzo si sgomentano:
Ne perden capra perche fuor la lascino;
Cosi par che li fati al ben consentano.
A i loro agnelli gia non noce il fascino,
O che sian'herbe, o incanti che possedano:
Ei nostri col fiatar par che s'ambascino.
Ai greggi di costor lupi non predano
Forse temen d'e ricchi, hor che uuol dire
Ch'a nostre mandre per usanza ledano?
Gia semo giunti al luogo, oue il desire
Par che mi sprone, & tire;
Per dar principio agliamorosi lai.
Vranio non dormir, destati homai
Misero, a che ti stai?
Cosi ne meni il di; come la notte?
Vr. Montano i mi dormiua in quelle grotte,
E'n su la mezza notte
Questi can mi destar baiando al lupo.

Ond'io gridando, al lupo, al lupo, al lupo,
Pastor correte al lupo,
Piu non dormij per fin ch'io uidi il giorno.
E'l gregge numerai di corno in corno:
Indi sotto quest'Orno
Mi uinse il sonno: ond'hor tu m'hai ritratto.
Mo. Voi cantar meco? hor incomminciа affatto:
Vr. Io cantero con patto
Di risponder'a quel, che dir ti sento.
Mo. Hor qual cantero io che n'ho ben cento?
Quella del fier tormento?
O quella, che comminciа: Alma mia bella?
Diro quell'altra forse: Ai cruda stella?
Vr. Deh per mio amor di quella
Ch'a mezzo di laltr'hier cantasti in uilla.
Mo. Per pianto la mia carne si distilla
Si, com'al sol la neue:
O com'al uento si disfa la nebbia.
Ne so che far mi debbia.
Hor pensate al mio mal qual esser deue.
Vr. Hor pensate al mio mal qual esser deue;
Che come cera al foco,
O come foco in acqua mi disfacio;
Ne cerco uscir dal lacio;
Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco.
Mo. Si m'è dolce il tormento, e'l pianger gioco:
Ch'io canto, sono, & ballo,
Et cantando, & ballando, al suon languisco:
Et seguo un Basilisco:

Cosi uuol mia uentura, ouer mio fallo.
Vr. Cosi uuol mia uentura, ouer mio fallo,
Che uo sempre cogliendo
Di piaggia in piaggia fiori, et fresche herbette
Trecciando ghirlandette,
Et cerco un Tigre humiliar piangendo.
Mo. Phillida mia piu che i ligustri bianca,
Piu uermiglia che'l prato a mezzo Aprile:
Piu fugace che Cerua,
Et a me piu proterua
Ch'a Pan non fu colei, che uinta & stanca
Diuenne canna tremula & sottile:
Per guidardon dele grauose some;
Deh spargi al uento le dorate chiome.
Vr. Tirrhena mia, il cui colore agguaglia
Le matutine rose e'l puro latte,
Piu ueloce che Damma
Dolce del mio cor fiamma:
Piu cruda di colei, che se in Thessaglia
Il primo Alloro di sue membra attratte;
Sol per rimedio del ferito core
Volgi a me gliocchi, oue s'annida Amore.
Mo. Pastor che sete intorno al cantar nostro
S'alcun di uoi ricerca foco od esca
Per riscaldar la mandra;
Vegna ad me Salamandra,
Felice inseme & miserabil mostro:
In cui conuien ch'ogn'hor l'incendio cresca
Dal di ch'io uidi l'amoroso sguardo

Oue anchor ripensando aghiaccio & ardo.
Vr. Pastor che per fuggire il caldo estiuo
All'ombra desiate per costume
Alcun riuo corrente,
Venite a me dolente:
Che d'ogni gioia, & di speranza priuo
Per gliocchi spargo un doloroso fiume:
Dal di ch'io uidi quella bianca mano,
Ch'ogn'altro amor dal cor mi fe lontano.
Mo. Ecco la notte e'l ciel tutto s'imbruna:
E glialti monti le contrade adombrano:
Le stelle n'accompagnano & la luna.
Et le mie pecorelle il bosco sgombrano
Inseme ragunate: che ben sanno
Il tempo et l'hora che la mandra ingombrano.
Andiamo appresso noi; che lor sen'uanno
Vranio mio, & gia i compagni aspettano;
Et forse temen di successo danno.
Vr. Montano i miei compagni non suspettano
Del tardar mio: ch'io uo che'l gregge pasca:
Ne credo che di me pensier si mettano.
I'ho del pane & piu cose altre in tasca:
Se uoi star meco non mi uedrai mouere
Mentre sara del uino in questa fiasca:
Et si potrebbe ben tonare & piouere.

Ia si taceuano i duo pastori dal cantare expediti: quando tutti da sedere leuati, lasciando Vranio quiui con duo compagni,

ne ponemmo a ſeguitare le pecorelle, che di gran pezza auãti ſotto la guardia d'e fideliſſimi cani ſi erano auiate. et non obſtante che i fronzuti Sambuchi couerti di fiori odoriferi la ampia ſtrada quaſi tutta occupaſſeno, il lume de la luna era ſi chiaro; che (non altrimente, che ſe giorno ſtato foſſe) ne moſtraua il camino et coſi paſſo paſſo ſeguitandole andauamo per lo ſilentio dela ſerena notte, ragionando de le canzoni cantate, et commendando merauiglioſamente il nouo cominciare di Montano, ma molto piu il pronto & ſecuro riſpondere di Vranio: al quale niente il ſonno (quãtunque a pena ſuegliato a cantare icomminciaſſe) de le merite lode ſcemare potuto hauea. perche ciaſcuno ringratiaua li benigni Dij che a tanto diletto ne haueano ſi impenſatamente guidati. et uolta auenina che mentre noi per uia andauamo coſi parlando, i fiochi Fagiani per le loro magioni cantauano, & ne faceano ſouente per udirli laſciare interrotti i ragionamenti: li quali aſſai piu dolci a tal maniera ne pareano; che ſe ſenza ſi piaceuole impaccio gli haueſſemo per ordine continuati. Cõ cotali piaceri adunque ne riconducemmo ale noſtre capanne: oue con ruſtiche uiuande hauendo prima cacciata la fame; ne ponemmo ſoura l'uſata paglia a dormire, con ſommo deſiderio aſpettando il nouo giorno: nel quale ſolennemente celebrar ſi doueа la lieta feſta di Pales ueneranda Dea di paſtori:

per reuerenza de la quale, si tosto come il sole apparue in oriente, e'i uaghi ucelli soura li uerdi rami cantarono, dando segno de la uicina luce: ciascuno parimente leuatosi comincio adornare la sua mandra di rami uerdissimi di Querce, & di Corbezzoli: ponendo in su la porta una lunga corona di frondi & di fiori di Ginestre & d'altri. et poi con fumo di puro solpho ando diuotamente attorniando i saturi greggi, & purgandoli con pietosi preghi; che nessun male gli potesse nocere ne dannificare. Per la qual cosa ciascuna capanna si udi risonare di diuersi instrumenti. ogni strada, ogni borgo, ogni triuio si uide seminato di uerdi Mirti. Tutti gli animali egualmente per la santa festa conobbero desiato riposo. I uomeri, i rastri, le Zappe, gli aratri, e i gioghi similmente ornati di serte di nouelli fiori mostrarono segno di piaceuole otio. Ne fu alcuno degli aratori che per quel giorno pensasse di adoperare exercitio ne lauoro alcuno; ma tutti lieti con diletteuoli giuochi intorno agl'inghirlandati buoui per li pieni presepi cantarono amorose canzoni. Oltra di cio li uagabondi fanciulli di passo in passo con le semplicette uerginelle si uidero per le contrade exercitare puerili giuochi in segno di commune letitia. Ma per poter mo diuotamente offrire i uoti fatti nele necessita passate soura i fumanti altari, tutti insieme di compagnia ne andammo al

ſanto tempio: alquale per non molti gradi poggiati, uedemmo in ſu la porta dipinte alcune ſelue, & colli belliſſimi & copioſi di alberi fronzuti, & di mille uarieta di fiori: tra i quali ſi uedeano molti armenti che andauano paſcendo et ſpatiandoſi per li uerdi prati, con forſe dieci cani dintorno che li guardauano: le pedate de i quali in ſu la poluere naturaliſſime ſi diſcerneuano. D'e paſtori alcuni mungeuano: alcuni tondauano lane: altri ſonauano ſampogne: & tali ui erano: che pareua che cantando ſi ingegnaſſeno di accordarſi col ſuono di quelle. Ma quel, che piu intentamente mi piacque di mirare: erano certe Nimphe ignude: le quali dietro un tronco di Caſtagno ſtauano quaſi mezze naſcoſe, ridendo di un montone: che per intendere a rodere una ghirlanda di Quercia, che dinanzi agliocchi gli pendea, non ſi ricordaua di paſcere le herbe, che dintorno gliſtauano. In queſto ueniuano quattro Satiri con le corna in teſta, e i piedi caprini, per una macchia di Lentiſchi pian piano per prenderle dopo le ſpalle: di che elle auedendoſi, ſi metteuano in fuga per lo folto boſco, non ſchiuando ne pruni, ne coſa che le poteſſe nocere: de le quali una piu che le altre preſta era poggiata ſoura un Carpino, & quindi con un ramo lungo in mano ſi difendea. le altre ſi erano per paura gittate dentro un fiume, & per quello fuggiuano notando, et

le chiare onde poco o niente gli nascondeuano de le bianche carni. Ma poi che si uedeuano campate dal pericolo stauano assise da l'altra riua affannate & anhelanti, asciugandosi i bagnati capelli. & quindi con gesti: & con parole parena che increpare uolessono coloro: che giungere non le haueuano potuto. Et in un de latiui era Apollo biondissimo: il quale appoggiato ad un bastone di seluatica Oliua guardaua gli armenti di Admeto ala riua d'un fiume: & per attentamente mirare duo forti tori, che con le corna si urtauano, non si auedea del sagace Mercurio: che in habito pastorale con una pelle di capra appiccata sotto al sinestro homero gli furaua le uacche. Et in quel medesmo spatio staua Batto palesatore del furto trasformato in sasso, tenendo il dito disteso in gesto di dimostrante. Et poco piu basso si uedeua pur Mercurio: che sedendo ad una gran pietra con gonfiate guance sonaua una sampogna, & con gliocchi torti miraua una bianca uitella che uicina gli staua, & con ogni astutia si ingegnaua di ingannare lo occhiuto Argo. Dal'altra parte giaceua apie di un'altissimo Cerro un pastore adormentato in mezzo de le sue capre: & un cane gli staua odorando la tasca, che sotto la testa tenea: il quale (peroche la luna con lieto occhio miraua) stimai che Endimione fosse. Appresso di costui era Paris: che

con la falce hauea comnciato a scriuere Enone ala cortecia di un'Olmo: & per giudicare le ignude Dee, che dinanzi gli stauano: non la hauea potuto anchora del tutto fornire. ma quel, che non men sottile a pensare; che diletteuole a uedere; era lo accorgimento del discreto pintore: il quale hauendo fatta Giunone & Minerua di tanto extrema bellezza, che ad auanzarle sarebbe stato impossibile: & diffidandosi di fare Venere si bella come bisognaua, la dipinse uolta di spalle; scusando il difetto con la astutia. et molte altre cose leggiadre, & bellissime a riguardare (de lequali io hora mal mi ricordo) ui uidi per diuersi luoghi dipinte. ma entrati nel tempio, & al'altare peruenuti, oue la imagine dela santa Dea si uedea, trouammo un sacerdote di bianca uesta uestito, & coronato di uerdi fronde: (si come in si lieto giorno: & in si solenne officio si richiedeua): il quale ale diuine cerimonie con silẽtio mirabilissimo ne aspettaua. ne piu tosto ne uide intorno al sacrificio ragunati; che con le proprie mani uccise una bianca agna, & le interiori di quella diuotamente per uittima offersene i sacrati fochi con odoriferi incensi, & rami di casti Oliui, & di Teda, et di crepitanti Lauri inseme con herba Sabina: & poi spargendo un uaso di tepido latte inginocchiato et con le bracia distese uerso l'oriente cosi comminciò.

O reuerenda Dea, la cui merauiglioſa potentia piu uolte nei noſtri biſogni ſi è dimoſtrata, porgi pietoſe orecchie ai preghi diuotiſſimi de la circonſtante turba: la quale ti chiede humilmente perdono del ſuo fallo; ſe non ſapendo haueſſe ſeduto, o paſciuto ſotto alcuno albero, che ſacrato foſſe; o ſe entrando perli inuiolabili boſchi haueſſe con la ſua uenuta turbate le ſante Driade, e i ſemicapri Dij da i ſollazzi loro; et ſe per neceſſita di herbe haueſſe con la importuna falce ſpogliate le ſacre ſelue d'e rami ombroſi, per ſubuenire alle famulente pecorelle; o uero ſe quelle per ignoranza haueſſono uiolate le herbe de quieti ſepolchri, o turbati con li piedi i uiui fonti; corrumpendo de le acque la ſolita chiarezza. tu Dea pietoſiſſima appaga per loro le Deita offeſe; dilungando ſempre morbi & infirmita dai ſemplici greggi, & da i maeſtri di quelli; ne conſentire, che gliocchi noſtri non degni ueggiano mai per le ſelue le uendicatrici Nimphe: ne la ignuda Diana bagnarſe per le fredde acque: ne di mezzo giorno il ſilueſtre Fauno; quando da caccia tornando ſtanco; irato ſotto ardente ſole traſcorre per li lati campi. Diſcaccia da le noſtre mandre ogni magica beſtemmia, et ogni incanto che noceuole ſia. Guarda i teneri agnelli dal faſcino d'e maluagi occhi d'e inuidioſi. conſerua la ſollicita turba degli animoſi cani ſecuriſſimo ſubſidio & aita de

le timide pecore: acioche il numero de le nostre torme per nessuna stagione si sceme; ne si truoue minore la sera al ritornare; che'l matino all'uscire: ne mai alcun d'e nostri pastori si ueggia piangendo riportarne al albergo la sanguinosa pelle apena tolta al rapace lupo. Sia lontana da noi la iniqua fame; & sempre herbe & frondi, & acque chiarissime da bere et da lauarle ne souerchino: et di ogni tempo si ueggiano di latte & di prole abondeuoli, & di bianche & mollissime lane copiose; onde i pastori riceuano con gran letitia dilettevole guadagno. Et questo quattro uolte detto, et altrettante per noi tacitamente mormorato, ciascun per purgarsi lauatosi con acqua di uiuo fiume le mani; indi di paglia accesi grandissimi fochi; soura quelli cominciammo tutti per ordine destrissimamente a saltare; per expiare le colpe commesse nei tempi passati. Ma porti i diuoti preghi, e i solenni sacrificij finiti, uscimmo per un'altra porta ad una bella pianura couerta di pratelli delicatissimi: li quali (si come io stimo) non erano stati giamai pasciuti ne da pecore; ne da capre; ne da altri piedi calcati, che di Nimphe. ne credo anchora che le susurranti api ui fussero andate a gustare i teneri fiori che ui erano; si belli & si intatti si dimostrauano. Per mezzo dei quali trouammo molte pastorelle leggiadrissime: che di passo in passo si andaua-

no facendo noue ghirlandette: & quelle in mille strane maniere ponendosi soura li biondi capelli; si sforzaua ciascuna con maestreuole arte di superare le doti de la natura. Fra le quali Galicio ueggendo forse quella che piu amaua; senza essere da alcuno di noi pregato: dopo alquanti sospiri ardentissimi sonandogli il suo Eugenio la sampogna: cosi soauemente comminciò a cantare; tacendo ciascuno.

GALICIO SOLO

S Our'una uerde riua
Di chiare & lucid'onde
In un bel bosco di fioretti adorno
Vidi di bianca Oliua
Ornato; & d'altre fronde
Vn pastor, ch'en su l'alba apie d'un Orno
Cantaua il terzo giorno
Del mese inanzi Aprile:
A cui li uaghi ucelli
Di soura gli arboscelli
Con uoce rispondean dolce & gentile:
Et ei riuolto al sole
Dicea queste parole.
Apri l'uscio per tempo
Leggiadro almo Pastore,
Et fa uermiglio il ciel co'l chiaro raggio.
Mostrane inanzi tempo

Con natural colore
Vn bel fiorito & dilettoso Maggio.
Tien piu alto il uiaggio
Accio che tua sorella
Piu che l'usato dorma:
Et poi per la sua orma
Sene uegna pian pian ciascuna stella.
Che se ben ti ramenti
Guardasti i bianchi armenti.
Valli uicine, & rupi,
Cipressi, Alni, & Abeti
Porgete orecchie ale mie basse rime:
Et non teman d'e lupi
Gli agnelli mansueti;
Ma torni il mondo a quelle usanze prime.
Fioriscan per le cime
I Cerri in bianche rose.
Et per le spine dure
Pendan l'uue mature.
Suden di mel le Querce alte & nodose:
Et le fontane intatte
Corran di puro latte.
Nascan herbette & fiori
Et li fieri animali
Lassin le lor asprezze e i petti crudi.
Vegnan li uaghi Amori
Senza fiammelle o strali
Scherzando inseme pargoletti e'gnudi.
Poi con tutti lor studi

Canten le bianche Nimphe:
Et con habiti strani
Salten Fauni, & siluani:
Ridan li prati: & le correnti limphe:
Et non si uedan hoggi
Nuuoli intorno a i poggi.
In questo di giocondo
Nacque l'alma beltade,
Et le uirtuti racquistaro albergo:
Per questo il cieco mondo
Conobbe castitade;
La qual tant'anni hauea gittata a tergo.
Per questo io scriuo & uergo
I Faggi in ogni bosco;
Tal che homai non è pianta
Che non chiami Amaranta:
Quella ch'addolcir basta ogni mio tosco;
Quella per cui sospiro;
Per cui piango, & m'adiro.
Mentre per questi monti
Andran le fiere errando,
Egli alti Pini hauran pungenti foglie;
Mentre li uiui fonti
Correran mormorando
Nel alto mar, che con amor li accoglie:
Mentre fra speme & doglie
Viuran gli amanti in terra;
Sempre fia noto il nome,
Le man, gliocchi, & le chiome

Di quella; che mi fa si lunga guerra:
Per cui quest'aspra amara
Vita m'è dolce & cara.
Per cortesia canzon tu pregherai
Quel di fausto & ameno
Che sia sempre sereno.

PIacque merauigliosamente a ciascuno il cantare di Galicio; ma per diuerse maniere. Alcuni lodarono la giouenil uoce piena di armonia inestimabile. Altri il modo soauissimo et dolce, atto ad irretire qualunque animo stato fosse piu ad amore ribello. Molti commendarono le rime leggiadre, & tra rustici pastori non usitate. Et di quelli anchora ui furono, che con piu admiratione extolsero la acutissima sagacita del suo auedimento: il quale constretto di nominare il mese à greggi & à pastori dannoso (si come saggio euitatore di sinistro augurio in si lieto giorno) disse il mese inanzi Aprile. Ma io, che non men desideroso di sapere chi questa Amaranta si fosse; che di ascoltare l'amorosa canzone era uago, le orecchie alle parole delo inamorato pastore; & gliocchi ai uolti de le belle giouenette teneua intentissimamente fermati: stimando per li mouimenti di colei, che dal suo amante cantare si udiua: poterla senza dubitatione alcuna comprendere. Et con accorto sguardo hor questa hor quella ri-

guardando; ne uidi una che tra le belle bellissima giudicai: li cui capelli erano da un sottilissimo uelo couerti; di sotto al quale duo occhi uaghi & lucidissimi scintillauano; non altrimente che le chiare stelle sogliono nel sereno & limpido cielo fiammeggiare: e'l uiso alquanto piu lunghetto che tondo, di bella forma, cō bianchezza non spiaceuole, ma temperata, quasi al bruno dechinando, & da un uermiglio et gratioso colore accompagnato reimpieua di uaghezza gliocchi che'l mirauano. le labra erano tali, che le matutine rose auanzauano; fra le quali ogni uolta che parlaua o sorrideua, mostraua alcuna parte d'e denti; di tanto strana & merauigliosa leggiadria; che a niuna altra cosa, che ad orientali perle gli haurei saputo assomigliare. quindi ala marmorea & delicata gola discēdēdo, uidi nel tenero petto le picciole et giouenili mammelle, che aguisa di duo rotondi pomi la sottilissima uesta in fuori pingeuano: per mezzo de lequali si discerneua una uietta bellissima & oltra modo piaceuole a riguardare: la quale, peroche nele secrete parti si terminaua, di a quelle con piu efficacia pensare mi fu cagione. et ella delicatissima et di gentile & rileuata statura andaua per li belli prati, con la bianca mano cogliendo i teneri fiori. D'e quali hauendo gia il grembo ripieno, non piu tosto hebbe dal cantante giouene udito Amaranta nominare; che abandonando le mani e'l seno;

& quasi essendo a se medesima uscita di mente, senza auedersene ella, tutti gli caddero; seminando la terra di forse uenti uarieta di colori. Di che poi quasi ripresa accorgendosi; diuenne non altrimente uermiglia nel uiso; che suole tal uolta il rubicondo aspetto dela incantata luna, ouero nelo uscire del sole la purpurea aurora mostrarsi a riguardanti. Onde ella, non per bisogno credo che a cio la astringesse; ma forse pensando di meglio nascondere la sopraueuuta rossezza, che da donnesca uergogna le procedea; si basso in terra da capo a coglierli: quasi come di altro non le calesse, scegliendo i fiori bianchi da i sanguigni, e i persi da i uiolati. De la qual cosa io, che intento & sollicitissimo ui miraua, presi quasi per fermo argomēto colei douere essere la pastorella, di cui sotto confuso nome cantare udiua. ma lei dopo breue ītervallo di tempo fattasi d'e racolti fiori una semplicetta corona, si mescolo tra le belle compagne: le quali similmente hauēdo spogliato lo honore ai prati: et quello a se posto: altere con soaue passo procedeuano; si come Naiade o Napee state fussero, & con la diuersita d'e portamenti oltra misura le naturali bellezze augmentauano. Alcune portauano ghirlande di ligustri con fiori gialli & tali uermigli interposti: altre haueano mescolati i gigli bianchi e i purpurini con alquante frondi uerdissime di arangi per mezzo. quella andaua stella

ta di roſe. quell'altra biancheggiaua di gelſomi-
ni; tal che ogniuna per ſe & tutte inſeme piu a di
uini ſpirti, che ad humane creature aſſomiglia-
uano. perche molti con merauiglia diceano: o
fortunato il poſſeditore di cotali bellezze. Ma
ueggendo elle il ſole di molto alzato, el caldo grã
diſſimo ſoprauenire, uerſo una freſca ualle pia-
ceuolmente inſeme ſcherzando & motteggian-
do drizzarono i paſſi loro. Ala quale in breuiſ
ſimo ſpatio peruenute, & trouatiui i uiui fonti ſi
chiari; che di puriſſimo criſtallo pareano, comin
ciarono con le gelide acque a rinfreſcarſi i belli
uolti da non maeſtreuole arte rilucenti. & retira
teſi le ſchiette maniche inſino al cubito, moſtraua
no ignude le candidiſſime braccia: le quali non
poca bellezza alle tenere & delicate mani ſopra-
giungeuano. Per la qual coſa noi piu diuenuti
uolenteroſi di uederle; ſenza molto indugiare;
preſſo al luogo, oue elle ſtauano, ne auicinammo.
& quiui a pie di una altiſſima Elcina ne ponem-
mo ſenza ordine alcuno a ſedere. Oue come che
moltiui fuſſeno & in cethere et in ſampogne ex=
pertiſſimi; non dimeno ala piu parte di noi pi=
acque di uolere udire Logiſto et Elpino a pruoua
cantare: paſtori belli de la perſona, & di eta gio-
ueniſſimi: Elpino di capre; Logiſto di lanate peco
core guardatore, ambi duo co i capelli biondi piu
che le mature ſpiche: ambi duo di Arcadia: & e=
gualmente a cantare et a riſpondere apparecchia

ti. ma uolendo Logisto non senza pregio contendere, depuose una bianca pecora con duo agnelli; dicendo di questi farai il sacrificio ale Nimphe; se la uittoria del cantare fia tua. ma se quella li benigni fati a me concederanno; il tuo domestico Ceruo per merito de la guadagnata palma mi donarai. Il mio domestico Ceruo, rispose Elpino, dal giorno che prima ala lattante madre il tolsi; in sino a questo tempo lo ho sempre per la mia Tirrhena riserbato: & per amor di lei con sollicitudine grandissima in continue delicatezze nudrito; pettinandolo souente per li puri fonti, & ornandoli le ramose corna con serte di fresche rose & di fiori: onde egli auezzato di mangiare ala nostra tauola: si ua il giorno a suo diporto uagabundo errando per le selue: & poi quando tempo li pare (quantunque tardi sia) sene ritorna ala usata casa: oue trouando me, che solliatissimo lo aspetto; non si puo ueder satio di lusingarme saltando et facendomi mille giuochi d'intorno. ma quel che di lui piu che altro mi aggrada, è che conosce & ama soura tutte le cose la sua Donna, & patientissimo sostiene di farse porre il capestro, & di essere tocco da le sue mani; anzi di sua uolonta le para il mansueto collo al giogo: & tal fiata gli homeri al'imbasto. & contento di essere caualcato da lei, la porta humilissimo per li lati campi senza lesione o pur timore di

pericolo alcuno. & quel monile, che hora gli ue
di di marine cochiglie con quel dente di Cin-
ghiale, che aguisa di una bianca luna dinanzi
al petto gli pende; lei per mio amore gliel puo
se: et in mio nome gliel fa portare. dunque que=
sto non ui porro' io; ma il mio pegno sara tale;
che tu stesso quando il uedrai, il giudicarai non
che basteuole; ma maggiore del tuo. Primeramē
te io ti dipongo un capro, uario di pelo, di corpo
grande, barbuto, armato di quattro corna, & usa
to di uincere spessissime uolte ne l'urtare: il qua-
le senza pastore bastarebbe solo a conducere una
mandra quantunque grande fosse. Oltra di cio
un Nappo nuouo di faggio, con due orecchie bel
lissime del medesmo legno; il quale da inge-
gnoso artefice lauorato tiene nel suo mezzo di
pinto il rubicondo Priapo, che strettissimamente
abbraccia una Nimpha, & a mal grado di lei
la uuol basciare: onde quella d'ira accesa torcen
do il uolto indietro, con tutte sue forze intende
a suilupparsi da lui, et con la manca mano gli
squarcia il naso, con l'altra gli pela la folta bar
ba. et sonoui intorno a costoro tre fanciulli ignu
di & pieni di uiuacita mirabile: d'e quali l'uno
con tutto il suo podere si sforza di torre a Pria-
po la falce di mano, aprēdoli puerilmente aduno
aduno le rustiche dita: l'altro con rabbiosi denti
mordendoli la hirsuta gamba, fa segnale al com
pagno, che gli porga aita: ilquale intento a fare

una sua piaiola gabbia di paglia et di giunchi; forse per rinchiuderui i cantanti grilli; non si moue dal suo lauoro per agiutarli. di che il libidinoso Iddio poco curandosi, piu restringe seco la bella Nimpha; disposto totalmente di menare a fine il suo proponimento. & è questo mio uaso difuori circondato d'ogn'intorno d'una ghirlanda di uerde Pimpinella, legata con un brieue, che contene queste parole.

Da tal radice nasce
Chi del mio mal si pasce.

Et giuroti per le Deita d'e sacri fonti; che gia mai le mie labra no'l toccarono; ma sempre lo ho riguardato nettissimo ne la mia tasca, dallhora che per una capra, & due grandi fiscelle di premuto latte il comparai da un nauigante, che ne i nostri boschi uenne da lontani paesi. Allhor Seluaggio, che in cio giudice era stato eletto, non uolle, che pegni si ponesseno; dicendo, che assai sarebbe s'el uincitore, ne hauesse la lode, e'l uinto la uergogna. & cosi detto fe cenno ad Ophelia, che sonasse la sampogna comandando a Logisto, che comminciasse, & ad Elpino, che alternando a uicenda rispondesse. per laqual cosa apena il suono fu sentito, che Logisto con cotali parole il seguito.

Lo. Chi uuol udire i miei sospiri in rime
Donne mie care, & l'angoscioso pianto:
Et quanti passi tra la notte e'l giorno
Spargendo indarno uo per tanti campi:
Legga per queste querce; & per li sassi:
Che n'è gia piena homai ciascuna ualle.
El. Pastori uccel ne fiera alberga in ualle
Che non conosca il suon de le mie rime,
Ne spelunca o cauerna è fra gli sassi
Che non rimbombe al mio continuo pianto,
Ne fior ne herbetta nasce in questi campi
Ch'io no la calche mille uolte il giorno.
Lo. Lasso, ch'io non so ben l'hora nel giorno
Che fui rinchiuso in questa alpestra ualle:
Ne mi ricordo mai correr per campi
Libero o sciolto; ma piangendo in rime
Sempre in fiamme son uisso: & col mio pianto
Ho pur mosso a pieta gli alberi e i sassi.
El. Monti, selue, fontane, piagge, & sassi
Vo cercand'io; se pur potesse un giorno
In parte rallentar l'acerbo pianto:
Ma ben uegg'hor, che solo in una ualle
Trouo riposo ale mie stanche rime:
Che mormorando uan per mille campi.
Lo. Fiere siluestre che per lati campi
Vagando errate & per acuti sassi
Vdiste mai si dolorose rime?

Ditel per Dio. udiste in alcun giorno
O pur in questa, ouer' in altra ualle
Con si caldi sospir si lungo pianto?

El. Ben mille notti ho gia passate in pianto;
Tal che quasi paludi ho fatto i campi:
Al fin m'assisi in una uerde ualle
Et una uoce udij per mezzo i sassi
Dirmi: El piu' hor s'appressa un lieto giorno
Che ti fara cantar piu dolci rime.

Lo. O fortunato; che con altre rime
Riconsolar potrai la doglia e'l pianto:
Ma io lasso pur uo di giorno in giorno
Noiando il ciel; non che le selue e i campi:
Tal ch'io credo che l'herbe, e i fonti, e i sassi,
Et ogni uccel ne pianga in ogni ualle.

El. Deh se cio fosse: hor qual mai piaggia o ualle
Udrebbe tante o si soaui rime?
Certo io farei saltare i boschi e i sassi
Si; com'un tempo Orpheo col dolce pianto:
Allhor si sentirebbon per li campi
Tortorelle & colombe in ogni giorno.

Lo. Allhora io cheggio che souente il giorno
Il mio sepolchro honori in questa ualle,
Et le ghirlande colte ai uerdi campi
Al cener muto dij con le tue rime,
Dicendo: alma infelice, che di pianto
Viuesti un tempo, hor posa in questi sassi.

El. Logisto, odan'lo i fiumi; odan'lo i sassi
Ch'un lieto, fausto, auenturoso giorno

S'apparecchia a uoltarti in riso il pianto:
Se pur l'herbe ch'io colsi ala mia ualle
Non m'inganaro, & l'encantate rime
Che di biade piu uolte han priui i campi.

Lo. Li ignudi pesci andran per secchi campi,
E'l mar fia duro, & liquefatti i sassi,
Ergasto uincera Titiro in rime,
La notte uedra'l sol, le stelle il giorno;
Pria che gli Abeti, e i faggi d'esta ualle
Odan da la mia bocca altro che pianto.

El. Se mai huom si nudri d'ira & di pianto;
Quel un fu' io: & uoi'l sapete o campi:
Ma pur sperando uscir de l'aspra ualle
Rinchiusa intorno d'alti & uiui sassi,
Et ripensando al ben che hauro quel giorno
Canto con la mia canna hor' uersi hor' rime.

Lo. Allhor le rime mie fien senza pianto;
Che'l giorno non dia luce ai lieti campi:
E i sassi teman l'aura in chiusa ualle.

e Ra gia per lo tramontare del sole tutto l'occidente sparso di mille uarieta di nuuoli: quali uiolati; quali cerulei; alcuni sanguigni; altri tra giallo & nero; & tali si rilucenti per la ripercussione d'e raggi; che di forbito & finissimo oro pareano. per che essendosi le pastorelle di pari consentimento leuate da sedere intorno ala chiara fontana; i duo amanti posero fine ale loro canzoni: le qua

li ſi come con merauiglioſo ſilentio erano ſta-
te da tutti udite, coſi con grandiſſima admira
tione furono da ciaſcuno egualmente commen-
date: & maximamente da Seluaggio; il qua-
le non ſapendo diſcernere quale foſſe ſtato piu
proximo ala uittoria, ambo duo giudico degni
di ſomma lode. al cui giudicio tutti conſentem-
mo di commune parere. & ſenza poterli piu
commendare che commendati ne gli haueſſemo:
parendo a ciaſcuno tempo di douere homai ri-
tornare uerſo la noſtra uilla; con paſſo lentiſſi=
mo, molto degli hauuti piaceri ragionando,
in camino ne mettemmo. Ilquale, auegna che
per la aſprezza del' incolto paeſe piu montoſo,
che piano foſſe; nõ dimeno tutti gli boſcareci di
letti che per ſimili luoghi da feſteuole & lieta
compagna prender ſi puoteno, ne diede & ad-
miniſtro quella ſera. & primeramente hauendo
ſi nel mezzo del'andare ciaſcuno trouata la ſua
piaſtrella, tirammo ad un certo ſegno: alquale
chi piu ſi auicinaua, era (ſi come uincitore) per al
quanto ſpatio portato in ſu le ſpalle da colui che
perdea. a cui tutti con lieti gridi andámo applau
dendo d'intorno & facendo merauiglioſa feſta; ſi
come a tal giuoco ſi richiedea. Indi di queſto la
ſciandone; prendẽmo, chi gli archi, et chi le fion
de, & con quelle di paſſo in paſſo, ſcoppiãdo &
trahendo pietre, ne diportammo; poſto che con
ogni arte et ingegno i colpi l'un de l'altro ſi sfor.

zasse di superare. Ma discesi nel piano, e i sassosi monti dopo le spalle lasciati (come a ciascuno parue) nouelli piaceri a prendere rincomminciammo. hora prouandone a saltare; hora a dardeggiare con li pastorali bastoni; & hora leggierissimi a correre per le spiegate campagne: oue qualunque per uelocita primo la disegnata meta toccaua, era di frondi di pallidi oliui honoreuolmente a suon di sampogna coronato per guidardone. Oltra di cio (si come tra boschi spesse uolte adiuiene) mouendosi d'una parte Volpi, d'altra Cauriuoli saltando & quelli in qua & in la con nostri cani seguendo ne trastullammo; insino che agli usati alberghi da cōpagni che ala lieta cena n'aspettauano fummo riceuuti. oue dopo molto giuocare, essendo gran pezza de la notte passata; quasi stanchi di piacere, concedemmo alle exercitate membra riposo. ne piu tosto la bella aurora caccio le notturne stelle, e'l cristato gallo col suo canto saluto il uicino giorno significando l'hora, che gli accoppiati buoui sogliono ala fatica usata ritornare; ch'un d'e pastori prima di tutti leuatosi ando col rauco corno tutta la brigata destando. al suono del quale ciascuno lasciando il pigro letto, se apparecchio con la biancheggiante alba ali noui piaceri. & cacciati da le mandre li uolenterosi greggi & postine con essi in uia li quali di passo in passo con le loro campa

ne per le tacite selue risuegliauano i sonnacchiosi ucelli, andauamo pensosi imaginando oue con diletto di ciascuno hauessemo commodamente potuto tutto il giorno pascere & dimorare. Et mentre cosi dubbitosi andauamo, chi proponendo un luogo & chi un'altro, Opico, ilquale era piu che gli altri uecchio & molto stimato fra pastori, disse. Se uoi uorrete ch'io uostra guida sia, io ui menaro in parte assai uicina di qui; & certo al mio parere non poco dilettosa, de la quale non posso non ricordarmi a tutte hore; peroche quasi tutta la mia giouenezza in quella tra suoni & canti felicissimamente passai. Et gia i sassi, che ui sono; mi conoscono: & sono ben insegnati di rispondere agli accenti dele uoci mie. Oue (si come io stimo) trouaremo molti alberi: ne i quali io un tempo quando il sangue mi era piu caldo, con la mia falce scrissi il nome di quella, che soura tutti gli greggi amai. & credo gia che hora le lettere inseme con gli alberi siano cresciute. Onde prego gli Dij, che sempre le conseruino in exaltatione & fama eterna di lei. a tutti egualmente parue di seguitare il consiglio di Opico: & ad un punto al suo uolere rispondemo essere apparecchiati. ne guari oltra a duo millia passi andati fummo; ch'al capo di un fiume chiamato Erimantho peruenimmo: il quale da pie di un monte per una rottura di pietra uiua con un romore

grandissimo & spauentevole, & con certi bollori di bianche schiume si caccia fore nel piano, & per quello trascorrendo, col suo mormorio ua fatigando le uicine selue. laqual cosa di lontano a chi solo ui andasse porgerebbe di prima intrata paura inestimabile: & certo non senza cagione; conciosiacosa che per commune oppenione d'e circonstanti popoli si tiene quasi per certo, che in quel luogho habiteno le Nimphe del paese: lequali per porre spauento agli animi di coloro, che approssimare ui si uolessono, facciano quel suono cosi strano ad udire. Noi, perche stando a tale strepito non hauriamo potuto ne di parlare ne di cantare prendere diletto; commin ciammo pian piano a poggiare il non aspro monte: nel quale erano forse mille tra Cipressi & Pini si grandi & si spatiosi; che ognium per se haurebbe quasi bastato ad umbrare una selua: & poi che fummo ala piu alta parte di quello arriuati, essendo il sole di poco alzato, ne ponemmo confusamente soura la uerde herba a sedere. ma le pecore & le capre, che piu di pascere, che di riposarse erano uaghe, comminciarono ad andarsi appicciando per luoghi inaccessibili & ardui del seluatico monte; quale pascendo un rubo: quale un'arboscello che allhora tenero spuntaua da la terra: alcuna si alzaua per prendere un ramo di salce: altra andaua rodendo le tenere cime di querciole & di Cer

retti: molte beuendo per le chiare fontane si ral legrauano di uedersi specchiate dentro di quelle. In maniera che chi di lontano uedute le hauesse, haurebbe di leggiero potuto credere; che pendes seno per le scouerte ripe. Le quali cose mentre noi taciti con attento occhio mirauamo, non ricordandone di cantare ne di altra cosa; ne par ue subitamente da lungi udire un suono come di piua & di naccari mescolato con molti gridi & uoci altissime di pastori. perche alzatine da sedere, rattissimi uerso quella parte del monte onde il rumore si sentiua ne drizzammo; & tanto per lo inuiluppato bosco andammo; che a quella peruenimmo. Oue trouati da dieci uaccari, che intorno al uenerando sepolcro del pastore Androgeo, in cerchio danzauano; aguisa che sogliono souente i lasciui satiri per le selue la mezza notte saltare; aspettando che da i uicini fiumi escano le amate Nimphe: ne ponemmo con loro inseme a celebrare il mesto officio. D'e quali un piu che gli altri degno staua in mezzo del ballo presso al'alto sepolcro in uno altare nouamente fatto di uerdi herbe. & quiui (secondo lo antico costume) spargendo duo uasi di nouo latte, duo di sacro sangue, & duo di fumoso & nobilissimo uino, & copia abondeuole di tenerissimi fiori di diuersi colori, & accordandosi con soaue et pietoso modo al suono de la sampogna & d'e naccari, cantaua distesamente

le lode del ſepolto paſtore· godi, godi Androgeo, & ſe dopo la morte ale quiete anime è conceſſo il ſentire; aſcolta le parole noſtre: e i ſolenni honori i quali hora i tuoi bifolci ti rendono, ouunque felicemente dimori benigno prendi & accetta. Certo io creggio, che la tua gratioſa anima uada hora atorno a queſte ſelue uolando, & ueda & ſenta puntalmente cio che per noi hoggi in ſua ricordatione ſi fa ſoura la noua ſepoltura. Laqual coſa ſe è pur uera: hor come puo egli eſſere, che a tanto chiamare non ne riſponda? Deh tu ſoleui col dolce ſuono de la tua ſampogna tutto il noſtro boſco di diletteuole armonia far lieto: come hora in picciol luogo richiuſo, tra freddi ſaſſi ſei conſtretto di giacere in eterno ſilentio? Tu con le tue parole dolciſſime ſempre ripacificaui le queſtioni d'e litiganti paſtori: come hora gli hai partendoti laſciati dubbioſi & ſcontenti oltra modo? O nobile padre & maeſtro di tutto il noſtro ſtuolo oue pari a te trouaremo? i cui amaeſtramenti ſeguiremo noi? ſotto quale diſciplina uiueremo hor mai ſecuri? Certo io non ſo chi ne fia per lo inanzi fidata guida ne i dubbioſi caſi. O diſcreto paſtore quando mai piu le noſtre ſelue ti uedranno? quando per queſti monti fia mai amata la giuſtitia, la drittezza del uiuere & la reuerenza de gli Dij? lequali coſe tutte ſi nobilmente ſotto le tue ali fioriuano, per ma-

niera; che forse mai in nessun tempo il reueren do Termino segnò piu egualmente gli ambigui campi che nel tuo. Oime chi ne i nostri boschi homai cantera le Nimphe? chi ne dara piu ne le nostre aduersita fidel consiglio? & ne le mestitie piaceuole conforto & diletto, come tu faceui cantando souente per le riue d'e correnti fiumi dolcissimi uersi? Oime che a pena i nostri armenti sanno senza la tua sampogna pascere per li uerdi prati: liquali men tre uiuesti soleuano si dolcemente al suono di quella ruminare l'herbe sotto le piaceuoli ombre dele fresche Elcine. Oime che nel tuo di partire si partirono insieme con teco da questi campi tutti li nostri Dij. Et quante uolte dopo hauemo fatto pruoua di seminare il candido frumento; tante in uece di quello hauemmo ricolto lo infelice loglio con le sterili auene per li sconsolati solchi: & in luogo di uiole & d'altri fiori sono usciti pruni con spine acutissime & uelenose per le nostre campagne. Per la qual cosa pastori gittate herbe & fronde per terra: & di ombrosi rami coprite i freschi fonti; pero che cosi uuole che in suo honore si faccia il nostro Androgeo. O felice Androgeo a Dio, eternamente a Dio. ecco che il pastorale Apollo tutto festiuo, ne uiene al tuo sepolcro per adornarti con le sue odorate corone. e i Fauni similmente con le inghirlandate corna, & cari-

chi di silvestri doni; quel che ciascun puo ti portano; d'e campi le spiche; degli arbusti i racemi con tutti i pampini; & di ogni albero maturi frutti. ad inuidia de i quali le conuicine Nimphe da te per adietro tanto amate & riuerite uengono hora tutte con canistri bianchissimi pieni di fiori & di pomi odoriferi a renderti i receuuti honori. & quel, che maggiore e', & del quale piu eterno dono ale sepolte ceneri dare non si puo, le Muse ti donano uersi: uersi ti donano le Muse: & noi con le nostre sampogne ti cantamo, & cantaremo sempre; mentre gli armenti pasceranno per questi boschi: & questi pini, & questi cerri, et questi piatani, che d'intorno ti stanno, mentre il mondo sara, susurreranno il nome tuo. e i tori parimente con tutte le paesane torme in ogni stagione hauranno riuerenza ala tua ombra, & con alte uoci muggiendo ti chiameranno per le rispondenti selue: talche dahora inanzi sarai sempre nel numero d'e nostri Dij. & si come a Baccho, & ala santa Cerere: cosi anchora a tuoi altari i debiti sacrificij (se sara freddo) faremmo al foco (se caldo) ale fresche ombre. & prima i uelenosi Tassi sudaranno mele dolcissimo, e i dolci fiori il faranno amaro: Prima di inuerno si mieteranno le biade, & di estate coglieremo le nere oliue; che mai per queste contrade si taccia la fama tua. Queste parole finite; subitamente prese a sonare una soa-

ue cornamusa, che dopo le spalle li pendea. ala melodia dela quale Ergasto, quasi con le lacrime su gliocchi; cosi aperse le labra a cantare.

ERGASTO SOVRA LA SEPOL-TVRA.

Lma beata & bella;
a Che da legami sciolta
Nuda salisti n'e superni chiostri;
Oue con la tua stella
Ti godi inseme accolta,
Et lieta uai schernendo i pensier nostri.
Quasi un bel sol ti mostri
Tra li piu chiari spirti:
Et co i uestigij santi
Calchi le stelle erranti:
Et tra pure fontane & sacri Mirti
Pasci celesti greggi:
E i tuoi cari pastori indi correggi.
Altri monti, altri piani,
Altri boschetti, & riui
Vedi nel cielo, & piu nouelli fiori.
Altri Fauni & Siluani
Per luoghi dolci estiui
Seguir le Nimphe in piu felici amori.
Tal fra soaui odori
Dolce cantando a l'ombra

Tra Daphni & Melibeo
Siede il nostro Androgeo:
Et di rara dolcezza il cielo ingombra;
Temprando gli elementi
Col suon d'e noui inusitati accenti.
Quale la Vite al' Olmo,
Et agli armenti il toro,
Et l'ondeggianti biade ai lieti campi;
Tale la gloria e'l colmo
Fostu del nostro choro.
Ai cruda morte & chi fia che ne scampi?
Se con tue fiamme auampi
Le piu eleuate cime?
Chi uedra mai nel mondo
Pastor tanto giocondo,
Che cantando fra noi si dolci rime
Sparga il bosco di fronde
Et di bei rami induca ombra su l'onde?
Pianser le sante Diue
La tua spietata morte:
I fiumi il sanno, & le spelunche, e i Faggi.
Pianser le uerdi riue,
L'herbe pallide & smorte,
E'l sol piu giorni non mostro suoi raggi.
Ne gli animai seluaggi
Vsciro in alcun prato.
Ne greggi andar per monti:
Ne gustaro herbe o fonti,
Tanto duolse a ciascun l'acerbo fato.

Tal, che al chiaro & al fosco
Androgéo Androgéo sonaua il bosco.
Dunque fresche corone
Ala tua sacra tomba
Et uoti di bifolci ognihor uedrai.
Tal, che in ogni stagione
Quasi noua colomba
Per bocche d'e pastor uolando andrai.
Ne uerra tempo mai,
Che'l tuo bel nome extingua;
Mentre serpenti in dumi
Saranno, & pesci in fiumi.
Ne sol uiurai ne la mia stanca lingua;
Ma per pastor diuersi
In mille altre sampogne & mille uersi.
Se spirto alcun d'amor uiue fra uoi,
Querce frondose & folte
Fate ombra ale quiete ossa sepolte.

m Entre Ergasto canto la pietosa canzone, Fronimo soura tutti i pastori ingegnosissimo la scrisse in una uerde corteccia di faggio; & quella di molte ghirlande inuestita appicco ad un'albero, che soura la bianca sepoltura stendeua i rami suoi Per la qual cosa essendo l'hora del disnare quasi passata, n'andammo presso d'una chiara fontana, che da pie di un altissimo pino si mouea: & quiui ordinatamente comminciammo a mangia

re le carni d'e sacrificati uitelli, et latte in piu maniere, & castagne mollissime, & di quei frutti, che la stagione concedeua; non pero senza uini generosissimi, et per molta uecchiezza odoriferi, & apportatori di letitia ne i mesti cori. ma poi che con la abondeuole diuersita d'e cibi hauemmo sedata la fame; chi si diede a cantare; chi a narrare fauole; alcuni a giocare; molti soprauinti dal sonno si addormitrono. finalmente io, (al quale & per la allontananza de la cara patria, & per altri giusti accidenti, ogni allegrezza era cagione d'infinito dolore) mi era gittato apie d'un'albero, doloroso & scontentissimo oltra modo; quando uidi discosto da noi forse ad un tratto di pietra uenire cõ frettolosi passi un pastore nel aspetto giouenissimo, auolto in un mantarro di quel colore, che sogliono essere le Grue; al sinestro lato del quale pendea una bella tasca d'un piciolo cuoio di abortiuo uitello. & sopra le lunghe chiome (le quali piu che'l giallo de la rosa biondissime dopo le spalle gli ri deuano) haueua uno irsuto capello: fatto (si come poi mi auidi) di pelle di lupo. & ne la destra mano un bellissimo bastone, con la punta guarnita di nouo rame; ma di che legno egli era comprendere non potei; conciosiacosa che se di cornilo stato fosse; a i nodi eguali l'haurei potuto conoscere: se di frassino o di bosso; il colore me lo haurebbe manifestato. & egli uenina

tale, che ueracissimamente pareua il Troiano Paris; quando ne le alte selue tra li semplici armenti, in quella prima rusticita dimoraua con la sua Nimpha coronando souente i uincitori montoni. Il quale poi che in brieue spatio presso a me, oue alcuni giocauano, al uersaglio fu giunto; domando a quei bifolci se una sua uacca di pel bianco con la fronte nera ueduta hauessero: laquale altre uolte fuggendo era auezzata di mescolarsi fra li loro tori. a cui piaceuolmente fu risposto: che non gli fosse noia tanto indugiarse con esso noi; ch'l meridiano caldo sopraueniss e; conciosiacosa che in su quel l'otta hauean per costume gli armenti di uenirsene tutti a ruminare le matutine herbe a l'ombra d'e freschi alberi. & questo non bastando: ui mandarono un loro famigliare: ilquale (peroche peloso molto & rusticissimo huomo era) Vrsacchio per tutta Arcadia era chiamato; che costui la douesse in quel mezzo andare per ogni luogho cercando; & quella trouata conducere oue noi erauamo. Allhora Carino (che cosi hauea nome colui, che la biancauacca smarrita hauea) si pose a sedere soura un tronco di faggio, che dirimpetto ne staua. & dopo molti ragionamenti, al nostro Opico uoltatosi, il prego amicheuolmente, che douesse cantare. il quale cosi mezzo sorridendo rispose. figliuol mio tutte le terrene cose, & l'az

nimo anchora (quantunque celeste sia) ne porta no seco gli anni & la deuoratrice eta. E mi ricorda molte uolte fanciullo da che il sole usciua insino che si coricaua, cantare senza punto stancarmi mai. & hora mi sono usciti di mente tanti uersi; anzi peggio; che la uoce tutta uia mi uien mancando: pero che i lupi prima mi uidero ch'io di loro accorto mi fosse; ma posto che i lupi di quella priuato non mi hauessono: il capo canuto e'l raffreddato sangue non comman da ch'io adopre cio che a goueni si appertene. & gia gran tempo e', che la mia sampogna pende al siluestre Fauno. Niente dimeno qui so no molti, che saprebbono rispondere a qualunque pastore piu di cantare si uanta: liquali potranno a pieno in cio che a me domandate satisfarue. ma come che de gli altri mi taccia: liquali son tutti nobilissimi; & di grande sapere: qui è il nostro Serrano: che ueramente se Titiro o Melibeo lo udissero, non potrebbono sommamente non commendarlo. ilquale & per uostro, & anco per nostro amore (se graue al presente non gli fia) cantera, & daranne piacere. allhora Serrano rendendo ad Opico le debite gratie; gli rispose. Quantunque il piu infimo e'l meno eloquente di tutta questa schiera meritamente dir mi possa; non di meno per non usare officio di huomo ingrato a chi (perdonemi egli) contra ogni douere di tanto hono-

re mi reputo degno: io mi sforzero in quanto per me si potra, di obedirlo Et perche la uacca da Carino smarrita mi fa hora rimembrare di cosa, che poco mi aggrada: di quella intendo cantare et uoi Opico per uostra humanita lasciando la uecchiezza & le scuse da parte: le quali (al mio parere) son piu souerchie, che necessarie: mi responderete. & comminciò.

SERRANO ET OPICO

Ser. QVantunq; Opico mio sii uecchio, et carico
Di senno. et di pensier che'n te si couano:
Deh piãgi hor meco, et prendi il mio ramarico.
Nel mondo hoggi gli amici non si trouano:
La fede è morta, & regnano l'enuidie:
E i mal costumi ogn'hor piu si rinouano.
Regnan le uoglie praue, & le perfidie
Per la robba mal nata, che gli stimula;
Tal, che'l figliuolo al padre par che insidie.
Tal ride del mio ben chel riso simula.
Tal piange del mio mal che poi mi lacera
Dietro le spalle con acuta limula.
Op. L'inuidia figliuol mio se stessa macera,
Et si dilegua come agnel per fascino:
Che non gli gioua ombra di pino o d'acera.
Ser. Il pur dirò: così gli Dij mi lascino
Veder uendetta de chi tanto affandami
Prima che i metitor le biade affascino.

Et per l'ira sfogar ch'al core abondami:
Cosi'l ueggia cader d'un'olmo, & frangasi;
Tal, ch'io di gioia & di pieta confondami.
Tu sai la uia; che per le piogge affangasi:
Iui sascose quando a casa andauamo
Quel che tal uiua; che lui stesso piangasi.
Nessun ui riguardo; perche cantauamo:
Ma'nanzi cena uenne un pastor subito
Al nostro albergo; quando al foco stauamo.
Et disse a me: Serran, uedi; ch'io dubito
Che tue capre sian tutte: ond'io per correre
Ne caddi si; ch'anchor mi dole il cubito.
Deh se qui fosse alcuno a cui ricorrere
Per giustitia potesse: hor che giustitia?
Sol Dio sel ueda, che ne puo soccorrere.
Due capre & duo capretti per malitia
Quel ladro traditor dal gregge tolsemi;
Si signoreggia al mondo l'auaritia.
Io gliel direi: ma chi mel disse uolsemi
Legar per guramento; ond'esser mutolo
Conuiemmi: & pensa tu se questo dolsemi.
Del furto si uanto; poi c'hebbe hauutolo:
Che sputando tre uolte fu inuisibile
A gliocchi nostri; ond'io saggio riputolo.
Che sel uedea; di certo era impossibile
Vscir uiuo da cani irati & calidi:
Oue non ual: che l'huom richiami o sibile.
Herbe, & pietre mostrose, & sughi palidi,
Ossa di morti, & di sepolchri poluere,

Magici uersi assai possenti & ualidi
Portaua in dosso, chel facean risoluere
In uento, in acqua, in piciol Rubo, o Felice.
Tanto si puo per arte il mondo inuoluere.
Op. Quest'e' Proteo, che di Cipresso in Elice,
Et di serpente in Tigre trasformauasi:
Et feasi, hor boue, hor capra, hor fiume, hor selice.
Ser. Hor uedi Opico mio se'l mondo aggrauasi
Di male in peggio: & deiti pur compiangere;
Pẽsando al tempo buon che ogn'hor deprauasi.
Op. Quand'io apena incomminciaua a tangere
Da terra i primi rami, & adestrauami
Con l'asinel portando il grano a frangere,
Il uecchio patre mio che tanto amauami
Souente a l'ombra de gli opachi Suberi
Con amiche parole a se chiamauami.
Et come fassi a que che sono impuberi:
Il gregge m'insegnaua di conducere,
Et di tonsar le lane: & munger gli uberi.
Tal uolta nel parlar soleua inducere
I tempi antichi; quando i buoi parlauano:
Ch'el ciel piu gratie allhor solea producere.
Allhora i sommi Dij non si sdegnauano
Menar le pecorelle in selua a pascere:
Et com'hor noi facemo, essi cantauano.
Non si potea l'un'huom uer l'altro irascere:
I campi eran communi, & senza termini:
Et Copia i frutti suoi sempre fea nascere.
Non era ferro il qual par c'hoggi termini

L'humana uita, & non eran Zizanie
Ond'aduien ch'ogni guerra & mal si germini.
Non si uedean queste rabbiose insanie:
Le genti litigar non si sentiuano:
Per che conuien chel mondo hor si dilanie.
I uecchi quando al fin piu non usciuano
Per boschi, o si prendean la morte intrepidi:
O con herbe incantate ingiouenivano.
Non foschi o freddi, ma lucenti & tepidi
Eran' gli giorni: & non s'udiuan Vlule
Ma uaghi uccelli dilettosi & lepidi.
La terra che dal fondo par che pulule
Atri Aconiti, & piante aspre & mortifere;
Ond'hoggi aduien che ciascun pianga & ulule,
Era allhor piena d'herbe salutifere,
Et di Balsamo, e'ncenso lacrimeuole,
Di Mirrhe pretiose & odorifere.
Ciascun mangiaua al'ombra diletteuole
Hor latte & ghiande & hor genebri et morole:
O dolce tempo, o uita sollaceuole.
Pensando a l'opre lor non solo honorole
Con le parole, ma con la memoria
Chinato a terra come sante adorole.
Ou'e'l ualore, ou'e l'antica gloria?
V son hor quelle genti? oime son cenere
De le qual grida ogni famosa historia.
I licti amanti, & le fanciulle tenere
Giuan di prato in prato ramentandosi
Il foco & l'arco del figliuol di Venere.

Non era gelosia; ma sollacciandosi
Mouean i dolci balli a suon di cetera
E'n guisa di colombi ognihor basciandosi.
O pura fede; o dolce usanza uetera:
Hor conosco ben io, chel mondo instabile
Tanto peggiora piu, quanto piu inuetera.
Tal, che ogni uolta o dolce amico affabile
Ch'io ui ripenso; sento il cor diuidere
Di piaga auelenata & incurabile.
Ser. Deh per Dio non mel dir: deh non mi uccidere;
Che, s'io mostrasse quel, che ho dentro l'anima;
Farei con le sue selue i monti stridere.
Tacer uorrei; ma il gran dolor me inanima
Ch'io tel'pur dica: hor sai tu quel Lacinio?
Oime, ch'a nominarlo il cor si exanima;
Quel che la notte ueglia, e'l gallicinio
Gli è primo sonno, & tutti Caco il chiamano
Pero che uiue sol di latrocinio.
Op. O ho' quel Caco: o quanti Cacchi bramano
Per questo bosco: anchor che i saggi dicano
Che per un falso mille buon s'infamano.
Ser. Quanti nel'altrui sangue si nutricano
Il so che'l pruouo, & col mio danno intendolo;
Tal, che i miei cani indarno s'affaticano.
Op. Et io p quel che ueggio anchor comprendolo:
Che son pur uecchio, & ho coruati gli homeri
In comprar senno, & pur anchor non uendolo.
O quanti intorno a queste selue nomeri
Pastori in uista buon, che tutti furano

Rastri, Zappe, sampogne, aratri, & uomeri.
D'oltraggio, o di uergogna hoggi non curano
Questi compagni del rapace Gracculo;
In si maluaggia uita i cuori indurano:
Pur c'habbian le man piene all'altrui sacculo.

u Enuto Opico ala fine del suo cantare, non senza gran diletto da tutta la brigata ascoltato; Carino piaceuolmente a me uoltatosi mi domando, chi & donde io era & per qual cagione in Arcadia dimoraua alquale io dopo un gran sospiro: quasi da necessita constretto cosi risposi Non posso gratioso pastore senza noia grandissima ricordarmi d'e passati tempi: liquali auegna che per me poco lieti dir si possano; niente dimeno hauendoli a racontare hora che in maggiore molestia mi trouo; mi saranno accrescimento di pena & quasi uno inacerbire di dolore ala mal saldata piaga, che naturalmente rifugge di farsi spesso toccare. ma perche lo sfogare con parole a i miseri suole a le uolte essere alleuiamento di peso; il diro pure. Napoli (si come ciascuno di uoi molte uolte puo hauere udito(e ne la piu fruttifera & diletteuole parte di Italia, al lito del mare posta, famosa & nobilissima citta, & di arme & di lettere felice forse quanto alcuna altra, che al mondo ne sia. laquale da popoli di Calcidia uenuti soura le

uetuste ceneri de la Sirena Parthenope edificata, prese & anchora ritiene il uenerando nome dela sepolta giouene. In quella dunque nacqui io. oue non da oscuro sangue; ma (se dirlo non mi si disconuiene) secondo che per le piu celebri parti di essa citta le insegne d'e miei predecessori chiaramente dimostrano, da antichissima & generosa prosapia disceso; era tra gli altri miei coetanei giouени forse non il minimo riputato. & lo auolo del mio padre da la Cisalpina Gallia; benche (se a principij si riguarda) da la extrema Hispagna prendendo origine (ne i quali duo luoghi anchor hoggi le reliquie de la mia famiglia fioriscono) fu oltra ala nobilita d'e maggiori per suoi proprij gesti notabilissimo. Il quale capo di molta gente con la laudeuole impresa del terzo Carlo nel Ausonico regno uenendo, merito per sua uertu di possedere la antica Sinuessa con gran parte de campi Falerni, e i monti Massici inseme con la picciola terra soura posta al lito, oue il torbolento Volturno prorumpe nel mare, & Linterno, benche solitario; niente dimeno famoso per la memoria de le sacrate ceneri del diuino Africano. senza che ne la fertile Lucania hauea sotto honorato titolo molte terre et castella: de lequali solo haurebbe potuto (secondo che ala sua conditione si richiedeua) uiuere abondantissimamente. ma la fortuna uia piu liberale in donare; che sollicita

in conseruare le mondane prosperita, uolse che in discorso di tempo, morto il Re Carlo, e'l suo legitimo successore Lanzilao, rimanesse il uedouo regno in man di femina. La quale da la naturale inconstantia & mobilita di animo incitata, agli altri suoi pessimi fatti questo aggiunse; che coloro i quali erano stati & dal padre et dal fratello con sommo honore magnificati, lei exterminando & humiliando annullo, & quasi ad extrema perditione ricondusse. Oltra di cio quante & quali fussen le necessitadi e gli infortunij, che lo auolo e'l padre mio soffersono; lungo sarebbe a racontare. Vegno a me adunque: il quale in quegli extremi anni, che la recolenda memoria del uittorioso Re Alfonso di Aragona passo da le cose mortali a piu tranquilli secoli: sotto infelice prodigio di comete, di terremoto, di pestilentia, di sanguinose battaglie nato, & in pouerta, o uero (secondo i sauij) in modesta fortuna nudrito (si come la mia stella e i fati uolsono) a pena hauea otto anni forniti; che le forze di amore a sentire incomminciai: & de la uaghezza di una picciola fanciulla; ma bella & leggiadra piu che altra che uedere mi paresse giamai, & da alto sangue discesa innamorato; cō piu diligentia che a i puerili anni non si conuiene; questo mio desiderio teneua occolto. Per la qual cosa colei (senza punto di cio auedersi) fanciullescamente meco giocando, di giorno in giorno, di hora in

hora piu con le sue excessiue bellezze le mie tenere medolle accendeua; in tanto che con gli anni crescendo lo amore; in piu adulta eta, et ali caldi desij piu inchinata, peruenimmo. Ne per tutto cio la solita conuersatione cessando; anzi quella ognihor piu domesticamente ristringendosi: mi era di maggiore noia cagione. Perche parendomi lo amore, la beniuolentia, & la affettione grandissima da lei portatami non essere a quel fine, che io haurei desiderato: & conoscendo me hauere altro nel petto, che di fuori mostrare non mi bisognaua: ne hauendo anchora ardire di discoprirmegli in cosa alcuna, per non perdere in un punto quel che in molti anni mi parea hauere con industriosa fatica racquistato; in si fiera melanchonia & dolore intrai; che'l consueto cibo e'l sonno perdendone; piu ad ombra di morte, che ad huom uiuo assomigliaua. De la qual cosa molte uolte da lei domandato qual fosse la cagione: altro che un sospiro ardentissimo in risposta non gli rendea. Et quantunque nel letticciuolo de la mia cameretta molte cose ne la memoria mi proponesse di dirle; niente dimeno quando in sua presenza era, impallidiua, tremaua, & diueniua mutolo; in maniera che a molti forse, che cio uedeano, diedi cagione di sospettare. Ma lei o che per innata bonta non se ne auedesse giamai, o che fosse di si freddo petto, che amore non potesse riceuere, o forse (quel che

piu credibile e') che fosse si sauia, che meglio di me sel sapesse nascondere, in atti & in parole soura di cio semplicissima mi si mostraua. per laqual cosa io, ne di amarla mi sapea distrahere; ne dimorare in si misera uita mi giouaua. Dunque per ultimo rimedio, di piu non stare in uita deliberai. & pensando meco del modo; uarie & strane conditioni di morte andai examinando. & ueramente o con laccio; o con ueleno, o uero con la tagliente spada haurei finiti li miei tristi giorni, se la dolente anima da non so che uilta sourapresa non fosse diuenuta timida di quel, che piu desideraua. Tal che, riuolto il fiero proponimento in piu regolato consiglio, presi per partito di abandonare Napoli, & le paterne case: credendo forse di lasciare amore e i pensieri inseme con quelle. ma lasso, che molto altrimente ch'io non auisaua mi aduenne. peroche se allhora ueggendo & parlando souente a colei, che io tanto amo, mi riputaua infelice; sol pensando che la cagione del mio penare a lei non era nota: hora mi posso giustamente soura ogni altro chiamare infelicissimo; trouandomi per tanta distanza di paese absente da lei: & forse senza speranza di riuederla giamai, ne di udirne nouella, che per me salutifera sia: maximamente ricordandomi in questa feruida adolescentia d'e piaceri dela delitiosa patria tra queste solitudini di Arca-

dia: oue (con uostra pace il diro) non che i gioueni nele nobili citta nudriti; ma apena mi si lascia credere, che le seluatiche bestie ui possano con diletto dimorare. & se a me non fosse altra tribulatione, che la anxieta dela mente, laquale me continuamente tene sospeso a diuerse cose per lo feruente desio ch'io ho di riuederla; non potendolami ne notte ne giorno quale stia fatta riformare nela memoria: si sarebbe ella grandissima. Io non ueggio ne monte ne selua alcuna; che tutta uia non mi persuada di douerlaui ritrouare; quantunque a pensarlo mi paia impossibile. Niuna fiera, ne uccello, ne ramo ui sento mouere; ch'io non mi gire pauentoso per mirare se fosse dessa in queste parti uenuta ad intendere la misera uita ch'io sostegno per lei. similmente niuna altra cosa uedere ui posso; che prima non mi sia cagione di rimembrarmi con piu feruore & sollicitudine di lei. e mi pare, che le concaue grotte, i fonti, le ualli, i monti, con tutte le selue la chiamino: e gli alti arbusti risoneno sempre il nome di lei. Tra i quali alcuna uolta trouandomi io, & mirando i fronzuti Olmi circondati da le pampinose uiti, mi corre amaramente nel'animo con angoscia icomportabile; quãto sia lo stato mio difforme da quello degli isensati alberi: i quali da le care uiti amati dimorano continuamente con quelle in gratiosi abbracciari. & io per tanto spatio di cielo; per tanta longinqui-

ta di terra; per tanti seni di mare dal mio desio dilungato; in continuo dolore & lacrime mi con sumo. O quante uolte e mi ricorda che uedendo per gli soli boschi gli affettuosi colombi con soaue mormorio basciarsi, & poi andare desiderosi cercando lo amato nido; quasi da inuidia uinto ne piansi, cotali parole dicendo: o felici uoi: a i quali senza sospetto alcuno di gelosia è concesso dormire & ueghiare con secura pace, lungo sia il uostro diletto, lunghi siano i uostri amori: accio che io solo di dolore spettacolo possa a uiuenti rimanere. Elli interuiene anchora spesse fiate che guardando io (si come per usanza ho preso in queste uostre selue) i uagabondi armenti, ueggio tra i fertili campi alcun toro magrissimo a pena con le deboli ossa sostenere la secca pelle; il quale ueramente senza fatica & dolore inestimabile non posso mirare, pensando un medesimo amore essere a me & a lui cagione di penosa uita. Oltra a queste cose mi souiene che fuggendo talhora io dal consortio d'e pastori, per poter meglio nele solitudini pẽsare a miei mali, ho ueduto la innamorata uaccarella andare sola per le alte selue muggendo & cercando il giouene giouenco, & poi stanca gittarsi ala riua di alcun fiume, dimenticata di pascere, & di dar luogo ale tenebre de la oscura notte, la qual cosa quanto sia a me, che simile uita sostegno, noiosa a riguardare; colui solamente sel puo pensare, che lo ha prouato o pruo=

ua. Elli mi uiene una tristezza di mente incu-
rabile, con una compassione grandissima di me
stesso, mossa da le intime medolle: laquale non
mi lascia pelo ueruno nela persona, che non mi
si arriccij. & per le raffreddate extremita mi si
moue un sudore angoscioso, con un palpitare di
core si forte; che ueramente s'io nol desiderasse,
temerei che la dolente anima sene uolesse di fuo
ri uscire. ma che piu mi prolungo io in raccon-
tar quello, che a ciascuno puo essere manifesto?
io non mi sento giamai da alcun di uoi nomina
re Sannazaro (quantunque cognome a miei pre
decessori honoreuole stato sia) che ricordandomi
da lei essere stato per adietro chiamato Sincero:
non mi sia cagione di sospirare. Ne odo mai suo
no di sampogna alcuna, ne uoce di qualũque pa
store, che gliocchi miei non uersino amare la-
crime: tornandomi ala memoria i lieti tempi, ne i
quali io le mie rime e i uersi allhora fatti cantan
do; mi udia da lei sommamente commendare. &
per non andare ogni mia pena puntalmente ra-
contando; niuna cosa m'aggrada: nulla festa ne
giuoco mi puo non dico accrescere di letitia; ma
scemare de le miserie. alequali io prego qualun-
que Iddio exaudisce le uoci d'e dolorosi; che o cõ
presta morte, o con prospero succedimento ponga
fine. Rispose allhora Carino al mio lungo parla-
re. Graui sono i tuoi dolori Sincero mio: et uera-

mente da non ſenza compaſſione grandiſſima a-
ſcoltarſi: ma dimmi ſe gli Dij ne le braccia ti re
chino de la deſiata donna, quali furon quelle ri
me; che non molto tempo e ti udij cantare ne la
pura notte? de lequali ſe le parole non mi fuſſe
no uſcite di mente: del modo mi ricorderei. et io in
guidardone ti donero queſta ſampogna di Sam-
buco: laquale io con le mie mani colſi tra monti
aſpriſſimi, & dale noſtre uille lontani: oue non
credo, che uoce giamai perueniſſe di matutino gal
lo; che di ſuono priuata l'haueſſe: cõ laquale ſpe
ro, che (ſe dali fati non ti é tolto) con piu alto ſtile
canterai gli amori di Fauni & di Nimphe nel
futuro. & ſi come inſino qui i principij de la tua
adoleſcentia hai tra ſemplici & boſchareci can
ti di paſtori infruttuoſamente diſpeſi; coſi per lo
inanzi la felice giouenezza tra ſonore trombe di
poeti chiariſſimi del tuo ſecolo non ſenza ſperan-
za di eterna fama trapaſſerai. et queſto detto ſi
tacque, ot io l'uſata lira ſonando coſi comminciai.

SINCERO SOLO

c O me notturno ucel nemico al ſole
Laſſo uo io per luoghi oſcuri & foſchi
Mentre ſcorgo il di chiaro in ſu la terra:
Poi quando al mondo ſopraulen la ſera
Non com'altri animai m'acqueta il ſonno;

Ma allhor mi desto a pianger per le piagge.

Se mai quest'occhi tra boschetti o piagge
Oue non splenda con suoi raggi il sole
Stanchi di lacrimar mi chiude il sonno,
Vision crude, & error uani & foschi
M'attristan si; ch'io gia pauento a sera
Per tema di dormir, gittarmi in terra.

O madre uniuersal benigna terra
Fia mai ch'io posi in quache uerdi piagge?
Tal, che m'addorma in quella ultima sera,
Et non mi desti mai per fin che'l sole
Vegna a mostrar sua luce a gliocchi foschi:
Et mi risuegli da si lungo sonno.

Dal di che gliocchi miei sbandiro il sonno,
E'l letticciuol lasciai per starmi in terra
I di seren mi fur torbidi & foschi,
Campi di stecchi le fiorite piagge;
Tal, che quando a mortali aggiorna il sole
A me s'oscura in tenebrosa sera.

Madonna (sua merce) pur una sera
Gioiosa & bella assai m'apparue in sonno,
Et rallegro il mio cor si; com'il sole
Suol dopo pioggia disgombrar la terra:
Dicendo a me; uien cogli ale mie piagge
Qualche fioretto, & lascia gli antri foschi.

Fuggite homai pensier noiosi & foschi
Che fatto hauete a me si lunga sera:
Ch'io uo cercar l'apriche & liete piagge
Prendendo insu l'herbetta un dolce sonno;

Per che so ben c'huom mai fatto di terra
Piu felice di me non uide il sole.
Canzon di sera in oriente il sole
Vedrai; & me sotterra a i regni foschi;
Prima ch'en queste piagge io prenda sonno.

a Pena era io ale ultime note del mio cantare peruenuto; quando con allegra uoce Carino uer me exclamando; rallegrati mi disse Napolitano pastore, & la torbidezza de l'animo quanto puoi da te discaccia, rasserenando homai la melanchonica fronte; che ueramente & ala dolce patria, & ala donna, che piu, che quella desideri; in breuissimo tempo ritornerai: s'el manifesto & lieto segnale, che gli Dij ti mostrano; non mi inganna. & come puo egli essere? risposi io: hora bastarammi tanto il uiuere, che io la riueggia? certo si; disse egli: et de gli augurij & de le promesse de gli Dij non si deue alcuno sconfortare giamai; peroche certissime & infallibili tutte sono. adunque confortati & prendi speranza di futura letitia, che certo io spero, che'l tuo sperare non fia uano. non uedi tu il nostro Vrsacchio tutto festiuo da man dextra uenirne con la ritrouata giouenca, rallegrando le propinque selue col suono de la soaue sampogna? per laqual cosa (se luogho alcuno hāno in te i preghi miei) io ti prego; & quanto posso ti ricordo; che di te stesso pieta ti stringa: &

ale amare lacrime ponghi fine. peroche(come è il prouerbio) ne di lacrime amore, ne di riui i prati, ne capre di fronde, ne api di nouelli fiori si uidero satie giamai. & per porgerti nele afflittioni migliore speranza, ti fo certo; che io (ilquale se hora non del tutto lieto; almeno in parte scarico dele amaritudini dirmi posso) fui in simile, & forse (dal uoluntario exilio infuori, il quale hora si fieramente ti preme) in piu doloroso caso, che tu nõ sei; ne fosti giamai. conciosiacosa che tu mai non ti mettesti in periglio di perdere quello, che forse con fatica ti pareua hauere racquistato; come feci io, che in un punto ogni mio bene, ogni mia speranza, ogni mia felicita commisi in mano de la cieca fortuna: et quelli subitamente perdei: ne dubito punto; che, si come allhora gli perdei, cosi gli haurei anchora in eterno perduti, se desperato mi fosse de l'abondeuole gratia degli Dij; come tu facesti. era io adunque (benche sia anchora, et saro mentre lo spirto reggera queste membra) insino da la mia fanciullezza acceso ardentissimamente del'amor d'una, che al mio giudicio con le sue bellezze non che l'altre pastorelle d'Arcadia; ma di gran lunga auanza le sante Dee: laquale peroche da i teneri anni a seruigij di Diana disposta, & io similmente ne i boschi nato & nudrito era, uolentieri con meco & io con lei per le selue insieme ne dimesticammo. & (secondo che uolsero gli Dij) tanto ne tro

uammo ne i costumi conformi; che uno amore et una tenerezza si grande ne nacque fra noi; che mai ne l'uno ne l'altro conosceua piacere ne diletto; se non tanto quanto insieme erauamo. Noi parimente, ne i boschi di opportuni istrumenti armati ala dilettosa caccia ādauamo. ne mai da li cercati luoghi carichi di preda tornauamo, che prima che quella tra noi diuisa fosse gli altari de la santa Dea non hauessemo con debiti honori uisitati, & accumulati di larghi doni, offerendogli hora la fiera testa del setoso Cinghiale: & hora le arboree corna del uiuace Ceruo soura gli alti pini appiccandoli. ma come che di ogni caccia prendessemo sommamente piacere, quella de li semplici & innocenti uccelli oltra a tutte ne dilettaua: peroche con piu sollaccio, & con assai meno fatica, che nessuna de le altre si potea continuare. Noi alcuna uolta in sul fare del giorno; quando, apena sparite le stelle, per lo uicino sole uedeuamo lo oriente tra uermigli nuuoletti rosseggiare; n'andauamo in qualche ualle lontana dal conuersare de le genti et quiui fra duo altissimi & dritti alberi tendeuamo la ampia rete. laquale sottilissima tanto, che apena tra le frondi scernere si potea, Aragne per nome chiamauamo. et questa ben maestreuolmente, come si bisogna, ordinata, ne moueamo da le remote parti del bosco, facendo con le mani romori spauenteuoli et con bastoni et con pietre di passo in passo battendo le

macchie, uerso quella parte, oue la rete staua i tordi, le merule, et gli altri uccelli sgridauamo. liquali dinanzi a noi paurosi fuggendo disauedutamente dauano il petto ne li tesi inganni, & in quelli inuiluppati; quasi in piu sacculi diuersamente pendeuano. ma al fine ueggendo la preda essere basteuole, allentauamo a poco a poco i capi de le maestre funi; quelli calando oue quali trouati piangere, quali semiuiui giacere, in tanta copia ne abondauano, che molte uolte fastiditi di uciderli, & non hauendo luogo oue tanti ne porre, confusamente con le mal pieghate reti ne li portauamo insino agli usati alberghi. Altra fiata; quando nel fruttifero Autunno le folte caterue di storni uolando in drappello raccolte si mostrano a riguardanti quasi una rotonda palla ne l'aria; ne ingegnauamo di hauere duo o tre di quelli: laqual cosa di leggiero si potea trouare, a i piedi de i quali un capo di spaghetto sottilissimo unto di indissolubile uisco legauamo lungo tanto; quanto ciascuno il suo potea portare. & quindi come la uolante schiera uerso noi si approssimaua; cosi li lasciauamo in loro liberta andare. liquali subitamente a compagni fuggendo, & fra quelli, si come e' lor natura, mescolandosi conueniua, che a forza con lo inuiscato canape una gran parte de la ristretta moltitudine ne tirassено seco. per laqual cosa i miseri sentendosi a basso tirare, et ignorando la

cagione che il uolare le impediua, gridauano fortissimamente, empiendo l'aria di dolorose uoci, & di passo in passo per le late campagne neli uedeamo dinanzi a i piedi cadere; onde rara era quella uolta, che con li sacchi colmi di caccia non ne tornassemo ale nostre case. Ricordami hauere anchora non poche uolte riso d'e casi de la male augurata Cornice: & udite come. Ogni fiata che tra le mani (si come spesso adiuiene) alcuna di quelle ne capitaua, noi subitamente n'andauamo in qualche aperta pianura: et quiui per le extreme punte de le ali la legauamo resupina in terra; ne piu ne meno come se i corsi de le stelle hauesse hauuto a contemplare. la quale non prima si sentiua cosi legata; che con stridenti uoci gridaua & palpitaua si forte; che tutte le conuicine Cornici faceua in torno a se ragunare: de lequali alcuna forse piu d'e mali de la compagna pietosa; che d'e suoi aueduta, si lasciaua ale uolte di botto in quella parte calare per agiutarla; & spesso per ben fare riceuea mal guidardone, conciosiacosa che non si tosto ui era giunta; che da quella che'l soccorso aspettaua (si come da desiderosa di scampare) subito con le uncinute unghie abbracciata et ristretta non fosse; per maniera che forse uolentieri haurebbe uoluto (se possuto hauesse) suilupparsi da suoi artigli: ma cio era niente; pero che quella la si stringeua et riteneua si forte; che

non la lasciaua punto da se partire. onde haure-
sti in quel punto ueduto nascere una noua pu-
gna; questa cercando di fuggire: quella di agiu
tarsi: l'una & l'altra egualmente piu de la pro-
pria, che de l'altrui salute sollicita procacci-
arsi il suo scampo. Per laqual cosa noi, che in
occolta parte dimorauamo, dopo lunga festa so-
ura di cio presa, ui andauamo a spiciarle: et rac-
quetato alquanto il romore ne riponeuamo al'usa
to luogo, da capo attendendo che alcuna altra ue
nisse con simile atto a radoppiarne lo hauuto pia
cere. Hor che ui diro io de la cauta Grua? certo
non gli ualeua tenendo in pugno la pietra farsi
le notturne excubie; pero che da i nostri assalti
non uiuea anchora di mezzo giorno secura. Et
al bianco Cygno che giouaua habitare nele hu-
mide acque per guardarsi dal foco temendo del
caso di Phaetonte, se in mezzo di quelle nõ si potea
egli da le nostre insidie guardare? Et tu misera
et cattiuella Perdice a che schifaui gli alti tetti pẽ
sando al fiero aduenimento de l'antica caduta; se
ne la piana terra quando piu secura stare ti cre-
deui neli nostri lacciuoli incappaui? Chi credereb
be possibile, che la sagace Oca sollicita palesatri-
ce dele notturne frode non sapeua a se medesma le
nostre insidie palesare? Similmente d'e Faggiani,
de le Tortore, de le colombe, de le fluuiali Anitre:
et degli altri uccelli ui dico. Niuno ne fu mai di tã
ta astutia da la natura dotato: il quale da nostri

ingegni guardandosi, si potesse lunga liberta pro mettere. & acio che io ogni particella non uada racontando dico adunque, che uenendo, come udito hauete, di tempo in tempo piu crescendo la eta; la lunga & continua usanza si conuerti in tanto & si fiero amore, che mai pace non sentiua; se non quanto di costei pensaua. & non hauendo, si come tu poco inanzi dicesti, ardire di discoprirmegli in cosa alcuna, era diuenuto in uista tale; che nõ che gli altri pastori ne parlauano; ma lei, che di cio nulla sapendo, di bon zelo affettuosissimamente mi amaua, con dolore & pieta inestimabile ne staua merauigliata. & non una uolta ma mille con instantia grandissima pregandomi, che'l chiuso core gli palesasse e'l nome di colei, che di cio mi era cagione, gli facesse chiaro. Io che del non potermi scoprire intolerabile noia portaua ne l'animo, quasi con le lacrime insu gliocchi gli rispondea; ala mia lingua nõ essere licito di nominare colei: cui io per mia celeste deita adoraua; ma che dipinta la sua bellissima et diuina imagine, quando cõmodo stato mi fosse, gli haurei dimostrata. et hauẽdola cõ cotali parole molti et molti giorni tenuta, auenne una uolta, che dopo molto ucellare essendo io et lei soletti, et da gli altri pastori rimoti in una ualle ombrosa tra il canto di forse cento uarieta di belli ucelli; iquali di loro accenti faceuano tutto quel luogo risonare: quelle medesme note le selue iteran-

do, che essi exprimeuano; ne ponemmo ambi duo a sedere ala margine d'un fresco & limpidissimo fonte che in quella sorgea: il quale ne da uccello, ne da fiera turbato si bella la sua chiarezza nel seluatico luogo conseruaua; che non altrimente, che se di purissimo cristallo stato fosse, i secreti del transluado fondo manifestaua. & dintorno a quello non si uedea di pastori, ne di capre pedata alcuna; percio che armenti giamai non ui si soleano per riuerenza de le Nimphe accostare. ne ui era quel giorno ramo ne fronda ueruna caduta da sourastanti alberi; ma quietissimo senza mormorio o riuolutiõe di brutezza alcuna discorrendo per lo herboso paese andaua si pianamente; che apena hauresti creduto, che si mouesse. Oue poi che alquanto hauemmo refrigerato il caldo, lei con noui preghi mi ricõmincio da capo a stringere et scongiurare per lo amore, che io gli portaua; che la promessa effigie gli mostrasse: aggiungendo a questo col testimonio de gli Dij mille giuramenti, che mai ad alcuno, se non quanto a me piacesse, nol ridirebbe. alaquale io da abondantissime lacrime souragiunto, non gia cõ la solita uoce; ma tremãte et sommessa: risposi che ne la bella fontana la uedrebbe. laquale, si come quella, che desideraua molto di uederla, semplicemente senza piu auante pensare, bassando gliocchi nele quiete acque, uide se stessa in quelle dipinta. per laqual

cosa (se io mal non mi ricordo) ella si smarri subito; & scolorisi nel uiso per maniera; che quasi a cader tramortita fu uicina; & senza cosa alcuna dire o fare, con turbato uiso da me si parti. Hora quale mi douesse io in quel punto rimanere, uedendomi da quella con ira et con corruccio lasciare: la quale poco auãti blanda, amicissima, et di mie piaghe pietosa quasi per compassione piangere ueduta hauea: ciascuno (senza che io il raconti) sel puo considerare. io per me non so se morto in quel punto o uiuo mi fosse, ne chi a casa mene portasse. ma tanto ui dico; che quattro soli et altrettante lune il mio corpo ne da cibo ne da sonno fu riconfortato. & le mie uacche digiune non uscirono da la chiusa mandra, ne gustarono mai sapore di herba ne liquore di fiume alcuno. onde i miseri uitelli sugando le secche poppe de le affamate madri, & non trouandoui lo usato latte, dolorosi appo quelle reimpiuano le circonstanti selue di lamenteuoli muggiti. de laqual cosa io poco curandomi, gittato nela piana terra ad altro non intendeua, che a piangere. tal che nessuno che ueduto mi hauesse ne i tempi de la mia tranquillita; mi haurebbe per Carino riconosciuto. Veniuano i bifolci: ueniuano i pastori di pecore & di capre insieme con li paesani de le uicine uille, credendo me essere uscito dal senno (come gia era) & tutti con pieta grandissima dimandauano qual fosse la cagione del mio

dolore: a i quali io niuna risposta facea; ma al mio lacrimare intendendo, cosi con lamentosa uoce dicea. Voi Arcadi cantarete ne i uostri monti la mia morte. Arcadi soli di cantare experti, uoi la mia morte ne i uostri monti cantarete. O quanto allhora le mie ossa quietamente riposeranno: se la uostra sampogna a coloro, che dopo me nasceranno, dira gli amori e i casi miei. Finalmente ala quinta notte desideroso oltra modo di morire, uscendo fuora de lo sconsolato albergo, non andai ala odiosa fontana, cagione infelicissima d'e miei mali; ma errando per boschi senza sentiero, & per monti asprissimi & ardui: oue i piedi & la fortuna mi menauano, a gran fatica mi ricondussi in una ripa altissima pendente soura al mare: onde i pescatori sogliono dalungi scoprire i notanti pesci. Et quiui prima ch'el sole uscisse, a pie di una bella Quercia; oue altra uolta mi ricordai essere nel seno di lei riposato; mi puosi a sedere; ne piu ne meno come se questa stata fosse medicina del mio furore. & dopo molto sospirare a guisa che suole il candido Cygno presago de la sua morte cantare gli exequiali uersi, cosi dirottamente piangendo incomminciai. O crudelissima & fiera piu che le truculente Orse, piu dura che le annose Querce, et a miei preghi piu sorda che gli insani mormorij de l'infiato mare; ecco che uinci gia: ecco che io moio: contentati che piu non haurai di uedermi fastidio. Ma

certo io spero che'l tuo core, il quale la mia lieta for tuna non ha potuto mouere; la misera il pieghera: et tardi diuenuta pietosa, sarai constretta a forza di biasmare la tua durezza: desiderando almeno morto di ueder colui; a cui uiuo non hai uoluto di una sola parola piacere. Oime & come puo essere che'l lungo amore, il quale un tempo son certo mi portasti, sia hora in tutto da te fuggito? Deh non ti tornano a mente i dolci giuochi de la nostra pueritia? quando inseme andauamo per le selue cogliendo le rubiconde fragole, & dagli alti faggi le saporose ghiande, & le tenere castagne da le pungenti scorze? Sei ti dimenticata d'e primi gigli, & de le prime Rose, lequali io sempre dale cercate campagne ti portaua? tal, che apena le api haueano gustato anchora i fiori; quando tu per me andaui ornata di mille corone. Lasso quante fiate allhora mi giurasti per gli alti Dij, che quando senza me dimoraui, i fiori non ti oliuano: e i fonti non ti rendeuano il solito sapore. Ai dolorosa la uita mia: & che parlo io? & chi mi ascolta altro; che la risonante Echo? la quale credente a miei mali, si come quella che altra uolta prouati gli ha) mi rispõde pietosa mormorando al suono degli accenti miei; ma non so pure oue nascosa si stia: che nõ uiene ella hora ad accompagnarsi meco? O Iddij del cielo et dela terra: & qualunque altri hauete cura d'e miseri amanti, porgete ui prego pie-

tose orecchie al mio lamentare, & le dolenti uoci che la tormentata anima manda fuori, ascoltate. O Naiadi habitatrici d'e correnti fiumi. O Napee gratiosissima turba d'e riposti luochi & d'e liquidi fonti, alzate alquanto le bionde teste dale chiare onde, & prendete le ultime strida anzi che io moia. & uoi o bellissime Oreadi lequali ignude solete per le alte ripe cacciando andare, lasciate hora il dominio degli alti monti, & uenite al misero; che son certo ui porgera pieta quello che ala mia cruda donna porge diletto. Vscite da uostri alberi o pietose Amadriadi sollicite conseruatrici di quelli: et ponete un poco mẽte al fiero supplicio, che le mie mani teste'mi apparecchiano. & uoi o Driadi formosissime donzelle de le alte selue: lequali non una uolta ma mille hãno i nostri pastori a prima sera uedute in cerchio danzare a l'ombra de le fredde Noci cõ li capelli biõdissimi et lũghi pendẽti dietro le bianche spalle, fate ui prego, se nõ sete inseme cõ la mia poco stabile fortuna mutate, che la mia morte fra queste ombre non si taccia: ma sempre si extenda piu di giorno in giorno, ne li futuri secoli; accio che quel tempo ilquale da la uita si manca ala fama si supplisca. o Lupi, o Orsi, et qualũq; animali per le horrẽde spelũche ui nascondete; rimaneteui a Dio. ecco, che piu non uedrete quel uostro bifolco, che per li monti & per li boschi solea cantare. a Dio riue: a Dio piagge uerdissime;

& fiumi, uiuete senza me lungo tempo. & mentre mormorando per le petrose ualli correrete nel'alto mare, habbiate sempre nela memoria il uostro Carino, il quale qui le sue uacche pascoua: ilquale qui i suoi tori coronaua: il quale qui cō la sampogna gli armenti (mentre beueano) solea dilettare. Et queste parole dicendo, mi era alzato gia per gittarmi da l'alta ripa; quando subitamente dal dextro lato mi uidi duo bianchi colombi uenire, & con lieto uolo appoggiarsi ala fronzuta Quercia, che di soura mi staua porgendosi in breue spatio con affettuosi mormorij mille basi dolcissimi. Da i quali io (si come da prospero augurio) prendendo speranza di futuro bene, comminciai con piu saldo consiglio a colpare me stesso del folle proponimento, che seguire uoluto hauea; cio è di cacciare con cruda morte reparabile amore. Ne guari in questo pensiero stato era; che io mi sentij (& non so come) souragiunto da quella, che di tutto cio mi era cagione. la quale, si come tenera dè la mia salute, appieno ogni cosa da occolto luogho ueduto & udito hauea. Et non altrimente che farebbe pietosa madre ne i casi del suo unico figluolo, amorosamente piangendo, & con dolci parole & accoglienze honestissime riconfortandomi, seppe si ben fare; che da disperatione & da morte, ne la uita et ne lo stato, che uoi mi uedete; mi ricondusse. Dunque che diremo noi de la admirabile potentia degli Dij?

se non che allhora in piu tranquillo porto ne guidano; che con piu turbata tempesta mostrano di minacciarne. Per laqual cosa Sincero mio (se a racontati casi porgi credenza alcuna: & sei huomo, come io credo) ti deuresti homai riconfortare come gli altri fanno: & sperare ne le aduersita fermamente, di potere anchora con l'aita degli Dij uenire in piu lieto stato; che certo non puo essere, che fra tanti nuuoli alcuna uolta non paia il sole. & (come tu dei sapere) le cose desiate quanto con piu affanno si acquistano; tanto con piu diletto, quando si possedono, sogliono esser care tenute. & cosi detto, perche tardi gli si faceua, dopo il lungo parlare, postasi la sua uacca dinanzi: & dicendo a Dio: da noi si partì. ne pria si fu costui accomiatato da noi; che uedemmo ad un punto tutti insieme da lungi tra quercia & quercia soura un piciolo asinello uenire un'huomo si rabbuffato, & ne i gesti doloroso; che di se ne facea forte merauigliare. ilquale, poi che da noi scostandosi, per un sentiero, che ala citta conducea si fu indrizzato; senza dubbio alcuno conoscemmo essere lo innamorato Clonico, pastore oltra gli altri dottissimo, & ne la musica experto. per laqual cosa Eugenio, che suo amicissimo era (si come colui, che tutte le sue amorose passioni sapea) fattoglisi incontro ala uia; cosi udendo ciascuno gli incomminciò a dire.

EV. O Ve si sol con fronte exangue & palida
Su l'asinello hor uaine: & melanchonico
Con chiome hirsute, & con la barba squalida?
Qualunque huom ti uedesse andar si erronico;
Di duol si carco; in tanta amaritudine;
Certo direbbe questi non par Clonico.
Forse che per fuggir la solitudine
Hor cerchi le cittadi, oue Amor gemina
Suo strai temprati ne la calda incudine.
Ne l'onde solca, & ne l'arena semina,
E'l uago uento spera in rete accogliere
Chi sue speranze fonda in cor di femina.
Clo. Eugenio s'io potro mai l'alma sciogliere,
O rallentar dal laccio iniquo & horido
Tal ch'io possa dal giogo il collo extogliere;
Selua alcuna non fia, ne campo florido
Senza'l mio canto; tal che & Fauni & Driadi
Diran, che uiua anchor Dameta & Corido.
Le Naiadi, Napee, & Hamadriadi,
E i Satiri, e i Siluani desterannosi
Per me dal lungo sonno, & le Thespiadi.
Et poi per mano in giro prenderannosi
Discinti & scalzi soura l'herbe tenere,
Et mille canzonette iui uderannosi.
E'l fier fanciullo, & la spietata Venere
Vinti di doglia si daranno il biasimo,
Et non potran goder de la mia cenere.

Lasso che'n cio pensando ogn'hora spasimo;
Sara mai di; ch'io possa dir fra liberi,
Mercæ del ciel; dal gran periglio euasimo?
Eu. Di state secchi pria Mirti & Giuniberi
E i fior uedro di uerno al ghiaccio sorgere;
Che tu mai impetri quel che in uan deliberi.
S'e amore è cieco, non puo il uero scorgere:
Chi prende il cieco in guida mal consigliasi:
Se ignudo; huom che non ha, come puo porgere?
Questa uita mortale al di somigliasi:
Il qual, poi che si uede giunto al termine
Pien di scorno al'occaso rinuermigliasi.
Cosi quando uecchiezza aduien che termine
I mal spesi anni, che si ratti uolano,
Vergogna & duol conuien ch'al cor si germine.
A che le menti cieche si consolano,
Se nostri affanni un fumo al fin diuentano,
Et l'hore ladre i nostri beni inuolano?
Dunque e' ben tempo homai che si risentano
I spirti tuoi sepolti anzi l'exequie
Nel fango; onde conuien ch'al fin si pentano.
Et se a te stesso non dai qualche requie
Che spene hauran gli strani? & sel cor misero
Non puo gioir; ragion e' ben che arrequie.
Quante fiate del tuo error sorrisero
I monti e i fiumi; & sel tuo duol compunseli
Quei corser per pieta: questi s'affisero.
Clo. O felici color che amor congiunseli
In uita, e'n morte in un uoler non uario,

Ne inuidia o gelosia giamai disgiunseli.
Soura un grand'Olmo hiersera & solitario
Due tortorelle uidi il nido farnosi,
Et a me solo e' il ciel tanto contrario.
Quand'io le uidi oime si amiche starnosi;
Se respirai non so; ma il duol si auinsemi
Ch'apena in terra i pie potean fermarnosi.
Dirollo o taccio? in tanto il duol sospinsemi;
Ch'io fui per appiccarmi soura un piatano
Et Iphi inanzi agliocchi amor dipinsemi.
Eu. A quanti error gli amanti orbi non guatano,
Col desio del morir la uita sprezzano;
Tanto a ciascun le sue sciocchezze aggratano:
Et pria mutan il pel, poi che s'auezzano;
Che muten uoglia; tal che un dolce ridere
Et un bel guardo piu ch'un gregge apprezzano:
Talhor per ira o sdegno uuolno incidere
Lo stame, che le Parche al fuso auolgono,
Et con amor da se l'alma diuidere.
Braman tornare a dietro, & non si uolgono:
Ne per foco arden ne per gielo agghiacciano
Ma senza alcun dolor sempre si dolgono.
Cercan fuggire amore: & pur lo abbracciano
Se questa e uita o morte io non comprendola
Che chiaman libertade: & piu s'allacciano.
Clo. Pur mi si para la spietata Amendola
Dinanzi agliocchi, & par ch'al uento mouasi
La trista Philli exanimata & pendola.
Se spirto al mondo di pieta ritrouasi

Per dio quest'alma liberar consentami;
Che miglior uita del morir non prouasi.
O terra tu che puoi, terra contentami,
Traghiotti il tristo corpo in le tue uiscere;
Si c'huom mai non ne troue orma, ne sentami:
O folgori, che fate il ciel tremiscere
Venite a quel che ad alta uoce chiamaui,
Et uuol, se puo, di disamare addiscere.
Correte o fiere a quel, che tanto bramaui:
Et uoi pastor piangete il tristo exicio
Di quel, che con sua morte tutti infamaui.
Voi userete in me il pietoso officio:
Et fra Cipressi mi farete un tumolo:
Che sia nel mondo di mia morte indicio.
Allhor le rime ch'a mal grado accumolo
Farete meco in cenere risoluere;
Ornando di ghirlande il mesto cumolo.
Allhor ui degnarete i passi uoluere,
Cantando al mio sepolchro: allhor direteme;
Per troppo amar altrui sei ombra & poluere:
Et forse alcuna uolta mostrareteme
A quella cruda, c'hor m'incende et struggemi
E'ndarno al sordo sasso chiamareteme.
Eu. Vn'Orso in mezzo l'alma, un Leon ruggemi
Clonico mio sentendo il tuo ramarico;
Che quasi d'ogni uena il sangue suggemi.
Et s'io le leggi al tuo signor preuarico,
Prendi il consiglio del tuo fido Eugenio,
Che uiurai lieto, & di tal peso scarico.

Ama il giocondo Apollo, e'l sacro Genio,
Et odia quel crudel che si ti stratia
Ch'è danno in giouentu, uergogna al senio.
Allhora il nostro Pan colmo di gratia
Con l'alma Pale aumenterà'l tuo numero;
Tal, che la mente tua ne fia ben satia.
Et non ti sdegnerai portar su l'humero
La cara Zappa, & pianterai la Neputa,
L'asparago, l'aneto, e'l bel Cucumero.
El tempo sol in cio disponi & deputa;
Che non s'acquista liberta per piangere:
Et tanto è miser l'huom quant'ei si reputa.
Et poi comminciarai col rastro a frangere
La dura terra, & sterperai la Lappola
Che le crescenti biade suol tant'angere.
Io con la rete uccello, & con la trappola
Per non marcir nel otio: & tendo insidie
A la mal nata Volpe; & spesso incappola.
Cosi si scaccia amor: cosi le'nuidie
D'e pastor neghittosi si postergano:
Cosi si sprega il mondo & sue perfidie.
Cosi conuien ch'al tutto si dispergano
L'amorose speranze ardite & auide
Che nele menti semplicette albergano.
Hor pensa alquanto ale tue capre grauide
Che per tema d'e lupi che le assaltano
Fuggon da cani piu che cerui pauide.
Vedi le ualli, e i campi che si smaltano
Di color mille, & con la piua e'l crotalo

Intorno a i fonti i pastor lieti saltano.
Vedi il monton di Phrixo; & segna & notalo
Clonico dolce: & non ti uinca il tedio;
Ch'en pochi di conuien che'l sol percotalo.
Caccia i pensier che t'han gia posto assedio,
Et che ti fan di & notte andar fantastico:
Che al mondo mal non e' senza rimedio.
Et pria ch'io parlo le parole mastico.

Non si sentiuano piu per li boschi le cicale cantare; ma solamente in uece di quelle i notturni grilli succedendo si faceuano udire per le fosche campagne: & gia ogni uccello si era per le souraueguenti tenebre raccolto nel suo albergo, fora che i Vespertelli: quali allhora destati usciuano da le usate cauerne, rallegrandosi di uolare per la amica oscurita de la notte: quando ad un tempo il cantare di Eugenio hebbe il suo fine: e i nostri greggi discesi da le alte montagne si ragunarono al luogo oue la sampogna sonaua. Perche con le stelle in cielo tutti inseme partendone da la uia, oue cantato si era, & menando Clonico con esso noi ne riducemmo in un uallon cello assai uicino: oue allhora (che estate era) le uacche d'e paesani bifolci le piu de le notti alberguauano; ma al tempo de le guazzose pioggie tutte le acque, che da uicini monti discēdono, ui si sogliono ragunare: ilquale d'ogn'intorno circondato natural-

mente di Querciole, Cerretti, Suberi, Lentischi, Saligastri, & di altre maniere di seluatichi arboscelli, era si da ogni parte richiuso; che da nessuno altro luogo; che dal proprio uarco, ui si potea passare; tal che per le folte ombre d'e fronzuti rami non che allhora, che notte era; ma apena quando il sole fosse stato piu alto, sene sarebbe potuto uedere il cielo. Oue alquanto discosto da le uacche, in un lato de la picciola ualle le nostre pecore & le capre restringemmo come sapemmo diuisare il meglio. Et perche gli usati focili per caso portati nõ haueamo; Ergasto, il quale era piu che gli altri experto; hebbe subitamente ricorso a quello, che la commodita gli offeriua: & preso un legno di Hedera, & un di Alloro, & quelli inseme per buono spatio fregando, caccio del foco: dal quale poi che hebbe per diuersi luoghi accese di molte fiaccole, chi si diede a mungere: chi a racconciare la guasta sampogna: chi a saldare la non stagna fiasca: & chi a fare un mistiero: & chi un' altro; insino che la desiata cena si apparecchiasse. la quale poi che con assai diletto di tutti fu compita, ciascuno, per che molta parte de la notte passata era, si ando a dormire. Ma uenuto il chiaro giorno e i raggi del sole apparendo nele sommita di alti monti; non essendo anchora le lucide gotte de la fresca brina risecate nele tenere herbe, cacciammo dal chiuso uallone li nostri greggi et gli armen

ti a pascere ne le uerdi campagne. Et drizzatine per un fuor di strada al camino del monte Menalo, che non guari lontano ne staua, con proponimento di uisitare il reuerēdo tempio di Pan, presentissimo Iddio del seluatico paese, il misero Clonico si uolse accomiatare da noi. Il quale dimandato qual fosse la cagione, che si presto a partirsi il constringesse, rispose, che p fornire quello, che la precedente sera gli era stato da noi impedito; andar uoleua. cio è per trouare a suoi mali rimedio, con opra di una famosa uecchia sagacissima maestra de magici artificij. ala quale secondo che egli per fama hauea molte uolte udito dire, Diana in sogno dimostro tutte le herbe de la magica Circe & di Medea. & con la forza di quelle soleua nele piu oscure notti andare per l'aria uolando couerta di bianche piume, in forma di notturna Strega. Et con suoi incantamenti inuiluppare il cielo di oscuri nuuoli, & a sua posta ritornarlo ne la pristina chiarezza: & fermando i fiumi, riuoltare le correnti acque a i fonti loro. dotta soura ogni altra di attrahere dal cielo le offuscate stelle tutte stillanti di uiuo sangue: et di imporre con sue parole legge al corso de la incantata luna: et di conuocare di mezzo giorno nel mōdo la notte: et li notturni Iddij da la infernale confusione: et con lungo murmurio rompēdo la dura terra richiamare le anime de gli antichi auoli da li deserti sepolchri: senza che toglien-

do il ueleno de le innamorate caualle: il sangue de la Vipera: il cerebro de i rabbiosi Orsi: e i peli de la extrema coda del Lupo con altre radici d'herbe et sughi potentissimi: sapeua fare molte altre cose merauigliosissime & incredibili a racontare. A cui il nostro Opico disse. Ben credo figliuol mio che gli Dij: d'e quali tu sei diuoto, ti habbiano hoggi qui guidato per farti a tuoi affanni trouar rimedio: et tale rimedio; ch'io spero che (se a mie parole presterai fede) ne sarai lieto mentre uiurai. Et a cui ne potresti gir tu; che piu conforto porgere ti potesse, che al nostro Enareto? il quale sopra gli altri pastori dottissimo: abandonati i suoi armenti, dimora ne i sacrificij di Pan nostro Iddio: a cui la maggior parte de le cose & diuine & humane è manifesta, la terra, il cielo, il mare, lo infatigabile sole, la crescente luna, tutte le stelle di che il cielo si adorna; Pliadi, Hyadi, e'l ueleno del fiero Orione, l'orsa maggiore & minore. & cosi per consequente i tempi del arare, del metere, di piantare le uiti & gli Oliui: di inestare gli alberi uestendoli di adottiue frondi. Similmente di gouernare le mellifere Api: et ristorarle nel mondo (se extinte fussено) col putrefatto sangue degli affogati uitelli. Oltra di cio (quel che piu merauiglioso è a dire & a credersi) dormendo egli in mezzo de le sue uacche nela oscura notte duo drago

ni gli leccarono le orecchie. Onde egli subitamente per paura destatosi intese presso a l'alba chiaramente tutti i lenguagi de gli ucelli. Et fra glialtri udette un lusci gniuolo, che cantando o piu tosto piangendo soura i rami d'un folto corbezzolo, si lamentaua del suo amore, dimandando ale circonstanti selue aita. A cui un passero a l'incontro rispondea. in Leucadia essere una alta ripa, che chi da quella nel mare saltasse, sarebbe senza lesione fuor di pena. al quale soggiunse una lodola, dicendo in una terra di Grecia (de laquale io hora non so il nome) essere il fonte di Cupidine: del quale chiunque beue depone subitamente ogni suo amore. a cui il dolce lusci gniuolo soauemente piangendo & lamentandosi rispondeua nele acque non essere uirtu alcuna. In questo ueniua una nera merla: un frisone: et un lucarino, et riprẽdendolo de la sua sciocchezza, che ne i sacri fonti non credeua celesti potentie fussero infuse: comminciarono a racontarli le uirtu di tutti i fiumi, fonti, et stagni del mõdo. de i quali lui a pieno tutti i nomi, et le nature, e i paesi doue nascono, et doue correno mi seppe dire: che non ue ne lascio un solo; si bene gli teneua ne la memoria riposti. Significommi anchora per nome alcuni ucelli; del sangue de i quali mescolato & confuso inseme; si genera un serpe mirabilissimo. la cui natura è tale; che qualunque huomo di mangiarlo si arrisca; non è si strano parlare di ucelli: che egli a pieno non

lo intenda. Similmente mi disse non so che animale: del sangue del quale chi beuesse un poco, et trouassesi insul fare del giorno soura alcun monte, oue molte herbe fussero, potrebbe pianamente intendere quelle parlare, & manifestare le sue nature; quando tutte piene di rugiada aprendosi a i primi raggi del sorgente sole ringratiano il cielo de le infuse gratie, che in se possedono. lequali ueramente son tante & tali: che beati i pastori che quelle sapessono. Et se la memoria non m'inganna, mi disse anchora, che in un paese molto strano & lontano di qui, oue nascon le genti tutte nere come matura oliua, & correui si basso il sole; che si potrebbe di leggiero (se non cocesse) con la mano toccare; si troua una herba che in qualunque fiume o lago gittata fosse il farebbe subitamente seccare. & quante chiusure toccasse: tutte senza resistenza aperire. Et altra, laquale chi seco portasse; in qualunque parte del mondo peruenisse; abondarebbe di tutte le cose; ne sentirebbe fame, ne sete, ne penuria alcuna. Ne celo egli a me: ne io anchora celaro a uoi la strana potenza de la spinosa Eringe, notissima herba ne i nostri liti. la radice de la quale ripresenta ale uolte similitudine del sesso uirile o femineo, benche di raro si troue, ma se per sorte ad alcuno quella del suo sesso peruenisse ne le mani, sarebbe senza dubbio in amore fortunatissimo.

Appresso a questa soggiunse la religiosa Ver-

bena, gratissimo sacrificio a gli antichi altari: del sugo de la quale qualunque si ungesse, impetrarebbe da ciascuno quanto di dimandare gli aggradasse; pur che al tempo di coglierla fosse accorto. Ma che uo io affatigandomi in dirui queste cose? gia il luogo, oue egli dimora, ne è uicino: & saraui concesso udirlo da lui appieno racontare. Deh non; disse Clonico: io & tutti costoro desiamo piu tosto cosi caminando per alleggerirne la fatica udirlo da te, accio che poi quando ne fia licito uedere questo tuo santo pastore: piu in reuerenza lo habbiamo, & quasi a terreno Iddio gli rendiamo i debiti honori nele nostre selue. Allhora il uecchio Opico tornando al lasciato ordine disse: se hauere anchora udito dal medesmo Enareto alcuni incanti da resistere ale marine tempestati, a i tuoni, ale neui, ale piogge, ale grandini, & ali furiosi impeti de li discordeuoli uenti. Oltra di cio disse; hauerli ueduto traghiottire un caldo core & palpitante di una cieca Talpa, ponendosi soura la lingua uno occhio di Indiana Testudine ne la quintadecima luna: et tutte le future cose indouinare. Appresso seguito hauerli anchora ueduta una pietra di cristallina specie, trouata nel picciolo uentre d'un bianco gallo: laquale chi seco ne le forti palestre portasse, sarebbe indubitatamente contra ogni aduersario uincitore. Poi raconto hauerneli ueduta un'altra simile ad humana lingua; ma maggio

re, laquale non come l'altre nasce in terra, ma ne la mancante luna cade dal cielo: & è non poco utile ali uenerei lenocinij: altra contra al freddo: altra contra le peruerse effascinationi di inuidiosi occhi. Ne tacque quella; laquale inseme legata con una certa herba: & con alquante altre parole chiunque in dosso la portasse; potrebbe a sua posta andare inuisibile per ogni parte; & fare quanto gli piacesse; senza paura di essere impedito da alcuno. & questo detto seguito d'un dente tolto di bocca ala dextra parte di un certo animale chiamato (se io mal non mi ricordo) Hiena: ilquale dente è di tanto uigore; che qualunque cacciatore sel legasse al braccio; non tirarebbe mai colpo in uano. & non partendosi da questo animale, disse: che chi sotto al piede ne portasse la lingua, non sarebbe mai abbaiato da cani. chi i peli del muso con la pelle de le oscene parti nel sinestro braccio legata portasse, a qualunque pastorella gliocchi uolgesse; si farebbe subito a mal grado di lei seguitare. et lasciando questo, dimostro, che chi soura la sinestra mammella di alcuna donna ponesse un core di notturno Gufo, le farebbe tutti i secreti in sogno parlando manifestare. Cosi di una cosa in un'altra saltando, prima apie de l'alto monte giungemmo; che di hauerne dopo le spalle lasciato il piano ne fussemo auediti. Oue poi che arriuati fummo; cessando Opico dal suo ragionare (si come la fortuna uolse) tro-

uammo il ſanto uecchio, che apie di uno albero ſi riposaua. ilquale come dapreſſo ne uide; ſubitamente leuatoſi per ſalutarne, al'incontro ne uenne: degno ueramente di molta riuerenza ne la rugoſa fronte: con la barba e i capelli lunghi & bianchiſſimi piu che la lana de le Tarentine pecore. & ne l'una de le mani hauea di Genebro un baſtone belliſſimo quanto alcuno mai ne uedeſſe a paſtore con la punta ritorta un poco: da laquale uſciua un lupo, che ne portaua uno agnello; fatto di tãto artificio; che gli haureſti i cani irritati apreſſo. ilquale ad Opico prima, dopo a tutti noi fatte honoreuoli accoglienze; ne inuito a l'ombra a ſedere. Oue aperto un ſacchetto, che egli di pelle di cauriuolo portaua maculoſa & ſparſa di biancho, ne traſſe con altre coſe una fiaſca delicatiſſima di Tamariſco: & uolle, che in honore del commune Iddio beueſſemo tutti. & dopo breue diſnare, ad Opico uoltatoſi il dimando di quello, che a fare coſi di ſchiera andaſſemo. ilquale prendendo lo innamorato Clonico per mano coſi riſpoſe. la tua uirtu ſoura le altre ſingulariſſima, et la extrema neceſſita di queſto miſero paſtore, ne conſtrinſe a uenire ĩ queſte ſelue Enareto mio; ilquale oltra al douuto ordine amãdo, et nõ ſapẽdo a ſe medeſimo ſopraſtare; ſi cõſuma ſi forte, come al foco la molle cera. per laqual coſa nõ cerchiamo noi a tal biſogno i reſponſi del tuo & noſtro Iddio: i qua-

li egli piu che altro oraculo uerissimi rende ne la pura notte a pastori in questi monti; ma solamente dimandamo la tua aita; che inun punto ad amore togliendolo, ale desiderose selue, et a tutti noi il ritorni. col quale confessaremo tutte le giocondita perdute esserne per te insieme restituite & acioche chi egli e, occolto non ti sia: mille pecore di bianca lana pasce per queste montagne: ne di state ne di uerno mai li manca nouo latte. del suo cantare non dico altro; peroche quando da amore liberato lo haurai, il potrai a tua posta udire: & fiati son certo, gratissimo. Il uecchio sacerdote, parlando Opico, riguardaua il barbuto pastore: & mosso a pieta de la sua pallidezza; si apparecchiaua di rispondere, quādo ale orecchie da le prossimane selue un dolcissimo suono con soaue uoce ne peruenne, & a quella riuolti da trauerso, uedemmo in una picciola acquetta apie d'un salce sedere un solo capraio. che sonando dilettaua la sua mandra. Et ueduto, subitamente a trouar lo andammo. ma colui, ilquale Elencho hauea nome, come ne uide uerso il limpido fiumicello appressare; subitamente nascondendo la sua lira; quasi per isdegno turbato si tacque. Per laqual cosa il nostro Ophelia offeso da tanta seluatichezza, si come colui, che piaceuolissimo era & gratioso a preghi d'e pastori, si argumento con ingiuriose parole douerlo prouocare a cantare. & cosi con un riso scherneuole beffandolo, con questi uersi il constrinse a rispondere.

OPHELIA, ELENCHO, ET MONTANO.

Op. Dimmi caprar nouello; et non ti irascere
Questa tua greggia, ch'è cotanto strania
Chi te la die si follemente a pascere?
El. Dimmi bifolco antico; & quale insania
Ti risospinse a spezzar l'arco a Clonico
Ponendo fra pastor tanta Zizania?
Op. Forse fu allhor, ch'io uidi melanchonico
Seluaggio andar per la sampogna e i naccari
Che gl'inuolasti tu peruerso erronico.
El. Ma con Vranio a te non ualser baccari
Che mala lingua non t'hauesse a ledere
Furasti il capro; e i ti conobbe a i Zaccari.
Op. Anzi gliel uinsi; & lui nol uolea cedere
Al cantar mio, schernendo il buon giudicio
D'Ergasto; che mi orno di mirti & d'hedere.
El. Cantando tu'l uincesti? hor con Galicio
Non udi io gia la tua sampogna stridere;
Come agnel ch'è menato al sacrificio?
Op. Cantiamo a proua; & lascia a parte il ridere,
Pon quella lira tua fatta di Giuggiola:
Montan potra nostre question decidere.
El. Pon quella uacca, che souente muggiola
Ecco una pelle; & duo cerbiatti mascoli
Pasti di Thimo: & d'acetosa Luggiola.
Op. Pon pur la lira; & io porro duo uascoli
Di Faggio; oue potrai le capre mungere:

Che questi armenti a mia matrigna pascoli.
El. Scuse non mi saprai cotante aggiungere
Ch'io non ti scopra; hor ecco il nostro Eugenio
Far non potrai si, ch'io non t'habbia a pungere.
Op. Io uo Montan ch'è piu uicino al senio;
Che questo tuo pastor par tropo ignobile
Ne credo c'habbia si sublime ingenio.
El. Vienne a l'ombra Montan; che l'aura mobile
Ti freme fra le fronde, e'l fiume mormora
Nota il nostro cantar qual e' piu nobile.
Op. Vienne Montan, mentre le nostre tormora
Ruminan l'herbe e i cacciator s'imboscano
Mostrando a i cani le latebre & l'ormora.
Mo. Cantate accioche i monti homai conoscano
Quanto'l secol perduto in uoi rinouasi;
Cantate fin che i campi si rinfoscano.
Op. Montan, costui, che meco a cantar prouasi,
Guarda le capre d'un pastor erratico;
Misera mandra che'n tal guida trouasi.
El. Corbo maluagio: Vrsacchio aspro & seluatico
Cotesta lingua uelenosa mordila
Che trasportar si fa dal cor fanatico:
Op. Misera selua, che co i gridi assordila;
Fuggito e' dal romore Apollo & Delia
Getta la lira homai, che indarno accordila.
Mo. Hoggi qui non si canta, anzi si prelia;
Cessate homai per Dio; cessate alquanto
Comminica Elencho, & tu rispondi Ophelia.
El. La santa Pale intenta ode il mio canto

Et di bei rami le mie chiome adorna,
Che nessun'altro sene puo dar uanto.

Op. El semicapro Pan alza le corna
A la sampogna mia sonora & bella,
Et corre, & salta, & fugge, & poi ritorna.

El. Quando talhora ala stagion nouella
Mungo le capre mie, mi scherne & ride
La mia soaue & dolce pastorella.

Op. Tirrhena mia col sospirar m'uccide
Quando par che uer me con gliocchi dica,
Chi dal mio fido amante hor mi diuide?

El. Vn bel Colombo, in una quercia antica
Vidi annidar poc'anzi; il qual riserbo
Per la crudel & aspra mia nemica.

Op. Et io nel bosco un bel giouenco adherbo
Per la mia donna; il qual fra tutti i tori
Incede con le corna alto & superbo.

El. Fresche ghirlande di nouelli fiori
I uostri altari o sacre Nimphe hauranno,
Se pietose sarete a nostri amori.

Op. Et tu Priapo al rinouar de l'anno
Honorato sarai di caldo latte,
Se porrai fine al mio amoroso affanno,

El. Quella che'n mille selue, e'n mille fratte
Seguir mi face amor; so che si dole,
Benche mi fugga ognihor, benche s'appiatte.

Op. Et Amaranta mia mi stringe & uole
Ch'io pur li canti a l'uscio, & mi risponde
Con le sue dolci angeliche parole.

El. Phillida ognihor mi chiama, & poi s'asconde
Et getta un pomo, & ride, & uol gia ch'io
La ueggia biancheggiar tra uerdi fronde.
Op. Anzi Phillida mia m'aspetta al rio,
Et poi m'accoglie si soauemente,
Ch'io pongo il gregge & me stesso in oblio.
El. Il boscho ombreggia, & se'l mio sol presente
Non ui fosse hor; uedresti in noua foggia
Secchi i fioretti; & le fontane spente.
Op. I gnudo è il monte, & piu non ui si poggia;
Ma se'l mio sol ui apare, anchor uedrollo
D'herbette riuestirsi in lieta pioggia.
El. O casta uenatrice, o biondo Apollo,
Fate ch'io uinca questo alpestro Cacco
Per la pharetra, che ui pende al collo.
Op. Et tu Minerua, & tu celeste Bacco,
Per l'alma Vite, & per le sante Oliue,
Fate ch'io porte la sua lira al sacco.
El. O s'io uedesse un fiume in queste riue
Correr di latte, dolce il mio lauoro
In far sempre fiscelle a l'ombre estiue.
Op. O se queste tue corna fussen d'oro
Et ciascun pelo molle & ricca seta,
Quanto t'haurei piu caro o bianco toro.
El. O quante uolte uien gioiosa & lieta
Et stassi meco in mezzo a i greggi mei
Quella, che mi die in sorte il mio pianeta.
Op O quai sospir uer me moue colei
Ch'io sola adoro, o uenti alcuna parte



Portatene a l'orecchie degli Dei.

El. A te la mano, a te l'ingegno, & l'arte,
A te la lingua serua; o chiara historia
Gia sarai letta in piu di mille charte.

Op. Homai ti pregia, homai ti exalta & gloria;
Ch'anchor dopo mill'anni in uiua fama
Eterna fia di te qua giu memoria.

El. Qualunque per amor sospira & brama,
Leggendo i tronchi, oue segnata stai
Beata lei dira, che'l ciel tant'ama.

Op. Beata te, che rinouar uedrai
Dopo la morte il tuo bel nome in terra;
Et da le selue al ciel uolando andrai.

El. Fauno ride di te da l'alta serra;
Taci bifolco; che s'io dritto estimo;
La capra col leon non puo far guerra.

Op. Corri Cicala in quel palustre limo
Et rappella a cantar di rana in rana;
Che fra la schiera sarai forse il primo.

El. Dimmi qual fera è si di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio de la luna;
Et per purgarsi scende ala fontana.

Op Dimmi qual è l'ucello, il qual raguna
I legni in la sua morte; & poi s'accende,
Et uiue al mondo senza pare alcuna.

Mo. Mal fa chi contra al ciel pugna o contende
Tempo è gia da por fine a uostre liti.
Che'l sauer pastoral piu non si stende.

Taci coppia gentil, che ben graditi

Son vostri accenti in ciascun sacro bosco.
Ma temo, che da Pan non siano uditi.
Ecco, al mouer d'e rami il riconosco:
Che torna a l'ombra pien d'orgoglio & d'ira
Col naso adunco affiando amaro tosco.
Ma quel facondo Apollo il qual v'aspira:
Habbia sol la uittoria: & tu bifolco
Prendi i tuo uasi: & tu caprar la lira,
Che'l ciel v'accresca, come herbetta in solco.

l E selue, che al cantare d'e duo pastori, mentre quello durato era, haueano dolcissimamente rimbombato, si taceuano gia; quasi contente acquetandosi ala sententia di Montano. ilquale ad Apollo (si come ad aguzzatore d'e peregrini ingegni) donando lo honore & la ghirlanda de la uittoria, hauea ad ambi duo i suoi pegni renduti. Per laqual cosa noi lasciando l'herbosa riua lieti comminciammo per la falda del monte a poggiare; tutta uia ridendo & ragionando de le contentioni udite. & senza essere oltra a duo tratti di fionda andati, comminciammo apoco apoco da lunge a scoprire il reuerendo & sacro bosco, nel quale mai ne con ferro, ne con secure alcuna si osaua entrare; ma con religione grandissima per paura d'e uendicatori Dij fra paesani popoli si conseruaua inuiolato per molti anni. & (se degno e' di credersi) un tempo quando il mondo non era si colmo di ui

tij, tutti i Pini, che ui erano, parlauano con ar-
gute note riſpondendo ale amoroſe canzoni d'e pa
ſtori. Al quale con lenti paſſi dal ſanto ſacerdo
te guidati (ſi come lui uolſe) in un picciolo fonti
cello di uiua acqua, che ne la entrata di quel-
lo ſorgea, ne lauammo le mani; conciosiacoſa
che con peccati andare in cotal luogo non era
da religione conceſſo. Indi adorato prima il ſan
to Pan: dopo li non conoſciuti Dij (ſe alcuno ue
ne era; che per non moſtrarſi agli occhi noſtri
nel latebroſo boſco ſi naſcondeſſe) paſſammo col
dextro piede auanti in ſegno di felice augurio:
ciaſcuno tacitamente in ſe pregandoli, le fuſſe-
no ſempre propitij coſi in quel punto; come ne
le occorrenti neceſſita future. & entrati nel ſan
to Pineto, trouammo ſotto una pendente ripa fra
ruinati ſaſſi una ſpelunca uecchiſſima et grāde;
nō ſo ſe naturalmente; o ſe da manuale artificio ca
uata nel duro mōte et dentro di quella del mede-
ſmo ſaſſo un bello altare, formato da ruſti che, māi
d'e paſtori. ſoura alquale ſi uedeua di legno la
grāde effigie del ſeluatico Iddio, appoggiata ad
un lungo baſtone di una ĩtiera oliua. et ſoura la te
ſta hauea due corna drittiſſime: et eleuate uerſo il
cielo cō la faccia rubicōda, come matura fragola: le
gābe e i piedi hirſuti; ne d'altra forma, che ſono
quelli de le capre. il ſuo māto era di una pelle grā
diſſima, ſtellata di bianche macchie. da lun lato
& da l'altro del uecchio altare pendeuano

due grandi tauole di Faggio; scritte di rusticane lettere: lequali successiuamente di tempo in tẽpo per molti anni conseruate da i passati pastori, contineuano in se le antiche leggi, et gli amaestramenti de la pastorale uita. da le quali tutto quello, che fra le selue hoggi si adopra, hebbe prima origine. Nel'una eran notati tutti i di del anno, e i uarij mutamenti de le stagioni, & la inequalita de la notte & del giorno insieme con la obseruatione de le hore non poco necessaria a i uiuenti: & li non falsi pronostici de le tempestati: et quando il sole col suo nascimento denuntia serenita, & quãdo pioggia, & quando uenti, et quãdo grandini: & quali giorni son de la luna fortunati, & quali infelici ale opre d'e mortali: et che ciascuno in ciascuna hora douesse fuggire, o seguitare; per non offendere le obseruabili uolúta de gli Dij. Ne l'altra si leggeua quale douesse essere la bella forma de la uaccha & del toro: et le eta idonee al generare, & al parturire. & le stagioni, e i tempi atti a castrare i uitelli; per poterli poi nel giogo usare ale robuste opre de la agricultura. similmente come la ferocita d'e montoni forandoli il corno presso l'orecchia si possa mitigare: & come legandoli il dextro testicolo, genera femine: e'l sinestro mascoli, et in che modo gli agnelli uegnano bianchi, o di altri colori uariati. & qual rimedio sia a le solitarie pecore; che per lo spauento d'e tuoni non si aborti-

sacno. et oltra a questo che gouerno si conuegna ale barbute capre: & quali, et di che forma, & di che etade, et in che tempo del anno, et in che paese quelle siano piu fruttifere: et come i loro anni si possano a i segni de le noderose corna chiaramente conoscere. appresso ui erano scritte tutte le medicine appertinenti a morbi, tanto d'e greggi; quanto d'e cani et d'e pastori. Dinanzi a la spelunca porgeua ombra un Pino altissimo et spatioso: ad un ramo del quale una grande & bella sampogna pendeua, fatta di sette uoci; egualmente disotto & disopra congiunta con bianca cera. la cui simile forse mai non fu ueduta a pastore in alcuna selua. de laquale dimandando noi qual fosse stato lo auttore (perche da diuine mani composta & incerata la giudicauamo) il sauio sacerdote cosi ne rispose. Questa canna fu quella che'l santo Iddio, che uoi hora uedete, si trouo ne le mani; quando per queste selue da amore spronato seguito la bella Siringa. oue (poi che per la subita trasformatione di lei si uide schernito) sospirando egli souente per rimembranza de le antiche fiamme i sospiri si conuertirono in dolce suono. et cosi solo in questa sola grotta assiso presso a le pascenti capre: comincio a coniungere con noua cera sette canne: lo ordine de lequali ueniua successiuamente mancando; in guisa che stanno i diti ne le nostre mani; si come hora in essa medesima uedere potete: con la qual poi grã tẽpo pian

se in questi monti le sue sventure. Indi peruenne (& non so come) nele mani d'un pastore Siracusano: ilquale prima che alcuno altro, hebbe ardire di sonarla senza paura di Pano d'altro Iddio soura le chiare onde de la compatriota Arethusa & è fama, che mentre costui cantaua, i circonstanti Pini mouendo le loro sommita li rispondeano & le forestiere Querce dimẽticate de la propria seluatichezza abandonauano i natiui monti per udirlo; porgendo souente piaceuoli ombre ale ascoltanti pecorelle. ne era Nimpha alcuna ne Fauno in quelle selue; che di attrecciare ghirlande non si affatigasse; per ornarli di freschi fiori i giouenili capelli. Ilquale poi da inuidiosa morte souragiunto, fe di quella lo ultimo dono al Mantoano Titiro, & cosi col mancante spirto porgendogle la li disse. Tu sarai hora di questa il secondo signore: con laquale potrai a tua posta riconciliare li discordeuoli tauri, rendendo gratiosissimo suono ali seluatichĩ Iddij. Per laqual cosa Titiro lieto di tanto honore, con questa medesma sampogna dilettandosi, insegno primeramente le selue di risonare il nome de la formosa Amarillida. & poi appresso lo ardere del rustico Coridone per Alexi. & la emula contentione di Dameta & di Menalca. & la dolcissima musa di Damone & di Alphesibeo; facendo souente per merauiglia dimenticare le uacche di pascere, & le stupefatte fiere fer

mare fra pastori, e i uelocissimi fiumi arrestare da i corsi loro; poco curando di rendere al mare il solito tributo. aggiungendo a questo la morte di Daphni: la canzone di Sileno: e'l fiero amore di Gallo, con altre cose di che le selue credo anchora si ricordino, & ricorderanno mentre nel mondo saranno pastori. ma hauendo costui da la natura lo ingegno a piu alte cose disposto, & non contentandosi di si humile suono, ui cangio' quella canna, che uoi hora ui uedete piu grossa, & piu che le altre noua; per poter meglio cantare le cose maggiori, et fare le selue degne de gli altissimi cõsuli di Roma. ilquale poi che abãdonate le capre, si diede ad ammaestrare i rustichi coltiuatori de la terra; forse con isperanza di cantare appresso cõ piu sonora tromba le arme del Troiano Enea; l'appicco quiui (oue hora la uedete) in honore di questo Iddio, che nel cantare li hauea prestato fauore. appresso alquale non uene mai alcuno i queste selue; che quella sonare potuto hauesse cõpitamente; posto che molti da uolẽteroso ardire spronati tentato lo habbiano piu uolte, et tentino tuttauia. ma perche il giorno tutto fra questi ragionamenti non trapassi, tornando homai a quello per che uenuti siete, dico, l'opra e'l saper mio cosi a tutti uostri bisogni; come a questo un solo, essere sempre non men disposto, che aparecchiato. & conciosiacosa, che hora p lo scemo de la cornuta luna il tempo molto atto non sia; udirete

non dimeno del luogo & del modo che a tenere haurremo alquanto ragionare. Et tu principalmente innamorato pastore, a chi il fatto piu tocca, porgi intentiuamente le orecchie a le mie parole. Non molto lunge di qui, fra deserti monti giace una profondissima ualle, cinta d'ogn'intorno di solinghe selue, & risonanti di non udita seluatichezza; si bella, si merauegliosa & strana; che di primo aspetto spauenta con inusitato terrore gli animi di coloro, che ui entrano. i quali poi che in quella per alquanto spatio rassicurati si sono, non si possono satiare di contemplarla. oue per un solo luogo, & quello strettissimo et aspro, si conuiene passare. & quanto piu basso si scende; tanto ui si troua la uia piu ampia, et la luce diuenta minore; conciosiacosa che da la sua sommita insino a la piu infima parte, è da opache ombre di gioueni alberi quasi tutta occupata. ma poi che al fondo di quella si peruiene; una grotta oscurissima & grande ui si uede inconti nente aprire di sotto a i piedi: nela quale arriuãdo, si sentono subito strepiti horribilissimi, fatti diuinamente in quel luogo da non ueduti spirti; come se mille millia naccari ui si sonassono. Et quiui dentro in quella oscurita nasce un terribilissimo fiume: & per breue spatio contrastando ne la gran uoragine, & non possendo di fuora uscire, si mostra solamente al mondo: & in quel medesmo luogo si sommerge, & cosi nasco-

so per occolta uia corre nel mare: ne di lui piu si sa nouella alcuna soura de la terra. luogo ueramente sacro, & degno (si come e') di essere sempre habitato da gli Dij niuna cosa non uenerabile o santa ui si puo giudicare; con tanta maiesta & riuerenza si offre a gliocchi d'e riguardanti. Hor quiui come la candida luna con ritonda faccia apparira a mortali soura l'uniuersa terra, ti menero io primeramente a purgarti (se di uenirui ti dara il core) & bagnato che ti hauro noue uolte in quelle acque; faro di terra & di herbe un nouo altare, & in quello circondato di tre ueli di diuersi colori raccendero la casta Verbena, et maschi Incensi con altre herbe, non diuelte dale radici; ma secate con acuta falce al lume de la noua luna. dopo spargero per tutto quel luogo acque tolte da tre fontane: & faroti poi discinto, & scalzo d'un piede, sette uolte attorniare il santo altare; dinanzi alquale io con la manca mano tenendo per le corna una nera agna, et cō la dextra lo acuto coltello, chiamaro ad alta uoce trecento nomi di non conosciuti Dij: et cō quelli la riuerenda Notte accompagnata da le sue tenebre, & le tacite stelle consapeuoli de le occolte cose, & la moltiforme luna potente nel cielo & negli oscuri abissi, et la chiara faccia del sole circondata di ardenti raggi: la quale continuamente discorrendo intorno al mondo; uede senza impedimento ueruno tutte le opere d'e mortali. A p-

presso co͂uocaro quanti Dij habitano nel alto cie lo, ne la ampia terra; et nelo ondoso mare, e'l gra͂dissimo Oceano padre uniuersale di tutte le cose: & le uergini Nimphe generate da lui; cento che ne uanno per le selue; & cento che guardano i liquidi fiumi. & oltra a questi; Fauni, Lari, Siluani, et Satiri con tutta la frondosa schiera d'e semidei: e'l sommo Aere. e'l durissimo aspetto de la bruta terra, i stanti Laghi, i correnti Fiumi: e i sorgenti Fonti. ne lascero gli oscuri regni de li subterranei Dij; ma conuocando la tergemina Hecate, ui aggiungero il profondo Chaos: il grandissimo Erebo, & le infernali Eumenidi habitatrici de le Stigie acque: & se alcuna altra deita e' la giu, che con degno supplicio punisca le scelerate colpe de gli huomini, che siano tutte presenti al mio sacrificio. & cosi dicendo, prendero un uaso di generoso uino, & uersarollo ne la fronte de la dannata pecora: & disuellendoli da mezzo le corna la fosca lana, la gittero nel fuoco per primi libamenti: dopo aprendoli la gola col destinato coltello, riceuero in una patera il caldo sangue: & quello con gli extremi labri gustato, uersaro tutto in una fossa fatta dinanzi al altare; con oglio, & latte insieme; acioche ne goda la madre terra. & preparato che ti hauro in cotal modo, soura la pelle di quella ti faro distendere: & di sangue di Nottola ti ungero gli occhi con tutto il uiso; che le tenebre de

la notte al uedere non ti offendano; ma come chiaro giorno ti manifestino tutte le cose. & acciochè le strane & diuersissime figure d'e conuocati Dij non ti spauentino; ti porro in dosso una lingua, uno occhio, & una spoglia di Libiano serpente, con la dextra parte del core d'un leone inueterato & secco a l'ombra solamente de la piena luna. Appresso a questo comandero a i pesci, ale serpi, ale fiere, & agli uccelli (da iquali quando mi piace intendo & le proprieta de le cose, & gli occulti secreti de gli Dij) che uegnano tutti a me di presente, senza fare dimora alcuna. Per laqual cosa quelli solamente retenendo meco, che mistiero mi faranno, glialtri rimandero uia ne le loro magioni. & aperta la mia tasca, ne trarro ueleni potentissimi: co i quali (a mia posta) soglio io trasformarmi in lupo, & lasciando i panni appiccati ad alcuna Quercia, mescolarmi fra glialtri ne le deserte selue; non gia per predare come molti fanno; ma per intendere i loro secreti, & gl'inganni, che si aparecchiano a pastori di fare, i quali potranno anchora al tuo bisogno commodamente seruire. & se uscire da amore totalmente uorrai, con acqua lustrale, & benedetta ti inaffiaro tutto, soffumigandoti con uergine Solpho, con Hissopo, & con la casta Ruta: dapoi ti spargero soura al capo de la poluere: oue mula

o altro sterile animale inuolutato si sia: et scio=
gliendoti un per uno tutti i nodi che in dosso ha
urai, ti faro prendere la cenere dal sacro altare,
& a due mani per sour'al capo gettarlati dopo
le spalle nel corrente fiume; senza uoltare piu
gliocchi indietro. ilquale subitamente con le sue
acque ne portera il tuo amore ne l'alto mare: la=
sciandolo a i Delfini, & ale notanti Balene. Ma
se piu tosto la tua nemica ad amarti di costrin-
gere tieni in desio; faro uenire herbe da tutta Ar
cadia, & sugo di nero Aconito, & la picciola car
ne rapita dal fronte del nascente cauallo prima
che la madre di inghiottirla si apparecchiasse.
Et fra queste cose (si come io ti insegnaro) legarai
una imagine di cera in tre nodi, con tre laci di
tre colori, & tre uolte con quella in mano attor
niando lo altare, altrettante le pungerai il co-
re con punta di homicida spada: tacitamente di-
cendo queste parole.

Colei pungo & astringo
Che nel mio cor depingo.

Appresso haurai alcuna parte del lembo de la
sua gonna; & piegandola apoco apoco, & cosi
piegata sotterandola ne la cauata terra; dirai.

Tutte mie pene & doglie
Richiudo in queste spoglie.

Da poi ardendo un ramo di uerde Lauro, sog
giungerai.

Cosi strida nel foco

Chi'l mio mal prende in gioco.

Indi prendendo io una bianca colomba, et tu tirandoli una per una le penne, & gittandolene le fiamme, seguiterai.

Di chi il mio bene ha in possa
Spargo le carni & l'ossa.

Al fine poi che l'haurai tutta spogliata, lasciandola sola andare; farai cosi l'ultimo incanto.

Rimanti iniqua & cruda
D'ogni speranza ignuda.

& ogni fiata, che le dette cose farai, sputerai tre uolte, peroche del impari numero godono i magici Dij: ne dubito punto, che saranno di tanta efficacia queste parole; che senza repugnanza alcuna fare; la uedrai a te uenire; non altrimente, che le furiose caualle ne le ripe de lo extremo occidente sogliono i genitabili fiati di Zephiro aspettare. et questo ti affermo per la deita di questa selua: & per la potentia di quello Iddio, ilquale hora presente standone, ascolta il mio ragionare. & cosi detto puose silentio ale sue parole. lequali quanto diletto porgesseno a ciascuno, non è da dimandare. ma parendone finalmente hora di ritornare ale lasciate mandre (benche il sole fosse anchora molto alto) dopo molte gratie con parole renduteli, ne licentiammo da lui. & per una uia piu breue postine a scendere il monte, andauamo con non poca admiratione cōmendando lo udito pastore. tanto che quasi al pia

no discesi, essendo il caldo grande, & ueggendo ne un boschetto fresco dauanti; deliberammo di uolere udire alcuno de la brigata cantare. Per laqual cosa Opico a Seluaggio il carco ne impuose, dandogli per soggetto; che lodasse il nobile secolo, ilquale di tanti & tali pastori si uedeua copiosamente dotato; concio fosse cosa che in nostra eta ne era concesso uedere & udire pastori cantare fra gli armenti, che dopo mille anni sarebbono desiati fra le selue & stando costui gia per comminciare, riuolse (non so come) gliocchi in un picciolo colle, che da man dextra gli staua, & uide l'alto sepolchro, oue le riuerende ossa di Massilia si riposano con eterna quiete, Massilia madre di Ergasto, laquale fu (mentre uisse) da pastori quasi diuina Sibilla riputata. Onde drizzatosi in piedi disse. andiamo cola Pastori; che se dopo le exequie le felici anime curano de le mondane cose; la nostra Massilia ne haura gratia nel cielo del nostro cantare. la quale si dolcemente soleua un tempo tra noi le contentioni decidere; dando modestamente a i uinti animo, & commendando con merauigliose lode i uincitori. A tutti parue ragioneuole quello che Seluaggio disse: & con expediti passi l'un dopo l'altro, molto con parole racconsolando il piangente Ergasto, ui andammo. Oue giunti hauemmo tanto da contemplare, & da pascere gliocchi; quanto da

pastori in alcuna selua si hauesse giamai. & udite come. Era la bella Piramide in picciolo piano soura una bassa montagnetta posta fra due fontane di acque chiarissime & dolci, con la punta eleuata uerso il cielo in forma d'un dritto & folto Cipresso, per le cui latora (le quali quattro erano) si poteuano uedere molte historie di figure bellissime: lequali lei medesma (essendo gia uiua) haueua in honore d'e suoi antichi auoli fatte dipingere. & quanti pastori ne la sua prosapia erano in alcun tempo stati famosi & chiari per li boschi, con tutto il numero d'e posseduti armenti. & d'intorno a quella porgeuano con suoi rami ombra alberi giouenissimi & freschi; non anchora cresciuti a pare altezza de la bianca cima; peroche di poco tempo auanti ui erano dal pietoso Ergasto stati piantati. Per compassione del quale molti pastori anchora haueuano il luogo circondato di alte sepi; non di Pruni, o di Rubi; ma di Genebri, di Rose, & di Gelsomini: & formatoui con le Zappe un seggio pastorale, & di passo in passo alquante torri di Rosmarino, & di Mirti, intessute con mirabilissimo artificio. Incontro alequali con gonfiate uele ueniua una naue, fatta solamente di uimini & di fronde di uiua Hedera; si naturalmente; che hauresti detto: questa solca il tranquillo mare. per le sarte de laquale; hora nel temone: et hora nela

alta gabbia andauano cantanti ucelli uagando-
si, in similitudine di experti & destrissimi na
uiganti. Cosi anchora per mezzo de gli alberi,
& de le sepi, si uedeuano fiere bellissime & snel
le allegramente saltare, & scherzare con uarij
giuochi, bagnandosi per le fredde acque; credo
forse per dare diletto a le piaceuoli Nimphe guar
diane del luogo & de le sepolte ceneri. A queste
bellezze sene aggiungeua una nõ meno da cõmen
dare, che qual si uoglia de le altre; conciosia
cosa, che tutta la terra si potea uedere couerta
di fiori; anzi di terrene stelle, & di tanti colo
ri dipinta; quanti ne la pomposa coda del super
bo Pauone, o nel celestiale arco (quando a morta-
li denuntia pioggia) sene uedeno uariare. Qui
ui Gigli, quiui Ligustri, quiui Viole tinte di amo
rosa pallidezza; et in gran copia i sonnacchio
si Papaueri con le inchinate teste. & le rubicon
de spighe del immortale Amarantho; gratio-
sissime corone nel horrido uerno. Finalmente quã
ti fanciulli, & magnanimi Re furono nel primo
tempo pianti dagli antichi pastori; tutti si uede
uano quiui trasformati fiorire, seruando ancho
ra gli hauuti nomi, Adone, Hiacintho, Aiace,
e'l giouene Croco con la amata donzella. et fra
questi il uano Narcisso si poteua anchora com
prendere; che contemplasse soura quelle acque
la dannosa bellezza; che di farlo partire da
i uiui gli fu cagione. lequali cose poi che di

una in una hauemmo fra noi merauegliosamen te commendate: & letto ne la bella sepoltu-ra il degno epitaphio: & soura a quella offer te di molte corone; ne ponemmo insieme con Ergasto in letti di alti Lentischi distesi a giacere. oue molti Olmi, molte Quercie, & molti Allori sibilando con le tremule frondi, ne si moueano per soura al capo. a i quali aggiungendosi anchora il mormorare de le roche onde (lequali fuggendo uelocissime per le uerdi herbe andauano a cercare il piano) rendeuano insieme piaceuolissimo suono ad udire. Et per li ombrosi rami le argute Cicale cantando si affatigauano sotto al gran caldo. la mesta Philomena da lunge tra folti spineti si lamentaua. cantauano le Merole: le Vpupe: & le Calandre. piangeua la solitaria Tortora per le alte ripe. le sollicite Api con soaue susurro uolauano intorno a i fonti. Ogni cosa redolina de la fertile estate: redolinano i pomi per terra sparsi: d'e quali tutto il suolo dinanzi a piedi, & per ogni lato ne uedeuamo in abondanza couerto; soura a i quali i bassi alberi co i grauosi rami stauano si inchinati: che quasi uinti dal maturo peso parea che spezzare si uolessono. Onde Seluaggio (a cui soura la imposta materia il cantare toccaua) facendo con gliocchi segnale a Fronimo, che gli risponde-desse; ruppe finalmente il silentio in queste uoci.

Sel. Non son Fronimo mio del tutto mutole,
Com'huom crede, le selue; anzi risonano
Tal, che quasi a l'antiche egual riputole.
Fro. Seluaggio hoggi i pastor piu non ragionano
De l'alme Muse, & piu non pregian naccari;
Perche per ben cantar non si coronano.
Et si del fango ogniun s'asconde i Zaccari
Che tal piu pute, che Ebuli & Abrotano
Et par che odore piu che Ambrosia & Baccari.
Ond'io temo gli Dij non si riscotano
Dal sonno: & con uendetta a i buoni insegnino
Si come i falli d'e maluaggi notano.
Et s'una uolta aduien, che si disdegnino;
Non fia mai poi balen, ne tempo pluuio;
Che di tornar al ben pur non si ingegnino.
Sel. Amico io fui tra Baie, e'l gran Vesuuio,
Nel lieto piano, oue col mar congiungesi
Il bel Sebetho accolto in picciol fluuio.
Amor, che mai dal cor mio non disgiungesi,
Mi fe cercare un tempo strane fiumora,
Oue l'alma pensando anchor compungesi.
Et s'io passai per Pruni, Vrtiche, & Dumora,
Le gambe il sanno: & se timor mi pusero
Crudi Orsi, dure genti, aspre costumora.
Al fin le dubbie sorti mi rispusero
Cerca l'alta cittade, oue i Chalcidici
Sopra'l uecchio sepolchro si confusero.

Questo non intes io; ma quei fatidici
Pastor m'el fer poi chiaro; et m'el mostrarono;
Tal, ch'io gli uidi nel mio ben ueridici.
Indi incantar la luna m'insegnarono:
Et cio che in arte Maga al tempo nobile
Alphesibeo & Meri si uantarono.
Ne nasce herbetta si siluestra ignobile,
Ch'en quelle dotte selue non conoscasi:
Et quale stella è fissa, & qual'è mobile.
Quiui la sera, poi che'l ciel rinfoscasi
Certa l'arte Phebea con la Palladia,
Che non ch'altri; ma Fauno a udir rimboscasi.
Ma aguisa d'un bel sol fra tutti radia
Caracciol, ch'en sonar sampogne o cetere
Non trouerebbe il pari in tutta Arcadia.
Costui non imparo putare, o metere;
Ma curar greggi da la infetta scabbia;
Et passion sanar maligne & uetere.
Ilqual un di per isfogar la rabbia
Cosi prese a cantar sotto un bel frassino
Io fiscelle tessendo; egli una gabbia.
Proueda il ciel che qui uer noi non passino
Maluage lingue, & le benigne fatora
Fra questi armenti respirar mi lassino.
Itene uaccarelle in quelle pratora;
Accioche quando i boschi e i monti inbrunano
Ciascuna a casa ne ritorne satora.
Quanti greggi & armenti oime digiunano
Per non trouar pastura; & de le pampane

Si uan nudrendo; che per terra adunano.
Lasso ch'apena di mill'una campane:
Et ciascun uiue in tanto extrema inopia
Che'l cor per doglia sospirando auampane.
Ringratie dunque il ciel qualunque ha copia
D'alcun suo bene in questa uil miseria;
Che ciascun caccia da la mandra propia.
I bifolci e i pastor lascian' Hesperia,
Le selue usate, & le fontane amabili;
Che'l duro tempo gliene da materia.
Erran per alpe incolte inhabitabili,
Per non ueder oppresso il lor peculio
Da genti strane, inique inexorabili.
Le qua per pouerta d'ogni altro edulio;
Non gia per aurea eta: ghiande pasceuano
Per le lor grotte dal Agosto al Giulio.
Viuen di preda qui; come soleuano
Far quei primi pastor ne i boschi Hetrurij;
Deh c'hor non mi souien qual nome haueuano.
So ben che l'un da piu felici augurij
Fu uinto, & morto: hor mi ricorda, Remo,
In su l'edificar de lor tugurij.
Lasso ch'en un momento io sudo & tremo
Et ueramente temo d'altro male;
Che si dè hauer del sale in questo stato;
Perchel comanda il fato, & la fortuna.
Non uedete la luna ineclipsata?
La fera stella armata di Orione?
Mutata e' la stagione, e'l tempo è duro:

Et gia s'attuffa Arcturo in mezzo l'onde:
E'l sol ch'a noi s'asconde ha i raggi spenti:
Et uan per l'aria i uenti mormorando.
Ne so pur come o quando torne estate.
Et le nubi spezzate fan gran suoni.
Tanti baleni & tuoni han l'aria inuolta;
Ch'io temo un'altra uolta il mondo pera.
O dolce Primauera, o fior nouelli,
O aure, od arboscelli, o fresche herbette,
O piagge benedette, o colli, o monti,
O ualli, o fiumi, o fonti, o uerdi riue,
Palme, Lauri, & Oliue, Hedere, & Mirti,
O gloriosi spirti degli boschi,
O Echo, o antri foschi, o chiare limphe,
O pharetrate Nimphe o agresti Pani,
O Satiri & Siluani, o Fauni & Driadi,
Naiadi, & Hamadriadi, o Semidee
Oreadi, & Napee, hor sete sole.
Secche son le Viole in ogni piaggia:
Ogni fiera seluaggia, ogni uccelletto
Che ui sgombraua il petto, hor ui uien meno.
E'l misero Sileno uecchiarello
Non troua l'asinello ou'ei caualca:
Daphni, Mopso, & Menalca oime son morti.
Priapo è fuor de glihorti senza falce;
Ne Genebro ne Salce è che'l ricopra.
Vertunno non s'adopra in trasformarse.
Pomona ha rotte & sparse le sue piante;
Ne uol che le man sante puten legni.
Et tu Pale ti sdegni per l'oltraggio;

Che di April ne di Maggio hai sacrificio?
Ma s'un commette il uicio, & tu nol reggi;
Che colpa n'hanno i greggi d'e uicini?
Che sotto glialti Pini, e i dritti Abeti
Si stauan mansueti a prender festa
Per la uerde foresta, a suon d'auena;
Quando per nostra pena il cieco errore
Entro nel fiero core al neghittoso.
Et gia Pan furioso con la sanna
Spezzo l'amata canna, ond'hor piangendo
Sestesso riprendendo, Amor losinga:
Che de la sua Siringa si ricorda.
Le saette, la corda, l'arco, e'l dardo
Ch'ogni animal fea tardo, homai Diana
Dispregia, & la fontana, oue il proteruo
Atteon diuenne ceruo, & per campagne
Lassa le sue compagne senza guida;
Cotanto si diffida homai del mondo:
Che uede ognihor al fondo gir le stelle.
Marsia senza pelle ha guasto il bosso,
Per cui la carne & l'osso hor porta ignudo
Minerua il fiero scudo irata uibra.
Apollo in Tauro o in Libra non alberga;
Ma con l'usata uerga al fiume Amphriso
Si sta dolente assiso in una pietra:
Et tien la sua pharetra sotto a i piedi:
A i Gioue & tu nel uedi? & non ha lira
Da pianger, ma sospira, & brama il giorno
Che'l mondo intorno intorno si disfaccia:

Et prenda un'altra faccia piu leggiadra.
Baccho con la sua squadra senza thirsi
Vede incontro uenirsi il fiero Marte
Armato, e'n ogni parte farsi strada
Con la cruenta spada. ai uita trista
Non è chi gli resista ai fato acerbo.
Ai ciel crudo & superbo. ecco che'l mare
Si comincia a turbare, e'ntorno a i liti
Stan tutti sbigottiti i Dij de l'acque;
Perche a Nettuno piacque exilio darli,
Et col tridente urtarli in su la guancia.
La donna & la bilancia è gita al cielo.
Gran cose in picciol uelo hoggi restringo.
Io ne l'aria dipingo; & tal si stende
Che forse non intende il mio dir fosco:
Dormasi fuor del boscho. hor quando mai?
Ne pensar tanti guai bestemmie antiche?
Gli uccelli & le formiche si ricolgono
D'e nostri campi il desiato tritico:
Cosi gli Dij la liberta ne tolgono.
Tal, che assai meglio nel paese Scitico
Viuen color sotto Boote & Helice;
Benche con cibi alpestri, & uin Sorbitico.
Gia mi rimembra, che da cima un'Elice
La sinestra cornice oime predisselo;
Ch'el petto mi si fe quasi una selice.
Lasso, che la temenza al mio cor fisselo,
Pensando al mal, che aduenne: & non è dubbio
Che la Sibilla ne le foglie scrisselo.

Vn orsa un Tigre han fatto il fier connubbio.
Deh per che non troncate o Parche rigide
Mia tela breue al dispietato subbio.
Pastor la noce, che con l'ombre frigide
Noce ale biade, hor ch'è ben tempo, trunchesi;
Pria che per anni il sangue si rinfrigide.
Non aspettate che la terra ingiunchesi
Di male piante: & non tardate a suellere:
Fin che ogni ferro poi per forza adunchesi.
Tagliate tosto le radici all'Hellere,
Che se col tempo & col poder s'aggrauano;
Non lasseranno i Pini in alto excellere.
Cosi cantaua: e i boschi rintonauano
Con note: quai non so s'un tempo in Menalo,
In Parnaso, o in Eurota s'ascoltauano.
Et se non fosse chè'l suo gregge affrenalo
Et tienlo a forza ne l'ingrata patria,
Che a morte desiar spesso rimenalo:
Verrebbe a noi, lassando l'idolatria,
E gli ombrati costumi al guasto secolo:
Fuor gia d'ogni natia catrita patria.
Et è sol di uertu si chiaro specolo;
Che adorna il mondo col suo dritto uiuere:
Degno assai piu ch'io col mio dir non recolo.
Beata terra che'l produsse a scriuere,
E i boschi, a i quai si spesso è dato intendere
Rime: a chi'l ciel non pote il fin prescriuere.
Ma l'empie stelle ne uorrei riprendere;
Ne curo io gia, se col parlar mio cruciole;

Si ratto fer dal ciel la notte ſcendere:
Che ſperando udir piu; udi le Luciole.

S E le lũghe rime di Fronimo & di Seluaggio porſono uniuerſalmente diletto a ciaſcuno de la noſtra brigata non è da dimandare. A me ueramente oltra al piacere grandiſſimo commoſſono per forza le lacrime, udendo ſi ben ragionare del ameniſſimo ſito del mio paeſe. Che gia mentre quelli uerſi durarono, mi parea fermamente eſſere nel bello et lieto piano che colui dicea: & uedere il placidiſſimo Sebetho; anzi il mio Napolitano Teuere in diuerſi canali diſcorrere per la herboſa campagna, & poi tutto inſeme raccolto paſſare ſoauemente ſotto le uolte d'un piciolo ponticello; & ſenza ſtrepito alcuno congiungerſi col mare. Ne mi fu piciola cagione di focoſi ſoſpiri lo intender nominare Baie & Veſuuio, ricordandomi d'e diletti preſi in cotali luoghi. co i quali anchora mi tornaro ala memoria i ſoauiſſimi bagni, i merauiglioſi & grandi edificij, i piaceuoli laghi, le dilettoſe & belle iſolette, i ſulphurei monti, & con la cauata grotta la felice coſtiera di Pauſilipo, habitata di uille ameniſſime, & ſoauemente percoſſa da le ſalate onde. & appreſſo a queſto il fruttifero monte ſourapoſto ala citta, & a me non poco gratioſo; per memoria degli odoriferi roſeti de la bella

Antiniana celebratissima Nimpha del mio grã Pontano, a questa cogitatione anchora si aggiũse il ricordarmi de le magnificentie de la mia nobile & generosissima patria. laquale di thesori abondeuole, & di ricco & honorato popolo copiosa, oltra al grande circuito de le belle mura, contiene in se il mirabilissimo porto; uniuersale albergo di tutto il mondo, & con questo le alte torri, i ricchi templi, i superbi palazzi, i grandi & honorati seggi d'e nostri patritij, & le strade piene di donne bellissime, & di leggiadri & riguardeuoli gioueni. che diro io d'e giuochi, de le feste, del souente armeggiare, di tante arti, di tanti studij, di tanti laudeuoli exercitij? che ueramente non che una citta; ma qualsiuoglia prouincia; qualsi uoglia opulentissimo regno ne sarebbe assai conuieneuolmente adornato & sopra tutto mi piacque udirla commendare d'e studij de la eloquentia, & de la diuina altezza de la Poesia. & tra le altre cose, de le merite lode del mio uirtuosissimo Caracciolo; non picciola gloria de le uolgari Muse. la canzone del quale & se per lo couerto parlare fu poco da noi intesa, non rimase peroche con attentione grandissima non fosse da ciascuno ascoltata. Altro, che se forse da Ergasto, il quale mentre quel cantare duro, in una fissa & lunga cogitatione uidi profondamente occupato con gliocchi sempre fermati in quel sepolchro senza mouerli punto ne battere pal-

pebra mai, a modo di persona alienata, & ale uolte mandando fuori alcune rare lacrime: & con le labra non so che fra se stesso tacitamente summormorando. ma finito il cantare, & da diversi in diversi modi interpretato; perche la notte si appressaua, & le stelle cominciauano ad apparere nel cielo. Ergasto quasi da lungo sonno suegliato si drizzo in piedi, & con pietoso aspetto uer noi uolgendosi disse: cari pastori (si come io stimo) non senza uolunta degli Dij la fortuna a questo tempo ne ha qui guidati; conciosiacosa che'l giorno, ilquale per me sara sempre acerbo, & sempre con debite lacrime honorato, e' finalmente a noi con opportuno passo uenuto: & compiesi dimane lo infelice anno, che con uostro cōmune lutto, & dolore uniuersale di tutte le circonstanti selue, le ossa de la uostra Massilia furono consecrate ala terra. Per laqual cosa si testo come il sole, fornita questa notte, hauera con la sua luce cacciate le tenebre, & gli animali usciranno a pascere per le selue, Voi similmente conuocando glialtri pastori, uerrete qui a celebrar meco i debiti officij, e i solēni giuochi in memoria di lei, secondo la nostra usanza. Oue ciascuno de la sua uittoria hauera da me quel dono, che da le mie faculta si puote expettare. & cosi detto: uolendo Opico con lui rimanere, perche uecchio era non gli fu permesso; ma datigli alquanti gioueni in sua cōpagna,

la maggior parte di noi quella notte si restò con Ergasto a veghiare. Per la qual cosa essendo per tutto oscurato, accendemmo di molte fiaccole intorno ala sepoltura, & soura la cima di quella ne ponemmo una grandissima: la quale forse da lunge a riguardanti si dimostraua quasi una chiara luna in mezzo di molte stelle. Cosi tutta quella notte tra fochi senza dormire, con soaui & lamenteuoli suoni si passò: nela quale gli uccelli anchora quasi studiosi di superarne, si sforzauano per tutti gli alberi di quel luogo a cantare. e i siluestri animali deposta la solita paura (come se demesticati fussero) intorno ala tomba giacendo, parea che con piacere merauiglioso ne ascoltassero. Et gia in questo la uermiglia Aurora alzandosi soura la terra, significaua a mortali la uenuta del sole; quando di lontano a suon di sampogna sentimmo la brigata uenire, & dopo alquanto spatio, rischiarandosi tutta uia il cielo, gli comminciammo a scoprire nel piano. liquali tutti in schiera uenendo uestiti & couerti di frondi, con rami lunghissimi in mano, pareuano da lungi a uedere non huomini che uenissero; ma una uerde selua, che tutta inseme con gli alberi si mouesse uer noi. Ala fine giunti soura al colle, oue noi dimorauamo, Ergasto ponendosi in testa una corona di biancheggianti Oliui adorò prima il sorgente sole, dopo ala bella sepoltura uoltatosi con pietosa uoce (ascoltando ciascuno) co

si disse. Materne ceneri, & uoi castissime & re=
uerende ossa, se la inimica fortuna il potere mi
ha tolto di farue qui un sepolchro eguale a que=
sti monti; & circondarlo tutto di ombrose sel-
ue con cento altari dintorno & soura a quelli
ciascun matino cento uittime offrirui; non mi po
tra ella togliere; che con sincera uolonta, & in=
uiolabile amore questi pochi sacrificij non ui ren
da: & con la memoria & con le opre; quanto
le forze si stendono; non ui honore. & cosi di-
cendo fe le sante oblationi, basciando religiosa-
mente la sepoltura. Intorno alaquale i pastori an
chora collocatrono i grandi rami, che in mano te
neano, & chiamando tutti ad alta uoce la diui
na anima: ferono similmente i loro doni: chi uno
agniello, chi uno fauo di mele, chi latte, chi uino.
& molti ui offersono incenso con mirrha & al-
tre herbe odorifere. Allhora Ergasto, fornito que=
sto, propose i premij a coloro, che correre uoles-
seno: & facendosi uenire un bello & grande
ariete: le cui lane eran bianchissime, et lunghe
tanto che quasi i piedi gli toccauano; disse. Que
sto sara di colui; a cui nel correre la sua ueloci
ta & la fortuna concederanno il primo honore.
Al secondo è aparecchiata una noua & bella
fiscina conueneuole instrumento al sordido Bac-
cho E'l terzo rimarra contento di questo dardo
di Genebro; ilquale ornato di si bel ferro potra
& per dardo seruire, & per pastorale basto-

ne. A queſte parole ſi ferono auanti Ophelia,
& Carino gioueni leggeriſſimi, & uſati di giun
gere i cerui per le ſelue. & dopo queſti Logiſto,
& Galicio, e'l figliuolo di Opico chiamato Par
tenopeo con Elpino, & Serrano: & altri lor com
pagni piu gioueni & di minore eſtima. & cia-
ſcuno poſtoſi al douuto ordine, non fu ſi toſto
dato il ſegno; che ad un tempo tutti commin-
ciarono a ſtendere i paſſi per la uerde campa-
gna con tanto impeto; che ueramente ſaette o fol-
gori haureſti detto che ſtati fuſſeno: & tenen-
do ſempre gliocchi fermi oue arriuare inten-
deano, ſi sforzaua ciaſcuno di auanzare i com-
pagni. ma Carino con merauiglioſa leggerez-
za era gia auanti a tutti. appreſſo alquale, ma
di bona pezza, ſeguiua Logiſto, & dopo Ophe-
lia: ale cui ſpalle era ſi uicino Galicio; che qua
ſi col fiato il collo gli riſcaldaua, e i piedi in
quelle medeſme pedate poneua: &, ſe piu lungo
ſpatio a correre hauuto haueſſono, lo ſi haureb-
be ſenza dubbio laſciato dopo le ſpalle. & gia
uincitore Carino poco hauea a correre che la
diſegnata meta toccata haurebbe; quando (non
ſo come) gli uenne fallito un piede, o ſterpo, o
petra, o altro che ſene foſſe cagione: & ſenza
potere punto aitarſi, cadde ſubitamente col petto
& col uolto in terra. ilquale o per inuidia non
uolendo che Logiſto la palma guadagnaſſe, o
che da uero leuar ſi uoleſſe, non ſo in che mo-

do nel'alzarsi gli oppose dauanti una gamba: et con la furia medesma che colui portaua, il fe parimente a se uicino cadere. Caduto Logisto, comminciò Ophelia con maggiore studio a sforzare i passi per lo libero campo, uedendosi gia esser primo: a cui il gridare d'e pastori, e'l plauso grandissimo aggiungeuano animo ala uittoria. tal che arriuando finalmente al destinato luogo, ottenne (si come desideraua) la prima palma. & Galicio, che piu che glialtri appresso gliera, hebbe il secondo pregio: e'l terzo Parthenopeo. Qui con gridi & romori comminciò Logisto a lamentarsi de la frode di Carino, ilquale, opponendogli il piede, gli hauea tolto il primo honore: & con instantia grandissima il dimandaua. Ophelia in contrario dicea esser suo, et con ambe le mani si tenea per le corna il guadagnato ariete. Le uolonta d'e pastori in diuerse parti inclinauano; quando Parthenopeo figliuolo di Opico sorridendo disse, & se a Logisto date il primo dono; a me che sono hora il terzo, qua le darete? a cui Ergasto con lieto uolto rispose. piaceuolissimi gioueni i premij che gia hauuti hauete, uostri saranno: a me fia licito hauer pieta de l'amico: & cosi dicendo, donò a Logisto una bella pecora con duo agnelli. Il che uedendo Carino ad Ergasto uoltosi disse. Se tanta pieta hai degli amici caduti: chi piu di me merita esser premiato? che senza dubbio sarei sta-

to il primo, se la medesima sorte che nocque a Logisto, non fosse a me stata contraria. & dicẽdo queste parole mostraua il petto, la faccia & la bocca tutta piena di poluere; per modo che mouendo riso a pastori, Ergasto fe uenire un bel cane bianco: & tenendolo per le orecchie; disse. Prendi questo cane; il cui nome e Asterion nato d'un medesmo padre con quel mio antico Petulco: ilquale soura tutti i cani fedelissimo et amoreuole, merito per la sua immatura morte essere da me pianto, & sempre con sospiro ardentissimo nominato. Acquetato era il rumore, e'l dire d'e pastori; quando Ergasto cacciò fuori un bel palo grande & lungo & ponderoso p molto ferro: & disse. Per duo anni non hara mistiero di andare ala citta ne per zappe, ne per pale, ne per uomeri colui, che in trar questo sara uincitore; che'l medesmo palo gli sara et fatica & premio. A queste parole Montano et Elencho con Eugenio & Vrsacchio si leuarono in piedi, & passando auanti, et postisi ad ordine; commincio Elencho ad alzare di terra il palo: & poi che fra se molto bene examinato hebbe il peso di quello, con tutte sue forze si mise a trarlo; ne pero molto da se il poteo dilungare. Ilqual colpo fu subito segnato da Vrsacchio; ma credẽdosi forse, che in cio solo le forze bastare gli douessero, benche molto ui si sforzasse, il trasse per forma; che fe tutti ridere i pastori: & quasi da-

uanti a i piedi sel fe cadere. Il terzo che'l tiro fu Eugenio: ilquale di buono spatio passo i duo precedenti. ma Montano, a cui l'ultimo tratto toccaua, fattosi un poco auanti, si basso' in terra: & prima che il palo prendesse; due o tre uolte dimeno` la mano per quella poluere dopo presolo, & aggiungendo alquanto di destrezza ala forza, auanzo di tanto tutti glialtri: quanto due uolte quello era lungo. a cui tutti i pastori applausono, con admiratione lodando il bel tratto, che fatto hauea. Per laqual cosa Montano presosi il palo, si ritorno a sedere. et Ergasto fe cominciare il terzo gioco: ilquale fu di tal sorte. Egli di sua mano con un d'e nostri bastoni fe i terra una fossa, picciola tanto; quanto solamente con un pie uisi potesse fermare un pastore, & l'altro tenere alzato come uedemo spesse uolte fare ale grue. Incontra alquale un per uno similmente con un pie solo haueano da uenire glialtri pastori, & far proua di leuarlo da quella fossa, & poruisi lui. Il perdere tanto de l'una parte quato de l'altra era; toccare con quel pie che sospeso teneuano: per qual si uoglia accidente; in terra. Oue si uidero di molti belli & ridiculi tratti hora essendone cacciato uno: & hora un' altro. Finalmente toccando ad Vrsacchio di guardare il luogo, & uenendoli un pastore molto lungo dauanti, sentendosi lui anchora scornato del ridere d'e pastori, & cercando di emendare quel fallo, che

nel trare del palo commesso hauea, comminciò a seruirse de le astutie: & bassando in un punto il capo con grandissima prestezza il puose tra le coscie di colui, che per attaccarsi con lui gli si era appressato: & senza fargli pigliar fiato, sel getto con le gambe in aere per dietro le spalle, & si lũgo come era, il distese in quella poluere. la merauiglia, le risa, e i gridi d'e pastori furono grandi. Di che Vrsacchio prendendo animo, disse. nõ possono tutti gli huomini tutte le cose sapere. se in una ho fallato, ne l'altra mi basta hauere ricourato lo honore. a cui Ergasto ridendo affermo che dicea bene: & cauandosi dal lato una falce delicatissima col manico di bosso; non anchora adourata in alcuno exercitio; gliela diede: et subito ordino i premij a coloro che lottare uolessono: offrendo di dare al uincitore un bel uaso di legno di Acero, oue per mano del Padoano Mantegna artefice soura tutti glialtri accorto & ingegnosissimo eran dipinte molte cose: ma tra l'altre una Nimpha ignuda, con tutti i membri bellissimi da i piedi in fuori, che erano come quegli de le capre. laquale soura un gonfiato otre sedendo, lattaua un picciolo Satirello: & con tanta tenerezza il miraua; che parea che di amore et di carita tutta si struggesse. e'l fanciullo ne l'una mammella poppaua, ne l'altra tenea distesa la tenera mano, et con l'occhio la si guardaua; quasi temendo, che tolta non gli fosse. Poco discosto

da costoro si uedean duo fanciulli pur nudi: i quali hauendosi posti duo uolti horribili di mascatre: cacciauano per le bocche di quelli le picciole mani: per porre spauento a duo altri che dauanti gli stauano. d'e quali l'uno fuggendo si uolgea indietro, & per paura gridaua: l'altro caduto gia in terra piangeua, & non possendosi altrimente aitare, stendeua la mano per graffiarlo. ma di fuori del uaso correua a torno a torno una uite carica di mature uue: et ne l'un d'e capi di quella un serpe si auolgeua con la coda: & con la bocca aperta uenendo a trouare il labro del uaso, formaua un bellissimo & strano manico da tenerlo. Incito molto gli animi d'e circonstanti a douere lottare la bellezza di questo uaso: ma pure stettono a uedere quello che i maggiori & piu reputati facessono. Per laqual cosa Vranio, ueggendo che nessuno anchora si mouea, si leuo subito in piedi & spogliatosi il manto comminciò a mostrare le late spalle. Incontro alquale animosamente usci Seluaggio pastore notissimo & molto stimato fra le selue. la expettatione d'e circonstanti era grande. uedendo duo tali pastori uscire nel cãpo. Finalmẽte l'un uerso l'altro approssimatosi poi che per buono spatio riguardati si hebbero dal capo insino a i piedi in un'impeto furiosamente si ristrinsero con le forti braccia. & ciascuno deliberato di non cedere; pareuano a uedere duo rabbiosi Orsi, o duo

forti tori: che in quel piano combattessono. Et gia per ogni membro ad ambi duo correua il sudore, & le uene de le braccia & de le gambe si mostrauano maggiori, & rubiconde per molto sangue: tanto ciascuno per la uittoria si affaticaua. Ma non possendosi in ultimo ne gittare, ne dal luogo mouere, & dubitando Vranio che a coloro, i quali intorno stauano, non rincrescesse lo aspettare, disse. Fortissimo & animosissimo Seluaggio il tardare (come tu uedi) è noioso: o tu alza me di terra; o io alzaro te et del resto lassiamo la cura agli Dij: & cosi dicendo il sospese da terra. ma Seluaggio non dimenticato de le sue astutie, gli diede col talone dietro ala giuntura de le ginocchia una gran botta; per modo che facendoli per forza piegare le gambe il fe cadere supino, & lui senza potere aitarsi gli cadde di sopra. Allhora tutti i pastori merauigliati gridarono. Dopo questo toccando la sua uicenda a Seluaggio di douere alzare Vranio il prese con ambe due le braccia per mezzo; ma per lo gran peso; & per la fatica hauuta non possendolo sostenere; fu bisogno (quantunq; molto ui si sforzasse) che ambi duo cosi giunti cadessero in quella poluere. Al' ultimo alzati si con malo animo si apparecchiauano ala terza lotta. Ma Ergasto non uolse che le ire piu auanti procedessono, & amicheuolmente chiamatili gli disse: le uostre forze non

ſon hora da conſumarſi qui per ſi picciolo gui-
dardone. eguale è di ambi duo la uittoria: &
eguali doni prenderete. & coſi dicendo, al'uno
diede il bel uaſo, a l'altro una cethera noua pa
rimente diſotto & diſopra lauorata & di dol
ciſſimo ſuono: laquale egli molto cara tenea per
mitigamento & conforto del ſuo dolore. Haue-
uano per auentura la precedente notte i compa
gni di Ergaſto dentro la mandra preſo un lu-
po: & per una feſta il tenean coſi uiuo legato ad
un di quegli alberi. di queſto penſo Ergaſto do
uer fare in quel giorno lo ultimo gioco: et a Clo
nico uoltandoſi, il quale per niuna coſa anchora le
uato ſi era da ſedere, gli diſſe. & tu laſſerai hog
gi coſi inhonorata la tua Maſſilia; che in ſua me
moria non habbij di te a moſtrare proua alcu-
na? prendi animoſo giouene la tua fionda: &
fa conoſcere agli altri che tu anchora ami Erga
ſto. & queſto dicendo, a lui & aglialtri moſtro
il legato lupo, & diſſe. chi per difenderſi da le
piogge del guazzoſo uerno deſidera un cucullo o
tabarro di pelle di lupo, adeſſo con la ſua fionda
in quel uerſaglio ſel puo guadagnare. Allhora
Clonico & Parthenopeo, & Montano poco auan
ti uincitore nel palo con Fronimo comminciarono
a ſcingerſi le fionde & a ſcoppiare fortiſſima-
mente con quelle: & poi gittate fra loro le ſorti:
uſci prima quella di Montano: l'altra appreſſo fu
di Fronimo: la terza di Clonico: la quarta di Par

thenopeo. Montano adunque lieto ponendo una uiua selce ne la rete de la sua fiōda, & con tutta sua forza rotandolasi intorno al capo, la lasciò andare. laquale furiosamente stridendo puenne a dirittura oue mandata era. & forse a Montano haurebbe soura al palo portata la seconda uittoria; se nō che il lupo ipaurito per lo romore, tirādosi idietro, si mosse dal luogo oue staua: et la pietra passò uia. Appresso a costui tirò Fronimo: & benche idrizzasse bene il colpo uerso la testa del lupo, non hebbe uentura intoccarla; ma uicinissimo andandoli; diede in quell'albero; et leuogli un pezzo de la scorza: e'l lupo tutto atterrito se mouendosi grandissimo strepito. In questo parue a Clonico di douere aspettare che'l lupo si fermasse: & poi si tosto come quieto il uide; liberò la pietra. laquale drittissima uerso quello andando, diede in la corda con che al'albero legato staua: & fu cagione che il lupo facendo maggiore sforzo quella rumpesse. E i pastori tutti gridarono: credendo che al lupo dato hauesse. ma quello sentendosi sciolto, subito icomminciò a fuggire. per laqual cosa Parthenopeo, che tenea gia la fiōda in posta per tirare, uedēdolo trauersare p saluarsi in un bosco, che da la man sinestra gli staua, inuocò in sua aita i pastorali Dij: et fortissimamente lasciādo andare il sasso, uolse la sua sorte, che al lupo, ilquale cō ogni sua forza itendeua a correre, ferì ne la tempia sotto la manca orec-

chia; et ſenza farlo pũto mouere il fe ſubito mor to cadere. Onde ciaſcuno di merauiglia rimaſe attonito: & ad una uoce tutto lo ſpettacolo chiamo uincitore Parthenopeo. & ad Opico uolgendoſi (che gia per la noua allegrezza piangea) ſi cõ gratulauano facendo merauiglioſa feſta. & Ergaſto allhora lieto fattoſi incontro a Parthenopeo lo abbraccio, et poi coronandolo d'una bella ghirlanda di fronde di Baccari, gli diede per pregio un bel cauriuolo, creſciuto in mezzo de le pecore, et uſato di ſcherzare tra i cani, & di urtare co i montoni, manſuetiſſimo & caro a tutti paſtori. Appreſſo a Parthenopeo, Clonico che rotto hauea il legame del lupo; hebbe il ſecondo dono: il quale fu una gabbia noua & bella, fatta in forma di torre, cõ una Pica loquaciſſima dẽtro, ammaeſtrata di chiamare ꝑ nome et di ſalutare i paſtori. ꝑ modo che chi ueduta non l'haueſſe, udendola ſolamente parlare, ſi haurebbe ꝑ fermo tenuto, che quella huomo foſſe. il terzo premio fu dato a Fronimo, che cõ la pietra ferì nel'albero preſſo ala teſta del lupo. il quale fu una taſca da tenere il pane, lauorata di lana molliſſima et di diuerſi colori. dopo de iquali toccaua a Montano l'ultimo pregio; quantunque al tirare ſtato foſſe il primo. A cui Ergaſto piaceuolmente, & quaſi mezzo ſorridendo diſſe. Troppo ſarebbe hoggi ſtata gran de la tua uentura Montano; ſe coſi nela fionda foſſi ſtato felice; come nel palo foſti: & coſi dicen

do si leuo dal collo una bella sampogna di canna fatta solamente di due uoci; ma di grandissima armonia nel sonare: et gliela diede: il quale lietamente prendendola il ringratio. Ma forniti i doni; rimase ad Ergasto un delicatissimo bastone di Pero seluatico, tutto pieno di intagli, & di uarij colori di cera per mezzo: & ne la sua sommita inuestito d'un nero corno di bufalo, si lucente, che ueramente haaresti detto che di uetro stato fosse. Hor questo bastone Ergasto il dono ad Opico: dicendogli. Et tu anchora ti ricorderai di Massilia; & per suo amore prenderai questo dono; per lo quale non ti sara mestiero lottare, ne correre, ne fare altra proua. assai per te ha hoggi fatto il tuo Parthenopeo: il quale nel correre fu d'e primi: et nel trare de la fionda; senza controuersia è stato il primo. a cui Opico allegro rendendo le debite gratie cosi rispose. I priuilegij de la uecchiezza figliuol mio son si grandi; che o uogliamo, o non uogliamo, semo costretti di obedirli. O quanto ben fra gli altri mi haureste in questo giorno ueduto adoperare; se io fosse di quella eta & forza, che io era quando nel sepolchro di quel gran pastore Panhormita furono posti i premij (si come tu hoggi facesti) oue nessuno ne paesano ne forastiero si possette a me agguagliare. Iui uinsi Chrisaldo figliuolo di Tirrheno nele lotte. & nel saltare passai di grá lunga il famoso Siluio. cosi anchora nel corre-

re mi lasciai dietro Idalogo & Ameto: i quali eran fratelli, & di uelocita & scioltezza di piedi auanzauano tutti glialtri pastori. solamente nel saettare fui superato da un pastore che hauea nome Thirsi: & questo fu per cagione che colui hauendo uno arco fortissimo con le punte guarnite di corno di capra, possea con piu securta tirarlo; che non faceua io: il quale di semplice Tasso hauendolo, dubitaua di spezzarlo: et cosi mi uinse. Allhora era io fra pastori, allhora era io fra gioueni conosciuto. hora soura di me il tempo usa le sue ragioni. Voi dunque a cui la eta il permette, ui exercitate nele proue giouenili: a me & glianni & la natura impongono altre leggi. Ma tu (acioche questa festa da ogni parte compita sia) prendi la sonora sampogna figliuol mio: & fa che colei, che si allegro d'hauerti dato al mondo; si rallegri hoggi di udirti cantare: & dal cielo con lieta fronte mire et ascolte il suo sacerdote celebrare per le selue la sua memoria. Parue ad Ergasto si giusto quello che Opico dicea: che senza farli altra risposta, prese di man di Montano la sampogna che poco auanti donata li hauea. & quella per buono spatio con pietoso modo sonata; uedendo ciascuno con attentione & silentio aspettare, non senza alcun sospiro mando fuora queste parole.

Voi che'l soaue stile, e'l dolce canto
Sperar non lice piu per questo bosco,
Ricomminciate o Muse il uostro pianto.
Piangi colle sacrato opaco & fosco
Et uoi caue spelunche, & grotte oscure
Vlulando uenite a pianger nosco.
Piangete Faggi, & Quercie alpestre & dure:
Et piangendo narrate a questi sassi
Le nostre lacrimose aspre uenture.
Lacrimate uoi fiumi i gnudi & cassi
D'ogni dolcezza, & uoi fontane, & riui
Fermate il corso, & ritenete i passi.
Et tu che fra le selue occolta uiui
Echo mesta rispondi ale parole:
Et quant'io parlo per li tronchi scriui.
Piangete ualli abandonate & sole:
Et tu terra depingi nel tuo manto
I gigli oscuri, & nere le uiole.
La dotta Egeria: & la Thebana Manto
Con subito furor morte n'ha tolta:
Ricomminciate o Muse il uostro pianto.
Et se tu riua udisti alcuna uolta
Humani affetti; hor prego ch'accompagni
La dolente sampogna a pianger uolta.
O herbe, o fior, ch'un tempo excelsi & magni
Re foste al mondo, & hor per aspra sorte,
Giacete per li fiumi, & per li stagni,

Venite tutti meco a pregar morte
Che, se esser puo, finisca le mie doglie,
Et gli rincresca il mio gridar si forte.
Piangi Hiacintho le tue belle spoglie:
Et radoppiando le querele antiche
Descriui i miei dolori in le tue foglie.
Et uoi liti beati, & piagge apriche
Ricordate a Narcisso il suo dolore;
Se giamai foste di miei preghi amiche.
Non uerdeggi per campi herba, ne fiore:
Ne si scerna piu in rosa, o in Amaranto
Quel bel uiuo leggiadro almo colore.
Lasso, chi puo sperar piu gloria o uanto?
Morta e' la fe, morto e'l giudicio fido.
Ricomminciate o Muse il uostro pianto.
Et mentre sospirando indarno io grido:
Voi uccelletti innamorati & gai
Vscite prego dal'amato nido.
O Philomena, che gli antichi guai
Rinoui ogn'anno, & con soaui accenti
Da selue, & da spelunche udir ti fai;
Et se tu Progne e' uer c'hor ti lamenti;
Ne con la forma ti fur tolti i sensi;
Ma del tuo fallo anchor ti lagni & penti,
Lasciate prego i uostri gridi intensi:
Et finch'io nel mio dir diuenti roco;
Nessuna del suo mal ragione, o pensi.
Ai ai seccan le spine; & poi ch'un poco
Son state a ricourar l'antica forza;

Ciascuna torna, & nasce al proprio loco:
Ma noi; poi che una uolta il ciel ne sforza;
Vento, ne sol, ne pioggia, o primauera
Basta tornarne in la terrena scorza.
E'l sol fuggendo anchor da mane a sera
Ne mena i giorni, e'l uiuer nostro inseme:
Et lui ritorna pur come prim'era.
Felice Orpheo: che inanzi l'hore extreme
Per ricourar colei che pianse tanto,
Securo ando, doue piu andar si teme.
Vinse Megera, uinse Rhadamanto,
A pieta mosse il Re del crudo regno.
Ricomminciate Muse il uostro pianto.
Hor perche lasso al suon del curuo legno
Temprar non lice a me si meste note;
Ch'impetri gratia del mio caro pegno?
Et se le rime mie non son si note
Come quelle d'Orpheo; pur la pietade
Dourebbe farle in ciel dolci & deuote.
Ma se schernendo nostra humanitade
Lei schifasse il uenir; sarei ben lieto
Di trouar al'uscir chiuse le strade.
O desir uano; o mio stato inquieto:
Io so pur che con herba, o con incanto
Mutar non posso l'immortal decreto.
Ben puo quel nitido uscio d'elephanto
Mandarmi in sogno il uolto, & la fauella;
(Ricomminciate Muse il uostro pianto)
Ma ristorar non puo, ne darmi quella

Che cieco mi lascio senza il suo lume:
Ne torre al ciel si peregrina stella.
Ma tu ben nato auenturoso fiume
Conuoca le tue Nimphe al sacro fondo:
Et rinoua il tuo antico almo costume.
Tu la bella Sirena in tutto il mondo
Facesti nota con si altera tomba:
Quel fu'l primo dolor, quest'e'l secondo.
Fa, che costei ritroue un'altra tromba;
Che di lei cante; acioche s'oda sempre
Il nome che da se stesso rimbomba.
Et se per pioggia mai non si distempre
Il tuo bel corso, aita in qualche parte
Il rozzo stil; si che pietade il tempre.
Non che sia degno da notarsi in charte;
Ma che sol reste qui tra questi Faggi;
Cosi colmo d'amor, priuo d'ogn'arte.
Acioche in questi tronchi aspri & seluaggi
Leggan gli altri pastor, che qui uerranno,
I be costumi egli atti honesti & saggi.
Et poi crescendo ogn'hor piu d'anno in anno,
Memoria sia di lei fra selue & monti;
Mentre herbe in terra, & stelle in ciel saranno.
Fiere, ucelli, spelunche, alberi, & fonti,
Huomini, & Dei quel nome excelso & santo
Exalteran con uersi alteri & conti.
Et perch'al fine alzar conuiemmi alquanto
Lassando il pastoral ruuido stile:
Ricomminciate o Muse il uostro pianto.

Non sia per me piu suono oscuro & uile;
Ma chiaro & bello; che dal ciel l'intenda
Quell'altera ben nata alma gentile.
Ella co i raggi suoi fin qui si stenda:
Ella aita mi porga, & mentr'io parlo
Spesso a uedermi per pieta discenda.
Et se'l suo stato è tal; che a dimostrarlo
La lingua manche; a se stessa mi scuse:
Et m'insegne la uia d'in charte ornarlo.
Ma tempo anchor uerrà; che l'alme Muse
Saranno in pregio, & queste nebbie & ombre
Da gliocchi d'e mortai fien tutte excluse.
Allhor pur conuerra ch'ogniuno sgombre
Da se questi pensier terreni & loschi,
Et di salde speranze il cor s'ingombre.
Oue so, che parranno incolti & foschi
I uersi miei; ma spero che lodati
Saran pur da pastori in questi boschi.
Et molti che hoggi qui non son pregiati
Vedranno allhor di fior uermigli & gialli
Descritti i nomi lor per mezo i prati.
Et le fontane, e i fiumi per le ualli
Mormorando diran quel c'hora io canto
Con rilucenti & liquidi cristalli.
E glialberi c'hor qui consacro & pianto
Risponderanno al uento sibilando
Ponete fine o Muse al uostro pianto.
Fortunati i pastor che desiando
Di uenir in tal grado han poste l'ale:

Benche nostro non sia sapere il quando.
Ma tu piu ch'altra bella, & immortale
Anima, che dal ciel forse m'ascolti,
Et mi dimostri al tuo bel choro eguale,
Impetra a questi Lauri ombrosi & folti
Gratia; che con lor sempre uerdi fronde
Possan qui ricoprirne ambo sepolti.
Et al soaue suon di lucid'onde
Il cantar de gli uccelli anchor si aggiunga:
Acioche il luogo d'ogni gratia abonde.
Oue, se'l uiuer mio pur si prolunga
Tanto; che com'io bramo, ornar ti possa,
Et da tal uoglia il ciel non mi disgiunga,
Spero, che soura te non haura possa
Quel duro eterno inexcitabil sonno
D'hauerti chiusa in cosi poca fossa.
Se tanto i uersi miei prometter ponno.

LA noua armonia, i soaui accenti, le pietose parole, & in ultimo la bella & animosa promessa di Ergasto teneuano gia (tacendo lui) admirati & sospesi gli animi de gliascoltanti; quando tra le sommita d'e monti il sole bassando i rubicondi raggi uerso lo occidente, ne fe conoscere l'hora esser tarda; & da douere auicinarne uerso le lassate mandre. Per laqual cosa Opico nostro capo in pie leuatosi, & uerso Ergasto con piaceuole uolto giratosi gli disse. assai per hoggi honorata hai la

tua Massilia: ingegnaraiti per lo auenire quel che nel fine del tuo cantare con affetuosa uolonta gli prometti, con ferma & studiosa perseueranza adempirli. Et cosi detto, basciando la sepoltura, & inuitando noi a fare il simile, si puose in uia: appresso alquale l'un dopo l'altro prendendo congiedo, si indrizzo ciascuno uerso la sua capanna; beata riputando Massilia soura ogn'altra; per hauere di se a le selue lasciato un si bel pegno. ma uenuta la oscura notte pietosa de le mundane fatiche a dar riposo agli animali, le quiete selue taceuano, non si sentiuano piu uoci di cani, ne di fiere, ne di uccelli: le foglie soura glialberi non si moueano, non spiraua uento alcuno: solamente nel cielo in quel silentio si potea uedere alcuna stella o scintillare o cadere. Quando io (non so se per le cose uedute il giorno, o che, che sene fosse cagione) dopo molti pensieri soura preso da graue sonno, uarie passioni & dolori sentiua ne l'animo. peroche mi pareua scacciato da boschi & da pastori, trouarmi in una solitudine da me mai piu non ueduta tra deserte sepolture senza uedere huomo, che io conoscessi. onde io uolendo per paura gridare, la uoce mi ueniua meno; ne per molto che io mi sforzasse di fuggire, possea extendere i passi; ma debole & uinto mi rimaneua in mezzo di quelle. Poi pareua che stando ad ascoltare una sirena; laquale soura

uno scoglio amaramente piangeua, una onda grande del mare mi attuffasse; & mi porgesse tanta fatica nel respirare; che di poco mancaua; che io non morisse. Vltimamente un'albero bellissimo di Arangio, et da me molto coltiuato mi parea trouare tronco da le radici con le frondi e i fiori e i frutti sparsi per terra. & dimandando io chi cio fatto hauesse, da alcune Nimphe che quiui piangeuano mi era risposto: le inique Parche con le uiolente secure hauerlo tagliato. De la qual cosa dolendomi io forte: & dicendo soura lo amato troncone: oue dunque mi riposero io? sotto qua l'ombra homai cantero i miei uersi? mi era da l'un d'e canti mostrato un nero et funebre Cipresso, senza altra risposta hauere ale mie parole. In questo tanta noia & angoscia mi soprabondaua; che non possendo il sonno soffrirla; fu forza che si rompesse. Onde come che molto mi piacesse non esser cosi la cosa come sognato hauea; pur non dimeno la paura e'l sospetto del ueduto sogno mi rimase nel core; per forma che tutto bagnato di lacrime non possendo piu dormire; fui costretto per minor mia pena a leuarmi & (benche anchora notte fosse) uscire per le fosche campagne. Cosi di passo in passo nō sapendo io stesso oue andare mi douesse, guidādo mi la fortuna, peruenni finalmente ala falda di un mōte, onde un grā fiume si mouea con un ruggito et mormorio mirabile; massimamente in quel

la hora; che altro romore non si sentiua. & stando qui per buono spatio, l'Aurora gia incomminciaua a rosseggiare nel cielo risuegliando uniuersalmente i mortali ale opre loro. laquale per me humilmente adorata & pregata, uolesse prosperare i miei sogni; parue che poco ascoltasse, & men curasse le parole mie. ma dal uicino fiume, senza auedermi io come, in un punto mi si offerse auanti una giouene donzella nel'aspetto bellissima, & ne i gesti & nel andare ueramente diuina. la cui uesta era di un drappo sottilissimo, & si rilucente; che(se non che morbido il uedea) haurei per certo detto; che di cristallo fosse: con una noua rauolgetura di capelli, soura iquali una uerde ghirlanda portaua, & in mano un uasel di marmo bianchissimo. Costei uenendo uer me, & dicendomi: seguita i passi miei; ch'io son Nimpha di questo luogo, tanto di ueneratione & di paura mi porse insieme; che attonito senza risponder gli, & non sapendo io stesso discernere s'io pur ueghiasse, o ueramente anchora dormisse; mi puosi a seguitarla. & giunto con lei soura al fiume uidi subitamente le acque da l'un lato & da l'altro restringersi, & dargli luogo per mezzo. cosa ueramente strana a uedere, horrenda a pensare, mostrosa & forse incredibile ad udire. Dubitaua io andargli appresso, et gia mi era per paura fermato in su la riua. ma ella piaceuolmente dan-

domi animo mi prese per mano & con somma amoreuolezza guidadomi, mi condusse dentro al fiume oue senza bagnarmi piede seguendola mi uedeua tutto arcondato da le acque; non altrimente che se andando per una stretta ualle mi uedesse soprastare duo erti argini o due basse montagnette. Venimmo finalmente in la grotta onde quella acqua tutta usciua: & da quella poi in un'altra, le cui uolte (si come mi parue di comprendere) eran tutte fatte di scabrose pomici: tra lequali in molti luoghi si uedeuano pendere stille di congelato cristallo: & dintorno ale mura per ornamento poste alcune marine cochiglie: e'l suolo per terra tutto couerto di una minuta & spessa uerdura con bellissimi seggi da ogni parte, et colonne di trasluciado uetro, che sosteneuano il non alto tetto & quiui dentro soura uerdi tappeti trouámo alcune Nimphe sorelle di lei; che con bianchi et sottilissimi cribri cerniuano oro, separandolo da le minute arene. Altre filando il riduceuano in mollissimo stame, & quello con sete di diuersi colori intesseuano in una tela di merauiglioso artificio: ma a me (per lo argomento che in se conteneua) augurio infelicissimo di future lacrime. Conciosiacosa che nel mio intrare, trouai per sorte; che tra li molti richami; teneuano allhora in mano i miserabili casi de la deplorata Euridice si come nel bianco piede punta dal uelenoso aspide fu costretta di ex-

halare la bella anima. et come poi per ricourarla discese al'inferno, & ricourata la perde la seconda uolta lo smemorato marito. Ai lasso & quali percosse (uededo io questo) mi sentij nel'animo; ricordandomi d'e passati sogni & non so qual cosa il core mi presagiua. che bencheio nō uolesse, mi trouaua gliocchi bagnati di lacrime: et quanto uedeua, interpretaua in sinestro senso. Ma la Nimpha che mi guidaua forse pictosa di me, togliendomi quindi; mi fe passare piu oltre in un luogo piu ampio & piu spatioso oue molti laghi si uedeuano, molte scaturigini, molte spelunche che rifondeuano acque da le quali i fiumi, che soura la terra correno, prendono le loro origni. O mirabile artificio del grāde Iddio; la terra che io pensaua che fosse soda; richiude nel suo uentre tante concauita. Allhora incomminciai io a non merauigliarmi d'e fiumi, come hauesseno tanta abondanza, & come con indeficiente liquore serbasseno eterni i corsi loro. Cosi passando auanti tutto stupefatto & stordito dal gran romore de le acque andaua mirandomi intorno, & non senza qualche paura considerando la qualita del luogo, oue io mi trouaua. Di che la mia Nimpha accorgendosi: Lascia mi disse cotesti pensieri, & ogni timore da te discaccia; che non senza uolonta del cielo fai hora questo camino. i fiumi, che tante fiate uditi hai nominare, uoglio che hora uedi da che principio nascã

no. Quello che corre si lontano di qui, è il freddo Tanai: quell'altro è il gran Danubio: questo è il famoso Meandro: questo altro è il uecchio Peneo: uedi Caistro: uedi Acheloo; uedi il beato Eurota; a cui tante uolte fu lecito ascoltare il cantante Apollo. Et per che so che tu deside ri uedere i tuoi, i quali per auentura ti son piu uicini che tu non auisi; sappi che quello, a cui tut ti glialtri fanno tanto honore; è il triomphale Teuere: il quale non come glialtri è coronato di salci o di canne, ma di uerdissimi lauri; per le continue uittorie d'e suoi figliuoli. glialtri duo che piu propinqui gli stanno; sono Liri, et Vulturno. i quali per li fertili regni d'e tuoi antichi auoli felicemente discorreno. Queste parole ne l'animo mio destaro un si fatto desiderio; che non possendo piu tenere il silentio: cosi dissi. O fidata mia scorta, o bellissima Nimpha: se fra tanti & si gran fiumi il mio piciolo Sebetho puo hauere nome alcuno io ti prego che tu mel mostri. Ben lo uedrai tu; disse ella; quando li sarai piu uicino; che adesso per la sua bassezza non potresti. et uolêdo non so che altra cosa dire si tacque. Per tutto cio i passi nostri non si allêtarono; ma continuando il camino, andauamo p quel gran uacuo: il quale alcuna uolta si restringea in angustissime uie; alcuna altra si diffundea in aperte & larghe pianure: & doue monti & doue ualli trouauamo: non altrimente che qui

soura la terra essere uedemo. Merauigliaresti tu disse la Nimpha; se io ti dicesse; che soura la testa tua hora sta il mare? & che per qui lo innamorato Alpheo senza mescolarsi con quello per occolta uia ne ua a trouare i soaui abbracciamenti de la Siciliana Arethusa? Cosi dicendo comminciammo da lunge a scoprire un grã foco, & a sentire un puzzo di solpho. Di che uedendo ella che io staua merauigliato; mi disse. Le pene d'e folminati Giganti, che uolsero assalire il cielo; son di questo cagione. iquali oppressi da grauissime montagne spirano anchora il celeste foco, con che furono consumati onde aduiene, che si come in altre parti le cauerne abondano di liquide acque; in queste ardeno sempre di uiue fiamme. & se non che io temo, che forse troppo spauento prenderesti; io ti farei uedere il superbo Encelado disteso sotto la gran Trinacria eruttar foco per le rotture di Mongibello: & similmente la ardente fucina di Vulcano, oue li ignudi Ciclopi soura le sonanti ancudini batteno i tuoni a Gioue. et appresso poi sotto la famosa Enaria, laquale uoi mortali chiamate Ischia, ti mostrarei il furioso Tipheo; dal quale le estuanti acque di Baia e i uostri monti del Solpho prendono il lor calore. cosi anchora sotto il gran Vesevo ti farei sentire li spauenteuoli muggiti del gigante Alcioneo; benche questi credo gli sentirai; quando ne auicinaremo al tuo

Sebetho. Tempo ben fu che con lor danno tutti i finitimi li sentirono; quando con tempestose fiamme & con cenere coperse i circonstanti paesi; si come anchora i sassi liquefatti & arsi testificano chiaramente a chi gli uede. sotto a i quali chi sara mai che creda che & popoli, & uille, & citta nobilissime siano sepolte? come ueramente ui sono; non solo quelle che da le arse pomici, & da la ruina del monte furon coperte; ma questa che dinanzi ne uedemo: laquale senza alcun dubbio celebre citta un tempo ne i tuoi paesi, chiamata Pompei, & irrigata dale onde del freddissimo Sarno; fu per subito terremoto inghiottita da la terra, mancandoli credo sotto a i piedi il firmamento oue fondata era. Strana per certo & horrenda maniera di morte; le genti uiue uedersi in un punto torre dal numero d'e uiui: se non che finalmente sempre si arriua ad un termino: ne piu in la che ala morte si puote ãdare. et gia in queste parole eramo ben presso ala citta che lei dicea: de laquale & le torri, & le case, e i theatri, e i templi si poteano quasi integri discernere. merauigliaimi io del nostro ueloce andare: che in si breue spatio di tempo potessemo da Arcadia insino qui essere arriuati. ma si potea chiaramente conoscere che da potentia maggiore che humana erauamo sospinti. cosi a poco a poco comminciamo a uedere le picciole onde di Sebetho, di che uedendo la Nimpha che io mi allegra-

ua mando fuore un gran sospiro, et tutta pietosa uer me uolgendosi mi disse. homai per te puoi andare. & cosi detto disparue, ne piu si mostro agli occhi miei. Rimasi io in quella solitudine tutto pauroso & tristo, & uedendomi senza la mia scorta, a pena harei hauuto animo di mouere un passo, se non che dinanzi a gliocchi mi uedea lo amato fiumicello. Al quale dopo breue spatio appressatomi, andaua desideroso con gliocchi cercando; se ueder potesse il principio, onde quella acqua si mouea; perche di passo in passo il suo corso parena che uenisse crescendo; & acquistando tutta uia maggior forza. Cosi per occulto canale indrizzatomi, tanto in qua & in la andai; che finalmente arriuato ad una grotta cauata nel' aspro tofo; trouai in terra sedere il uenerãdo Iddio: col sinestro fianco appoggiato sovra un uaso di pietra che uersaua acqua: la quale egli in assai gran copia facea maggiore con quella, che dal uolto, da capelli, & da peli de la humida barba piouendoli continuamente ui aggiungeua. I suoi uestimenti a uedere pareuano di un uerde limo. in la dextra mano teneua una tenera canna, & in testa una corona intessuta di giunchi & di altre herbe prouenute dale medesime acque. & dintorno a lui con disusato mormorio le sue Nimphe stauano tutte piangendo, & senza ordine o dignita alcuna gittate per terra nõ alzauano i mesti uolti. Miserando spettacolo (ue

dendo io questo) si offerse agliocchi miei. & gia fra me comminciai a conoscere per qual cagione inanzi tempo la mia guida abandonato mi hauea. ma trouandomi iui condotto, ne confidandomi di tornare piu in dietro, senza altro consiglio prendere, tutto doloroso & pien di sospetto mi inchinai a basciar prima la terra, & poi comminciai queste parole. O liquidissimo fiume, o Re del mio paese, o piaceuole & gratioso Sebetho, che con le tue chiare & freddissime acque irrighi la mia bella patria, Dio ti exalte. Dio ui exalte o Nimphe, generosa progenie del uostro padre. siate prego propitie al mio uenire, & benigne & humane tra le uostre selue mi riceuete. baste fin qui ala mia dura fortuna hauermi per diuersi casi menato. hormai o reconciliata, o satia de le mie fatiche deponga le arme. Non hauea anchora io fornito il mio dire; quando da quella mesta schiera due Nimphe si mossono, & con lacrimosi uolti uer me uenendo, mi puosero mezzo tra loro. De le quali una alquanto piu che l'altra col uiso leuato prendendomi per mano, mi meno uerso la uscita, oue quella piciola acqua in due parti si diuide; l'una effondendosi per le campagne; l'altra per occolta uia andandone a commodi & ornamenti de la citta. Et quiui fermatasi mi mostro il camino, significandomi in mio arbitrio essere homai lo uscire. Poi per manifestarmi chi esse fussero; mi disse. Questa,

(la qual tu hora da nubilosa caligne oppresso pare che non riconoschi) è la bella Nimpha che bagna lo amato nido de la tua singulare Phenice. il cui liquore tante uolte insino al colmo da le tue lacrime fu aumentato. Me, che hora ti parlo, trouerai ben tosto sotto le pendici del monte oue ella si posa. Il dire di queste parole, e'l conuertirsi in acqua, e l'auiarsi per la couerta uia fu una medesima cosa. Lettore io ti giuro; se quella deita, che in fin qui di scriuer questo mi ha prestato gratia, conceda (qualunque elli si siano) immortalita agli scritti miei; che io mi trouai in tal punto si desideroso di morire; che di qual si uoglia maniera di morte mi sarei contentato. et essendo a me medesmo uenuto in odio, maledissi l'hora che da Arcadia partito mi era. & qualche uolta intrai in speranza; che quello che io uedeua & udiua fosse pur sogno; massimamente non sapendo fra me stesso stimare, quanto stato fosse lo spatio ch'io sotterra dimorato era. cosi tra pensieri, dolore, & confusione, tutto lasso & rotto & gia fuora di me, mi condussi ala designata fontana. laquale si tosto come mi senti uenire; comincio forte a bollire & a gorgogliare piu che il solito; quasi dir mi uolesse; io son colei cui tu poco inanzi uedesti. Per laqual cosa girandomi io da la dextra mano, uidi & riconobbi il gia detto colle, famoso molto per la bellezza del'alto tugurio, che in esso si uede, denomi

nato da quel gran bifolco Africano, rettore di tanti armenti. ilquale a suoi tempi quasi un'altro Amphione col suono de la soaue cornamusa edifico le eterne mura de la diuina cittade. & uolendo io piu oltre andare, trouai per sorte a-pie de la non alta salita Barcinio & Summontio, pastori fra le nostre selue notissimi: iquali cō le loro gregge al tepido sole (peroche uento facea) si erano retirati: & (per quanto da i gesti comprender si potea) mostrauano di uoler cantare. Onde io (benche con le orecchie piene uenisse d'e canti di Arcadia) pur per udire quelli del mio paese, & uedere in quanto gli si auicinassero, non mi parue disdiceuole il fermarmi: & a tanto altro tempo per me si malamente dispeso, questo breue spatio, questa picciola dimoranza anchora aggiungere. Cosi non molto discosto da loro, soura la uerde herba mi puosi a giacere. alaqual cosa mi porse anchor animo il uedere che da essi conosciuto non era. tanto il cangiato habito, e'l souerchio dolore mi haueano in non molto lungo tempo trasfigurato. ma riuolgendomi hora per la memoria il lor cantare, & con quali accenti i casi del misero Meliseo deplorassero, mi piace sommamente con attentione hauergli uditi. non gia per conferirli con quegli che di la ascoltai, ne per porre queste canzoni con quelle; ma per allegrarmi del mio cielo, che non del tutto uacue habbia uoluto lasciare le sue selue: lequali in

ogni tempo nobiliſſimi paſtori han da ſe pro-dutti: & da gli altri paeſi con amoreuoli accogli enze & materno amore a ſe tirati. Onde mi ſi fa leggiero il credere, che da uero in alcun tem po le Sirene ui habitaſſeno, & con la dolcezza del cantare deteneſſeno quegli che per la lor uia ſi andauano. Ma tornando homai a i noſtri pa ſtori, poi che Barcinio per buono ſpatio aſſai dol cemente ſonata hebbe la ſua ſampogna, commincio coſi a dire col uiſo riuolto uerſo il com-pagno: il quale ſimilmente aſſiſo in una pietra ſtaua per riſpondergli attentiſſimo.

BARCINIO, SVMMONTIO, MELISEO.

Bar. Vi canto Meliſeo, qui proprio aſſiſimi
q Quando ei ſcriſſe in quel faggio; ui-d'io miſero
Vidi Philli morire, & non uaiſimi.
Su. O pieta grande; & quali Dij permiſero
A Meliſeo uenir fato tant'aſpero;
Perche di uita pria non lo diuiſero?
Bar. Queſt'e' ſol la cagione, ond'io mi exaſpero
Incontra'l cielo: anzi mi indrago, e'nuipero,
Et uia piu dentro al cor mi induro, e naſpero
Penſando a quel che ſcriſſe in un Giunipero:
Philli nel tuo morir morendo laſſimi:
O dolor ſommo, a cui null'altro equipero.

Su. Questa pianta uorrei che tu mostrassimi
Per poter a mia posta in quella piangere:
Forse a dir le mie pene hoggi inatassimi.
Bar. Mille ne son, che qui uedere & tangere
A tua posta potrai: cerca in quel Nespilo;
Ma destro nel toccar guarda no'l frangere.
Su. Quel biondo crine o Philli hor non increspilo
Con le tue man, ne di ghirlande infiorilo;
Ma del mio lacrimar lo inherbi e'ncespilo.
Bar. Volgi in qua gliocchi: et mira in su quel corilo
Philli, deh non fuggir; ch'io seguo, aspettami;
Portane il cor; che qui lasciando accorilo.
Su. Dir non potrei, quanto l'udir dilettami:
Ma cerca ben; se u'e pur altro arbuscolo:
Quantunque il mio bisogno altroue affrettami.
Bar. Vna tabella puose per munuscolo
In su quel Pin, se uuoi uederla, hor'alzati;
Ch'io ti terro su l'uno & l'altro muscolo.
Ma per miglior salirui, prima scalzati;
Et depon qui la pera, e'l manto, e'l bacolo:
Et con un salto poi ti apprendi & sbalzati.
Su. Quinci si uede ben senz'altro obstacolo.
Philli quest'alto Pino io ti sacrifico:
Qui Diana ti lascia l'arco, e'l iacolo.
Quest'è l'altar, che in tua memoria edifico:
Quest'e'l tempio honorato, & quest'e'l tumulo
In ch'io piangendo il tuo bel nome amplifico.
Qui sempre ti faro di fiori un cumulo:
Ma tu, se'l piu bel luogo il ciel destinati;

Non disprezzar cio che in tua gloria accumulo
Ver noi piu spesso homai lieta auicinati:
Et uedrai scritto un uerso in su lo stipite;
Arbor di Philli io son, pastore inchinati.
Bar. Hor che dirai; quand'ei gitto precipite
Quella sampogna sua dolce & amabile;
Et per ferirsi prese il ferro ancipite?
Non gian con un suon tristo & miserabile
Philli, Philli gridando tutti i calami?
Che pur parue ad udir cosa mirabile.
Su. Hor non si mosse da superni thalami
Philli a tal suon? ch'io gia tutto commouomi;
Tanta pieta il tuo dir nel petto exhalami.
Bar. Taci; mentre fra me ripenso; & prouomi
Se quell'altre sue rime hor mi ricordano;
De le quali il principio sol ritrouomi.
Su. Tanto i miei sensi al tuo parlar s'ingordano;
Che temprar non gli so. comincia; agiutati;
Che a i primi uersi poi glialtri s'accordano.
Bar. Che farai Meliseo? morte refutati:
Poi che Philli t'ha posto in doglia & lacrime,
Ne piu (come solea) lieta salutati.
Dunque amici pastor ciascun consacrime
Versi sol di dolor, lamenti, & ritimi:
Et chi altro non puo, meco collacrime.
A pianger col suo pianto ogniuno incitimi,
Ogn'un la pena sua meco communiche:
Benche'l mio duol da se di & notte inuitimi.
Scrissi i miei uersi in su le poma puniche:

Et ratto diuentar Sorba & Corbezzoli:
Si son le sorti mie mostrose & uniche.
Et se per inestar l'incido, o spezzoli,
Mandan sugo di fuor si tinto & liuido;
Che mostran ben che nel mio amaro auezzoli.
Le rose non han piu quel color uiuido;
Poi che'l mio sol nascose i raggi lucidi,
Da i quai per tanto spatio hoggi mi diuido.
Mostransi l'herbe e i fior languidi & mucidi:
I pesci per li fiumi infermi & sontici:
Et glianimai ne i boschi incolti & sucidi.
Vegna Veseuo, e i suoi dolor racontici.
Vedrem se le sue uiti si lambruscano:
Et se son li suoi frutti amari & pontici.
Vedrem poi che di nubi ogn'hor si offuscano
Le spalle sue con l'uno & l'altro uertice:
Forse pur noui incendij in lui coruscano.
Ma chi uerra, che d'e tuoi danni accertice;
Mergilina gentil che si ti inceneri;
E i Lauri tuoi son secche & nude pertice?
Antiniana & tu perche degeneri?
Perche Ruschi pungenti in te diuentano
Quei Mirti, che fur gia si molli & teneri?
Dimmi Nisida mia; cosi non sentano
Le riue tue giamai cruciata Dorida,
Ne Pausilipo in te uenir consentano;
Non ti uid'io poc'anzi herbosa & florida,
Habitata da Lepri: & da Cuniculi?
Non ti uegg'hor piu ch'altra incolta et horida?

Non ueggio i tuoi recessi, e i diuerticuli
Tutti cangiati, & freddi quelli scopuli,
Doue temprauа Amor suo'ardenti spiculi?
Quanti pastor Sebetho, & quanti populi
Morir uedrai di quei ch'in te s'annidano;
Pria, che la riua tua s'inolmi: o impopuli.
Lasso, gia ti honoraua il grande Eridano;
E'l Tebro al nome tuo lieto inchinauasi:
Hor le tue Nimphe apena in te si fidano.
Morta e' colei; ch'al tuo bel fonte ornauasi:
Et preponea il tuo fondo a tutti specoli:
Onde tua fama al ciel uolando alzauasi.
Hor uedrai ben passar stagioni & secoli:
Et cangiar rastri, stiue, aratri, & capoli;
Pria, che mai si bel uolto in te si specoli.
Dunque miser perche non rompi & scapoli
Tutte l'onde in un punto, & inabissiti;
Poi, che Napoli tua non e' piu Napoli.
Questo dolore oime pur non predissiti
Quel giorno o Patria mia, ch'allegro & hilare
Tante lode cantando in charta scrissiti.
Hor uo che'l senta pur Vulturno, & Silare:
C'hoggi sara fornita la mia fabula:
Ne cosa uerra mai che'l cor mi exhilare.
Ne uedro mai per boschi sasso, o tabula:
Ch'io non ui scriua Philli; acioche piangane
Qualunque altro pastor ui pasce, o stabula.
Et se auerra; ch'alcun che zappe, o mangane,
Da qualche fratta, ou'io languisca, ascoltemi,

Dolente & ſtupefatto al fin rimangone.
Ma pur conuien che a uoi ſpeſſo riuoltemi
Luoghi un tempo al mio cor ſoaui & lepidi;
Poi che non trouo oue piangendo occoltemi.
O Cuma, o Baia, o fonti ameni & tepidi,
Hor non fia mai, che alcun ui lodi, o nomini;
Che'l mio cor di dolor non ſude & trepidi.
Et poi che morte uuol che uita abomini;
Quaſi uacca che piange la ſua uitula
Andro noiando il ciel, la terra, e gli huomini.
Non uedro mai Lucrino, Auerno, o Tritula;
Che con ſoſpir non corra a quella aſcondita
Valle, che dal mio ſogno anchor ſi intitula.
Forſe qualche bell'orma iui recondita
Laſciar quei ſanti pie, quando fermaroſi
Al ſuon de la mia uoce aſpra & incondita.
Et forſe i fior che lieti allhor moſtraroſi;
Faran gir li miei ſenſi infiati & tumidi
De l'alta uiſion, ch'iui ſogniaroſi.
Ma come uedro uoi ardenti & fumidi
Monti, doue Vulcan bollendo inſolfaſi
Che gliocchi miei non ſian bagnati & humidi?
Peroche oue quell'acqua irata ingolfaſi,
Oue piu rutta al ciel la gran uoragine,
Et piu graue l'odor redonda, & olfaſi;
Veder mi par la mia celeſte imagine
Sederſi, & con diletto in quel gran fremito
Tener l'orecchie intente ale mie pagine.
O laſſo, o di miei uolti in pianto, & gemito:

Doue uiua l'amai; morta sospirola;
Et per quell'orme anchor m'indrizzo e insemito.
Il giorno sol fra me contempio & mirola,
Et la notte la chiamo a gridi altissimi;
Tal, che souente infin qua giu ritirola.
Souente il dardo, ond'io stesso trafissimi,
Mi mostra in sogno entro i begli occhi et dicemi,
Ecco il rimedio di tuoi pianti asprissimi.
Et mentre star con lei piangendo licemi;
Haurei poter di far pietoso un'aspide;
Si cocenti sospir dal petto elicemi.
Ne Gripho hebbe giamai terra Arimaspide
Si crudo; oime ch'al dipartir si subito
Non desiasse un cor di dura Iaspide.
Ond'io rimango insul sinestro cubito
Mirando, et parmi un sol che splenda et rutile:
Et cosi uerso lei gridar non dubito.
Qual tauro in selua con le corna mutile:
Et quale arbusto senza uite, o pampino;
Tal sono io senza te manco & disutile.
SU. Dunque esser puo, che dentro un cor si stampino
Si fisse passion di cosa mobile,
Et del foco gia spento, i sensi auampino?
Qual fiera si crudel: qual sasso immobile
Tremar non si sentisse entro le uiscere
Al miserabil suon del canto nobile?
BAR. E ti parra ch'el ciel uoglia dehiscere:
Se sentrai lamentar quella sua citera,
Et che pieta ti roda, amor ti suiscere.

Laqual mentre pur Philli alterna & itera:
Et Philli i sassi, i Pin Philli rispondono,
Ogn'altra melodia dal cor mi oblitera.
SU. Hor dimmi; a tanto humor che gliocchi fondono
Non uide mouer mai l'auaro carcere
Di quelle inique Dee che la nascondono?
BAR. O Atropo crudel poteśti parcere
A Philli mia gridaua. o Clotho, o Lachesi
Deh consentite homai ch'io mi discarcere.
SU. Moran gli armenti, & per le selue uachesi:
In arbor fronda, in terra herba non pulule;
Poi ch'è pur uer, che'l fiero ciel non plachesi.
BAR. Vedresti intorno a lui star Cigni, & Vlule;
Quando aduien, che talhor con la sua Lodola
Si lagne: & quella a lui risponda & ulule.
Ouer quand'in su l'alba exclama, & modola,
Ingrato Sol; per cui ti affretti a nascere:
Tua luce a me che ual; s'io piu non godola?
Ritorni tu, perch'io riterne a pascere
Gliarmenti in queste selue? o perche struggami?
O perche piu uer te mi possa irascere?
Sel fai, ch'al tuo uenir la notte fuggami:
Sappi che gliocchi usati in pianto & tenebre
Non uo che'l raggio tuo rischiare, o fuggami.
Ouunque miro par che'l ciel si obtenebre;
Che quel mio sol, che l'altro mondo allumina,
E'hor cagion ch'io mai non mi distenebre.
Qual boue a l'ombra, che si posa & rumina,
Mi staua un tempo; & hor lasso abandonomi:

Qual uite, che per pal non si statumina.
Talhor mentre fra me piango, & ragionomi,
Sento la lira dir con uoci querule,
Di Lauro o Meliseo piu non coronomi.
Talhor ueggio uenir Frisoni, & Merule
Ad un mio Rosignuol, che stride & uocita,
Voi meco o Mirti, & uoi piangete o Ferule.
Talhor d'un'alta rupe il Corbo crocita:
Absorbere a tal duolo il mar deurebbesi,
Ischia, Capre, Atheneo, Miseno, & Procita.
La Tortorella ch'al tuo grembo crebbesi
Poi mi si mostra o Philli soura un' Aluano
Secco; ch'in uerde gia non poserebbesi:
Et dice: ecco che i monti gia si incaluano:
O uacche ecco le neui, e i tempi nubili.
Qual'ombre, o qua difese homai ui saluano?
Chi fia, che udendo cio, mai rida o giubili?
Et par ch'i tori a me muggendo dicano:
Tu sei, che con sospir quest'aria annubili.
Su. Con gran ragion le genti s'affaticano
Per ueder Meliseo; poi che i suoi cantici
Son tai; che anchor ne i sassi amor nutricano.
Bar. Ben sai tu Faggio che co i rami ammantici:
Quante fiate a i suoi sospir mouendoti
Ti parue di sentir suffioni o mantici.
O Meliseo la notte e'l giorno intendoti:
Et si fissi mi stan gliacenti e i sibili
Nel petto, che tacendo anchor comprendoti.
Su. Deh se ti cal di me Baranio scribili

A tal, che poi mirando in questi cortici
L'un'arbor per pieta con l'altro assibili.
Fa che del uento il mormorar confortici:
Fa che si spandan le parole, e i numeri;
Tal, che ne sone anchor Resina, & Portici.
Bar. Vn Lauro gli uid'io portar su glihumeri,
Et dir; col bel sepolchro o Lauro abbracciati;
Mentr'io semino qui Menta & Cucumeri.
Il cielo o Diua mia non uuol ch'io taciati;
Anzi perche ogn'hor piu ti honori et celebre
Dal fondo del mio cor mai non discacciati.
Onde con questo mio dir non incelebre
S'io uiuo, anchor faro tra questi rustici
La sepoltura tua famosa & celebre.
Et da monti Thoscani & da Ligustici
Verran pastori a uenerar quest'angulo;
Sol per cagion, ch'alcuna uolta fustici.
Et leggeran nel bel sasso quadrangulo
Il titol, che a tutt'hore il cor m'infrigida,
Per cui tanto dolor nel petto strangulo.
QVELLA, che a Meliseo si altera & rigida
Si mostro sempre; hor mansueta & humile
Si sta sepolta in questa pietra frigida.
Su. Se queste rime troppo dir presumile
Barcanio mio tra queste basse pergole;
Ben ueggio, che col fiato un giorno allumile.
Bar. Summontio io per li tronchi scriuo & uergole:
Et perche la lor fama piu dilatesi,
Per longinqui paesi anchor dispergole.

Tal che farò che'l gran Tesino, & Atesi
Vdendo Meliseo, per modo il cantino,
Che Philli il senta, & a se stessa aggratesi.
Et che i pastor di Mincio poi gli piantino
Vn bel Lauro in memoria del suo scriuere;
Anchor che del gran Titiro si uantino.
SU. Degno fu Meliseo di sempre uiuere
Con la sua Philli, & starsi in pace amandola;
Ma chi puo le sue leggi al ciel prescriuere?
BAR. Solea spesso per qui uenir chiamandola:
Hor dauanti un'altare in su quel culmine
Con incensi si sta sempre adorandola.
SU. Deh socio mio, se'l ciel giamai non fulmine
Oue tu pasci, & mai per uento o grandine
La capannuola tua non si disculmine,
Qui soura l'herba fresca il manto spandine,
Et poi corri a chiamarlo in su quel limite,
Forse impetri che'l ciel la gratia mandine.
BAR. Piu tosto (se uorrai che'l finga & imite)
Potro cantar; che farlo qui discendere
Leggier non è, come tu forse estimite.
SU. Io uorrei pur la uiua uoce intendere,
Per notar d'e suoi gesti ogni particola:
Onde s'io pecco in cio; non mi riprendere.
BAR. Poggiamo hor su uer quella sacra edicola;
Che del bel colle & del sorgente pastino
Lui solo è il sacerdote; & lui l'agricola.
Ma prega tu che i uenti non tel guastino;
Ch'io ti farò fermar dietro a quei frutici;

Pur che a salir fin su l'hore ne bastino.

SU. Voto fo io, se tu fortuna agiutici;
Vna agna dare a te de le mie pecore;
Vna ala tempesta, che'l ciel non mutici.
Non consentire o ciel ch'io mora indecore;
Che sol pensando udir quel suo dolce organo
Par che mi spolpe, snerue, & mi disiecore.

BAR. Hor uia; che i fati a buon camin ne scorgano
Non senti hor tu sonar la dolce fistula?
Fermati homai, che i can non sene accorgano.

ME. I tuoi capelli o Philli in una cistula
Serbati tegno, & spesso quand'io uolgoli,
Il cor mi passa una pungente aristula.
Spesso gli lego, & spesso oime disciolgoli
Et lascio sopra lor quest'occhi piouere;
Poi con sospir gli asciugo, e'nsieme accolgoli.
Basse son queste rime, exili, & pouere;
Ma se'l pianger in cielo ha qualche merito;
Dourebbe tanta fe morte commouere.
Io piango o Philli il tuo spietato interito;
E'l mondo del mio mal tutto rinuerdesi:
Deh pensa prego al bel uiuer preterito;
Se nel passar di Lethe amor non perdesi.

e Cco che qui si compieno le tue fatiche o rusticha & boscarecia Sampogna, degna per la tua bassezza di non da piu colte; ma da piu fortunato pastore che io non sono, esser sonata. Tu ala mia bocca & ale mie mani sei non molto tempo stata piaceuole exercitio: & hora (poi che cosi i fati uogliono) imporrai a quelle con lungo silentio forse eterna quiete. Conciosiacosa che a me conuiene, prima che con experte dita sappia misuratamente la tua armonia exprimere; per maluagio accidente da le mie labra disgiungerti: & (quali che elle si siano) palesare le indotte note, atte piu ad appagare semplici pecorelle per le selue; che studiosi popoli per le cittadi. facendo si come colui che offeso da notturni furti ne i suoi giardini, coglie con isdegnosa mano i non maturi frutti da i carichi rami. o come il duro aratore; il quale da gli alti alberi inanzi tempo con tutti i nidi si affretta a prendere i non pennuti uccelli per tema che da serpi, o da pastori non gli siano preoccupati. Per la qual cosa io ti prego, & quanto posso ti ammonisco; che de la tua seluatichezza contentandoti; tra queste solitudini ti rimanghi. A te non si appertiene andar cercando gli alti palagi d'e Prencipi, ne le su-

perbe piazze de le popolose cittadi; per hauere i sonanti plausi, gli adombrati fauori, o le uentose glorie, uanissime lusinghe, falsi allettamenti, stolte & aperte adulationi de l'infido uolgo. Il tuo humile suono mal si sentirebbe tra quello de le spauenteuoli bucine, o de le reali trombe. Assai ti fia qui tra questi monti essere da qualunque bocca d'e pastori gonfiata: insegnando le rispondenti selue di risonare il nome de la tua donna: & di piagnere amaramente con teco il duro & inopinato caso de la sua immatura morte, cagione efficacissima de le mie eterne lacrime, & de la dolorosa & inconsolabile uita ch'io sostegno; se pur si puo dir che uiua, chi nel profondo de le miserie e sepelito. Dunque sfenturata piagni piagni; che ne hai ben ragione. Piagni misera uedoua. Piagni infelice & denigrata Sampogna, priua di quella cosa, che piu cara dal cielo teneui. Ne restar mai di piagnere, & di lagnarti de le tue crudelissime disuenture; mentre di te rimanga calamo in queste selue, mandando sempre di fuori quelle uoci, che al tuo misero & lacrimeuole stato son piu conformi. Et se mai pastore alcuno per sorte in cose liete adoprar ti uolesse, fagli prima intendere; che tu non sai se non piagnere et lamentarti: & poi con experientia et ueracissimi effetti esser cosi gli dimostra, rendendo continuamente al suo soffiare mesto & lamenteuole suono. per for-

ma che temendo egli di contristare le sue feste; sia costretto allontanartesi da la bocca, & lasciarti con la tua pace stare appiccata in questo albero, oue io hora con sospiri & lacrime abondantissime ti consacro in memoria di quella, che di hauere insin qui scritto mi e' stata potente cagione. per la cui repentina morte la materia hor in tutto e' mancata a me di scriuere, & a te di sonare. Le nostre Muse sono extinte. secchi sono i nostri lauri. ruinato e' il nostro Parnaso. le selue son tutte mutole. le ualli e i monti per doglia son diuenuti sordi. Non si truouano piu Nimphe o Satiri per li boschi. I pastori han perduto il cantare. I greggi & gli armenti apena pascono per li prati, & co i lutulenti piedi per isdegno conturbano i liquidi fonti. ne si degnano (uedendosi mancare il latte) di nudrire piu i parti loro. Le fiere simelmente abandonano le usate cauerne. Gli uccelli fuggono da i dolci nidi. I duri & insensati alberi inanzi a la debita maturezza gettano i lor frutti per terra. e i teneri fiori per le meste campagne tutti communemente ammarciscono. Le misere Api dentro a i loro faui lasciano imperfetto perire lo incomminciato mele. ogni cosa si perde, ogni speranza e' mancata, ogni consolatione e' morta. Non ti rimane altro homai Sampogna mia, se non dolerti, & notte & giorno con ostinata perseueranza attristarti. Attrista-

ti adunque dolorosissima, & quanto piu puoi, de l'auara morte, del sordo cielo, de le crude stelle, & d'e tuoi fati iniquissimi ti lamenta. & se tra questi rami il uento per auentura mouendoti, ti donasse spirito; non far mai altro che gridare; mentre quel fiato ti basta. Ne ti curare, se alcuno usato forse di udire piu exquisiti suoni, con ischifo gusto schernisse la tua bassezza o ti chiamasse rozza. Che ueramente (se ben pensi) questa e' la tua propria & principalissima lode; pur che da boschi, & da luoghi a te conuenienti non ti diparta. Oue anchora so che non mancheran di quegli; che con acuto giudicio examinando le tue parole, dicano; te in qualche luogo non bene hauer seruate le leggi d'e pastori: ne conuenirsi ad alcuno passar piu auanti; che a lui si appertiene. A questi (confessando ingenuamente la tua colpa) uoglio che rispondi. Niuno aratore trouarsi mai si experto nel far d'e solchi; che sempre prometter si possa; senza deuiare; di menarli tutti dritti. Benche a te non picciola scusa fia; lo essere in questo secolo stata prima a risuegliare le adormentate selue, & a mostrare a pastori di cantare le gia dimenticate canzoni. Tanto piu che colui ilquale ti compose di queste canne, quando in Arcadia uenne, non come rustico pastore; ma come coltissimo giouene; benche sconosciuto & peregrino di amore ui si condusse. Senza che

in altri tempi sono gia stati pastori si audaci; che insino ale orecchie d'e Romani Consuli han sospinto il loro stile. sotto l'ombra d'e quali potrai tu Sampogna mia molto ben coprirti & difendere animosamente la tua ragione. Ma se forse per sorte alcun' altro ti uerra auanti di piu benigna natura, ilquale con pieta ascoltandoti mandi fuori qualche amica lacrimetta; porgi subitamente per lui efficaci preghi a Dio; che nela sua felicita conseruandolo, da queste nostre miserie lo allontane. Che ueramente chi de le altrui aduersita si dole; di se medesmo si ricorda. Ma questi io dubito saranno rari, & quasi bianche Cornici: trouandosi in assai maggior numero copiosa la turba d'e detrattori. In contra a i quali io non so pensare quali altre arme darmi ti possa; se non pregarti caramente; che quanto piu puoi rendendoti humile a sostenere con patientia le lor percosse ti disponghi. Benche mi pare esser certo; che tal faticha a te non fia necessaria; se tu tra le selue (si come io ti impongo) secretamente & senza pompe star ti uorrai. Conciosiacosa che chi non sale, non teme di cadere. & chi cade nel piano (il che rare uolte adiuiene) con picciolo aiuto de la propria mano senza danno si rileua. Onde per cosa uera & indubitata tener ti puoi; che chi piu di nascoso, & piu lontano da la moltitudine uiue, miglior

uiue. Et colui tra mortali ſi puo con piu ueri-
ta chiamar beato, che ſenza inuidia de le al-
trui grandezze con modeſto animo de la ſua for
tuna ſi contenta.

A B C D E F G H I K L.

Tutti ſono quaterni excetto L,
ch'e' quinterno.

Impreſſo in Vinegia nelle caſe
D'Aldo Romano nel'anno
M D X I I I I
nel meſe di
Settembre.

Errori che ſtampando ſi ſono fatti.

falſo	corretto		
aghiaccio	agghiaccio	c.	9
ad tal	a tal	c.	10
ucelli	uccelli	c.	10
uagabundo	uagabondo	c.	17
ad umbrare	ad ombrare	c.	21
rumore	romore	c.	22
neccari	naccari	c.	22
rideuano	riccadeuano	c.	25
udito(è	udito)è	c.	29
ot io	& io	c.	33
uoluntario	uolontario	c.	35
coruccio	corruccio	c.	38
gli ha)mi	gli ha,mi	c.	39
numero 26	uuol eſſer		41
28			43
30			45
32			47
affando	afflando	c.	51
uene mai	uenne mai	c.	54
gli allri	gli altri	c.	56
uiolente ſecure	uiolente ſecuri	c.	75
qua l'ombra	qual'ombra	c.	75
L'a Aurora	l'Aurora	c.	75



9
10
10
17
21
22
22
25
29
33
35
38
39
41
43
45
47
51
54
56
75
75
75